



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

667^a seduta pubblica

martedì 26 luglio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,

indi del vice presidente Calderoli

e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	55
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	71

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII).....	5

Verifica del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SUI RECENTI ATTENTATI TERRORISTICI

PRESIDENTE.....	6
-----------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2483) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione della questione di fiducia:

PRESIDENTE.....	7, 13, 25, 26
FABRI, relatrice.....	7
ORELLANA, relatore.....	9
MALAN (FI-PdL XVII).....	14
NUGNES (M5S).....	16
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	18
BRUNI (CoR).....	21
CONSIGLIO (LN-Aut).....	23
GALLETTI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.....	26

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE.....	26
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2483 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE.....	26
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	26
ARRIGONI (LN-Aut).....	28
TONINI (PD).....	31
BENCINI (Misto-Idv).....	32
PERRONE (CoR).....	35
BULGARELLI (M5S).....	36
LIUZZI (CoR).....	37
LEZZI (M5S).....	39
SCALIA (PD).....	40

CASTALDI (M5S).....	41
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	43
BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	45
NUGNES (M5S).....	47
PELINO (FI-PdL XVII).....	48
MIRABELLI (PD).....	50

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2016.....52

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2483

Proposte di questione pregiudiziale.....	55
--	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483.....	71
---	----

CONGEDI E MISSIONI.....74

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti.....	74
--------------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

Trasmissione di documenti.....	75
--------------------------------	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione.....	75
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	75
Annunzio di presentazione.....	76
Assegnazione.....	76
Presentazione del testo degli articoli.....	79

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti.....	79
---------------------------------------	----

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti.....	81
---------------------------	----

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di atti.....	81
---------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze.....	81
-------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di
enti..... 82**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti 82

MOZIONI E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme a interrogazioni 86
Mozioni 87
Interrogazioni 96
Interrogazioni da svolgere in Commissione 118
Ritiro 119

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRO' (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sui recenti attentati terroristici

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, come purtroppo è tristemente noto a tutti voi, anche stamane in Francia persone innocenti sono rimaste vittima della violenza terroristica. L'episodio questa volta è accaduto in una chiesa vicino Rouen durante la messa del mattino. Le autorità competenti stanno ancora compiendo i necessari accertamenti. Lascia sgomenti il fatto che, nel cuore dell'Europa, sia stato violato un luogo di culto e siano stati deliberatamente attaccati i rappresentanti e i fedeli di una confessione religiosa.

La scorsa settimana anche la Germania, in particolare la Baviera, è stata teatro di attacchi e violenze, che ci hanno scosso nel profondo: prima un'aggressione a colpi d'ascia su un treno regionale, poi la strage degli adolescenti nel centro commerciale di Monaco, quindi l'attentato suicida di Ansbach in occasione di un concerto. Si tratta di fatti che si susseguono senza tregua e l'Europa, ma anche altri Paesi extraeuropei, sembrano colpiti da un vortice di aggressione violenta, quasi a voler scardinare i fondamenti di civiltà e di pace sui quali poggia la nostra storia e su cui vogliamo che si fondi anche il nostro futuro. A Kabul, tre giorni fa, un attentato terroristico ha causato almeno 80 morti e oltre 230 feriti, mentre vanno oltre ogni immaginabile orrore le notizie che provengono dagli scenari di guerra e che questa volta riguardano fatti veramente inaccettabili, come i bombardamenti miranti esplicitamente a colpire ospedali pediatrici.

L'ingiustificabile violenza che ha colpito i luoghi di aggregazione e di preghiera investe tutti noi, sconvolge i nostri sentimenti e disorienta tutti i cittadini europei. In questi giorni di dolore e di sgomento, il Senato è vicino alle istituzioni e ai cittadini di tutti i Paesi colpiti. Nell'esprimere il cordoglio della nostra Assemblea per tutte le vittime di questa feroce violenza, invito ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Discussione del disegno di legge:

(2483) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,38)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2483, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Fabbri e Orellana, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Fabbri.

FABBRI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del provvedimento in esame, per la parte di mia competenza, riferisce degli aspetti legati alle obbligazioni finanziarie e contrattuali, a partire dall'articolo 1, comma 1, dove si interviene relativamente alla restituzione del prestito di 300 milioni di euro da parte dell'amministrazione straordinaria. Al riguardo, si ricorda che il decreto-legge n. 191 del 2015 aveva disposto l'erogazione della somma di 300 milioni di euro, «indispensabile per far fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria», ossia per permettere alla gestione straordinaria di continuare l'attività produttiva, ovvero per consentire di provvedere al pagamento degli stipendi, dei fornitori e della manutenzione.

All'indomani dell'adozione del decreto-legge n. 191, la Commissione europea avviò un'indagine approfondita per stabilire se il sostegno dello Stato italiano alle acciaierie ILVA rispettasse o meno la normativa dell'Unione europea sugli aiuti di Stato: un'indagine estesa anche al prestito di 300 milioni di euro. Tale normativa, infatti, non consente l'erogazione di sostegno pubblico per correre in soccorso e avviare una ristrutturazione delle imprese che versano in difficoltà. La siderurgia è stata esclusa da questo tipo di aiuti a metà degli anni Novanta, di comune accordo tra gli Stati membri dell'Unione europea e della Commissione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate colleghi, la relatrice non riesce a sovrastare il brusio, nemmeno per farsi sentire dagli stenografi.

FABBRI, *relatrice*. Grazie, signora Presidente.

Tuttavia ciò è stato possibile in quanto la normativa sugli aiuti di Stato consente agli Stati membri di erogare aiuti volti a migliorare la competitività delle acciaierie europee su scala mondiale, ad esempio, ai fini di ricerca e sviluppo, formazione e sostegno alle attività ad alta intensità energetica. Così negli ultimi anni i vari Stati membri hanno adottato misure tese a compensare, per gli elevati costi che si trovano a sostenere, quelle industrie che svolgono attività ad alta intensità energetica, tra cui le acciaierie. Sebbene influiscano sulla concorrenza nel settore siderurgico, infatti, queste misure promuovono importanti obiettivi di interesse comune.

Il Governo italiano ha chiesto più volte di rivedere l'intero regime degli aiuti di Stato per il settore dell'acciaio. La modifica che intercorre nel decreto-legge in esame va proprio a intervenire relativamente a quanto ci è stato chiesto dalla Commissione europea. Nel testo precedente, infatti, si disponeva che fosse l'aggiudicatario della procedura a provvedere alla restitui-

zione allo Stato dell'importo di 300 milioni maggiorato con gli interessi; con le modifiche introdotte, invece, l'obbligo di restituzione dei 300 milioni erogati dallo Stato è posto a carico dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA, a cui tali somme sono state effettivamente corrisposte, entro sessanta giorni dall'adozione del decreto di cessazione dell'impresa, antepo-
nendolo ad altri crediti. Tale modifica assicura la discontinuità, anche economica, della gestione da parte dei soggetti aggiudicatari ed è in linea con le indicazioni della Commissione europea, che, anche con la *comfort letter* relativa alla procedura di vendita in corso, ha ribadito che la restituzione in capo all'aggiudicatario pregiudicherebbe il conseguimento della discontinuità economica tra cedente e cessionario.

Sulle modifiche alla procedura di aggiudicazione un aspetto importante, che sottolineo, è che tali modifiche legano strettamente il piano industriale a quello ambientale. Tra i vari aspetti, frutto del dibattito avvenuto alla Camera, vi è l'obbligatorietà per gli aggiudicatari di inviare ogni sei mesi una relazione sull'attività posta in essere riguardo al piano ambientale e rispetto alle obbligazioni contrattuali. Questo al fine di garantire una maggiore trasparenza da parte dell'aggiudicatario nella gestione sia del piano di risanamento ambientale, sia del piano industriale.

Sempre al comma 1 dell'articolo 1, va sottolineata una modifica alla disposizione che disciplina la procedibilità dei crediti, allo scopo di dare priorità al pagamento dei debiti ILVA nei confronti delle piccole e medie imprese dell'indotto. Sempre all'articolo 1, commi 1-*bis* e 1-*ter*, durante il dibattito alla Camera si è prevista una modifica che vieta all'*advisor* finanziario di detenere partecipazioni o ricoprire incarichi dirigenziali interni o esterni nel soggetto aggiudicatario acquirente o affittuario. Va inoltre sottolineata la modifica che stabilisce che le distribuzioni di acconti parziali ai creditori prededucibili sono effettuate dal commissario straordinario, dando preferenza al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici.

Il comma 2 dell'articolo 1 interviene in materia di affitto di azienda o di rami di questa, con obbligo di acquisto nell'ambito della procedura di cessione dei complessi aziendali. In particolare, si prevede che la disciplina dettata dalla legge fallimentare non si applichi qualora il contratto di affitto preveda l'obbligo, anche sottoposto a condizione o termine, di acquisto dell'azienda o di ramo d'azienda da parte dell'affittuario; dunque non è prevista l'ispezione dell'azienda, né il diritto di recesso dell'amministrazione straordinaria, né il diritto di prelazione dell'affittuario. Resta fermo, in base alla norma, l'obbligo dell'affittuario di prestare idonee garanzie per tutte le obbligazioni del medesimo assunte in base al contratto o derivanti dalla legge.

Per dare certezza alla prosecuzione dell'attività produttiva per affittuari o acquirenti, l'articolo 1, comma 3, novella l'articolo 3 del decreto-legge n. 207 del 2012 recante: «Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale», al fine di estendere all'affittuario o all'acquirente dei complessi aziendali ILVA l'immissione nel possesso dei beni dell'impresa, l'autorizzazione alla prosecuzione dell'attività produttiva nei relativi stabilimenti e la conseguente commercializzazione dei prodotti.

Si ricorda in proposito che l'innovazione introdotta dal decreto-legge n. 207 del 2012 è stata quella di consentire, a seguito dei provvedimenti di sequestro disposti nei confronti di ILVA dall'autorità giudiziaria, la prosecuzione dell'attività produttiva per un tempo determinato in sede di riesame dell'autorizzazione integrata ambientale, vincolandola a taluni presupposti: l'accertamento dell'assoluta necessità di salvaguardare l'occupazione e la produzione, essendo l'attività esercitata in uno stabilimento di interesse strategico-nazionale, nonché la tutela dell'ambiente e della salute.

L'articolo 2 del decreto-legge reca disposizioni in merito ai finanziamenti ad imprese strategiche. In particolare, il comma 1 dispone che gli importi dei finanziamenti statali concessi ai commissari del Gruppo ILVA siano rimborsati non più nel medesimo esercizio finanziario in cui sono stati erogati (800 milioni, di cui 600 nel 2016 e 200 nel 2017), bensì nell'anno 2018, secondo la procedura di ripartizione dell'attivo, stabilita nella medesima disposizione.

Il comma 2 dell'articolo 2 provvede agli oneri di cui al precedente comma, in termini di fabbisogno pari a 400 milioni di euro per l'anno 2016, a compensazione del quale si prevede un versamento di pari importo delle somme gestite presso il sistema bancario dalla cassa per i servizi energetici e ambientali, su un apposito conto corrente di tesoreria centrale fruttifero (la cassa per i servizi energetici ambientali è un ente pubblico economico che opera nei settori dell'elettricità, del gas e dell'acqua).

Il comma 3, sempre dell'articolo 2, stabilisce che agli oneri derivanti dai maggiori interessi passivi, di cui al comma 2, pari a 200.000 euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni del fondo speciale di parte corrente, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze.

In conclusione, signora Presidente, onorevoli colleghi, continuo a pensare quanto sia demagogica e strumentale la posizione di chi si distingue sulla linea di non intervenire sul complesso aziendale ILVA. La retorica dei dieci o degli undici decreti non appartiene ad una forza di Governo che antepone questioni ambientali e di rilancio di un così importante complesso industriale, oltre che dell'impatto sull'occupazione e sulle piccole e medie imprese coinvolte, in un territorio che invece ha bisogno della determinazione risolutiva, consci che l'industria siderurgica possa e debba svolgere un ruolo fondamentale, praticata nel rispetto dell'ambiente e della salute, per lo sviluppo economico complessivo del Paese.

Ringrazio - spetta a me il compito - il Presidente e i funzionari della Commissione e il correlatore, senatore Orellana, per aver condiviso il percorso riguardo a questo decreto-legge sull'ILVA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Orellana.

ORELLANA, *relatore*. Signora Presidente, le Commissioni riunite 10ª e 13ª propongono oggi all'Assemblea la conversione in legge di un decreto-legge sull'ILVA che, a nostro avviso, risulta notevolmente migliorato rispetto al testo originario presentato dal Governo. Il ricorso a un ulteriore

decreto-legge è a questo punto inevitabile per garantire il proseguo dell'attività economica di un importante stabilimento a livello nazionale e, al contempo, provvedere a un risanamento ambientale serio e realisticamente possibile, che le procedure esistenti non avrebbero potuto consentire. Difatti, troppo complesse erano e rimangono le problematiche lasciate in eredità dal gruppo Riva.

Da questa considerazione si sono sviluppate le numerose deroghe alle norme ordinarie in campo ambientale e giuridico che troviamo in diversi di questi decreti-legge; tutto questo in una situazione - lo ricordo - di crisi economica che ha investito la siderurgia mondiale, in una situazione di competitività molto accesa. Difficilmente si sarebbe potuta intraprendere un'altra strada. Si sarebbe potuto chiudere, o meglio far chiudere, gli stabilimenti ILVA, una scelta che, a nostro avviso, è assolutamente da evitare, non solo per una questione occupazionale, sicuramente molto importante, ma per le gravi implicazioni ambientali che tale decisione comporterebbe.

Il nostro Paese è, purtroppo, pieno di situazioni che hanno prodotto siti cosiddetti «orfani»: si pensi, solo per citarne uno, alla vicenda della Caf-faro, che ha riguardato Torviscosa, la Valle del Sacco, Brescia, che ci ha lasciato in eredità centinaia di ettari e vaste aree di falde contaminate, che richiedono centinaia di milioni di euro per essere bonificate, che ricadono inevitabilmente sulle spalle del pubblico e che continuano a costituire un serio pericolo ambientale. Un percorso, quindi, quello scelto, coraggioso, sicuramente sofferto, che presenta delle situazioni discutibili, ma a nostro giudizio, in questa fase, assolutamente inevitabile.

Ricordo, preliminarmente, che il decreto-legge al nostro esame, che consta ora di 4 articoli, interviene sulle norme riguardanti la procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, tuttora in corso, modificando alcune disposizioni per lo più contenute nei più recenti decreti-legge riguardanti la modifica del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e i diritti e gli obblighi degli acquirenti o affittuari del complesso aziendale.

Più specificatamente, l'articolo 1, comma 1, lettera b), interviene novellando l'articolo 1 del decreto-legge n. 191 del 2015 con la sostituzione del comma 8 e l'inserimento dei nuovi commi 8.1, 8.2 e 8.3, nonché, per effetto delle modifiche approvate dalla Camera dei deputati, 8.2-*bis* e 8.2-*ter*. Le novelle sono innanzitutto riferite alla procedura riguardante le modifiche o le integrazioni del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, stabilendo nuovi termini per la definizione e la valutazione delle offerte vincolanti definitive da parte dei soggetti partecipanti alla procedura di trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria, nonché per l'autorizzazione delle modifiche medesime e dei nuovi interventi. Ulteriori innovazioni riguardano la nomina di un nuovo comitato di esperti, deputati allo svolgimento dell'istruttoria sulle predette modifiche e la limitazione dell'applicazione della disciplina vigente, riguardante gli oneri reali e i privilegi speciali prevista per i proprietari dei siti oggetto di bonifica, ai beni, alle aziende e ai rami d'azienda oggetto del trasferimento.

In base al quadro delle norme introdotte dal decreto-legge in esame, al nuovo comitato di esperti è affidato lo svolgimento dell'istruttoria relativamente alla valutazione delle modifiche e/o integrazioni del piano proposte nell'ambito delle offerte, nonché all'attuazione delle modifiche medesime, che non viene più affidata al comitato che ha curato la predisposizione del piano ambientale.

Il nuovo comma 8.2-*bis*, introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, prevede poi l'istituzione, ad invarianza finanziaria, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un coordinamento tra la Regione Puglia, i Ministeri competenti e i Comuni interessati, con l'obiettivo di facilitare lo scambio di informazioni tra dette amministrazioni in relazione all'attuazione del piano ambientale, ivi comprese le eventuali modifiche o integrazioni. Si prevede la riunione di tale coordinamento almeno due volte l'anno su richiesta motivata di uno dei componenti.

Il nuovo comma 8.2-*ter*, anch'esso introdotto nel corso dell'esame presso la Camera, prevede che la Regione Puglia possa autorizzare l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Puglia ad assumere personale a tempo indeterminato per un contingente strettamente necessario ad assicurare le attività di vigilanza, controllo, monitoraggio e gli eventuali accertamenti tecnici riguardanti l'attuazione del piano ambientale e con procedure di selezione pubblica disciplinate con provvedimento della Regione Puglia stessa.

Il comma 8.3 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 191 del 2015 disciplina la materia degli oneri reali e privilegi speciali connessi al trasferimento dei siti contaminati oggetto di bonifica. In particolare, si prevede che beni, aziende e rami di azienda individuati dal programma commissariale, una volta approvate le modifiche o integrazioni ai piani ambientali e di bonifica relativi a tali beni, ivi comprese quelle richieste dall'aggiudicatario, sono oggetto della previsione di cui all'articolo 253 del codice dell'ambiente - in base al quale gli interventi di bonifica dei siti contaminati costituiscono un onere reale sul bene immobile - solo nel limite della inottemperanza alle prescrizioni di bonifica previste dai piani ambientali e di bonifica o dagli eventuali ulteriori titoli autorizzativi necessari per l'esercizio dell'impianto che l'aggiudicatario si sia impegnato ad attuare.

La lettera *a*) del comma 4 dell'articolo 1 in esame consente la proroga del termine ultimo fissato al 30 giugno 2017, per l'attuazione del cosiddetto piano ambientale, ciò su istanza dell'aggiudicatario selezionato nell'ambito della procedura avente ad oggetto il trasferimento dei complessi aziendali facenti capo ad ILVA in amministrazione straordinaria, disciplinando la procedura di tale possibile proroga, comunque non oltre i diciotto mesi.

La lettera *b*) del citato comma 4 interviene poi sul comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, prevedendo due modifiche a tale disposizione: si prevede che sia estesa anche all'affittuario o all'acquirente, nonché ai soggetti da questi delegati, l'esclusione dalla responsabilità penale o amministrativa a fronte di condotte poste in essere in attuazione del piano ambientale; inoltre, a seguito di una modifica apportata alla Camera dei deputati, è stato definito, nella disposizione novellata, l'arco temporale di

tale estensione di esclusione, specificando che l'esclusione dalla responsabilità penale o amministrativa a fronte di condotte poste in essere in attuazione del piano ambientale, per quanto attiene all'affittuario o acquirente e ai soggetti funzionalmente da questi delegati, si applica con riferimento alle condotte poste in essere fino alla scadenza del 30 giugno 2017 ovvero per un periodo ulteriore di proroga non superiore ai diciotto mesi (lettera *b*) n. 2).

Si richiama al riguardo quanto stabilito nella sentenza n. 85 del 2013 della Corte costituzionale con la quale quest'ultima ha dichiarato inammissibili nonché prive di fondamento alcune contestazioni mosse alla norma. In particolare la Corte ha respinto l'assunto per il quale il periodo concesso all'impresa costituisca «una vera e propria "cappa" di totale "immunità" dalle norme penali e processuali», anche alla luce dei molteplici controlli cui la stessa è sottoposta.

Nel corso dell'esame presso la Camera è stato introdotto anche il nuovo comma *5-bis* dell'articolo 1, che novella l'articolo 4, comma *2-ter*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, cui viene aggiunta una nuova previsione, in base alla quale qualora i rifiuti oggetto di recupero siano utilizzati fuori dagli stabilimenti ILVA, si applica il *test* di cessione di cui al decreto del Ministero dell'ambiente del 5 febbraio 1998. L'originaria formulazione del citato articolo 4 del decreto-legge n. 1 del 2015, prevedeva la conformità a tali *test* unicamente dei residui della produzione dell'impianto ILVA di Taranto, ai fini di un loro riutilizzo per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie o per riempimenti e recuperi ambientali.

Mi preme, infine, menzionare l'articolo *1-bis*, anch'esso introdotto alla Camera (ulteriore prova del fatto che l'*iter* di conversione è stato aperto a possibili modifiche e migliorie da parte del Parlamento), che introduce l'obbligo di mappatura dei rifiuti presenti all'interno degli stabilimenti della società ILVA SpA. Più specificatamente l'articolo in commento prevede che, entro il 31 dicembre 2016, i commissari straordinari trasmettano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la mappatura aggiornata alla data del 30 giugno 2016 dei rifiuti pericolosi o radioattivi e del materiale contenente amianto presenti all'interno degli stabilimenti della società ILVA SpA. Tale disposizione appare imprescindibile ai fini della piena tutela della salute dei lavoratori che operano all'interno degli stabilimenti e della cittadinanza.

Ricordo, inoltre, che la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013, sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente, invita l'Unione europea a sviluppare, attuare e sostenere un modello per il censimento e la registrazione dell'amianto in conformità dell'articolo 11 della direttiva n. 148 del 2009.

Tra le motivazioni addotte meritano particolare menzione il fatto che le comunità locali non dispongono della necessaria esperienza e presentano gravi lacune per quanto concerne l'esecuzione delle attività di prevenzione e sorveglianza, che spesso sono eccessivamente frammentate, e che, oltre alla dimensione umana connessa a condizioni inadeguate di salute e di sicurezza sul lavoro, il problema del mancato tracciamento e smaltimento dell'amianto

si ripercuote anche sull'economia. È indubbio, infatti, che i problemi relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro, oltre alle implicazioni drammatiche dal punto di vista umano, rappresentano un ostacolo alla crescita e alla competitività, provocando al contempo un aumento sproporzionato delle spese previdenziali.

Concludendo vorrei tuttavia richiamare l'attenzione di quest'Aula su una preoccupante discrepanza che, a mio avviso, vige all'interno del *corpus* normativo dell'Unione. Sono del parere che una disciplina frammentata, obsoleta e farraginoso come quella sugli aiuti di stato pregiudichi indirettamente la possibilità di realizzare obiettivi europei imprescindibili come quelli contenuti, ad esempio, nella citata risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013. Il caso dell'ILVA in tal senso è emblematico.

Come possono, difatti, realizzarsi obiettivi tanto ambiziosi quanto irrinunciabili come la progressiva eliminazione dell'amianto nel minor tempo possibile su tutto il territorio dell'Unione, o sviluppare procedure di lavoro sicure per i lavoratori che potrebbero trovarsi in presenza di materiali contenenti amianto? Ci troviamo, infatti, di fronte a una normativa sugli aiuti di Stato che, se da una parte, con la lettera *e*) del paragrafo 2 dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, autorizza gli aiuti concessi all'economia di determinate Regioni della Repubblica federale di Germania che risentono della divisione della Germania - avvenuta decenni fa - nella misura in cui sono necessari a compensare gli svantaggi economici provocati da tale divisione; dall'altra, censurano i 300 milioni di euro concessi, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 191 del 2015, destinati a garantire - cito testualmente - la prosecuzione dell'attività in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione.

Colleghi io sono un europeista convinto, e proprio in quanto tale ritengo di vitale importanza, per il destino dell'Unione europea, eliminare storture come questa. Mi permetto, quindi, di cogliere questa occasione per richiedere con forza una tempestiva razionalizzazione e semplificazione della normativa europea e nazionale in materia di elargizione e controllo degli aiuti di Stato, che si concentri in particolare su una revisione del testo dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, al fine di prevedere un ampliamento sistemico delle esenzioni per i regimi di aiuti destinati a favorire lo sviluppo dell'economia delle Regioni dove il tenore di vita è particolarmente basso, oppure dove si abbia un alto tasso di disoccupazione, nonché del regime di aiuti destinati a sanare i danni arrecati da calamità naturali o altri eventi eccezionali, attuare la riforma e la semplificazione delle procedure in materia di aiuti di Stato. (*Applausi dei senatori Fabbri e Molinari*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Malan per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, vorrei leggere l'articolo 77 della Costituzione che concerne i decreti-legge, e che noi dovremmo ricordare.

L'articolo 77, al comma 2, stabilisce che il Governo adotta provvedimenti provvisori con forza di legge in casi straordinari di necessità e urgenza. Al contempo, l'articolo 70 statuisce, con mirabile sintesi, che le leggi vengono fatte dalle Camere e non dal Governo.

Ho sentito l'onorevole relatrice parlare della retorica degli undici decreti-legge. Io non farò retorica ma dirò che sul tema ci sono undici decreti-legge, cinque dei quali approvati dall'attuale Governo. L'urgenza, o ancora meglio la straordinaria urgenza, nella migliore delle ipotesi c'è perché si è aspettato fino al giorno di questo decreto-legge per prendere talune misure sull'emergenza che si è verificata quattro anni fa. Quindi, l'urgenza è determinata non dalla situazione ambientale (con tutti i problemi ad essa connessi) dell'ILVA di Taranto, ma è causata semmai dalla cattiva legiferazione che si è fatta con i precedenti dieci decreti-legge, ivi inclusi quelli - anch'essi numerosi - emanati da questo Governo, che non sono riusciti a risolvere il problema. Nella migliore delle ipotesi, non sono riusciti a risolvere il problema perché contenevano anche errori, tanto è vero che questo decreto-legge esordisce con correzioni dell'ultimo provvedimento. Si fa, cioè, una misura d'urgenza evidentemente preparata da mesi perché, appunto, l'ILVA di Taranto rappresenta una situazione con gravi difficoltà (profili ambientali, occupazionali e così via) che è ben nota da parecchi anni. Tuttavia, benché questi decreti-legge vengano preparati con mesi di anticipo - come è palese - si fanno anche sbagliati, tant'è vero che dopo pochi mesi si deve intervenire di nuovo per correggerli. Con un disegno di legge? No, con un decreto-legge, perché il Governo vuole continuare a fare le leggi da solo, perché più le fa da solo più evita di dover sottoporre i suoi provvedimenti ad un giusto e corretto vaglio del Parlamento.

Dico un'altra banalità, ma va ricordata perché altre volte sembra che persino noi legislatori ce lo dimentichiamo: il decreto-legge non entra in vigore dopo sessanta giorni dalla conversione in legge, ma entra in vigore subito. Quindi, se ci sono errori, sono sbagliati subito.

Come se non bastasse, ci si posiziona in modo da far esaminare i decreti-legge in una sola Camera: questa volta l'altro ramo del Parlamento, a differenza di quanto accaduto in altre circostanze, non è stato particolarmente lento e ci ha passato questo testo in tempi tali per cui delle correzioni ancora si potevano fare; tuttavia la maggioranza ha deciso di non modificarlo in Commissione e non credo di fare un grande vaticinio, né di rischiare molto, nel ritenere che verrà posta la fiducia anche questa volta (sarà la numero 62 o 63).

Evidentemente siamo di fronte a un modo di legiferare che non soltanto è contrario alla Costituzione, ma anche alla risoluzione dei problemi. Il primo decreto-legge poteva essere giustificato dalla straordinaria necessità ed urgenza, ma non i successivi. Non c'è più l'urgenza; c'è una situazione difficoltosa, ma evidentemente non c'è più quella straordinaria necessità ed urgenza che si è verificata quando l'emergenza è stata realmente prodotta. Sull'abuso della decretazione d'urgenza ci sono stati richiami del Presidente

della Repubblica attuale e del precedente; inoltre, la Corte costituzionale, nell'ormai lontano 1996, rilevò la incostituzionalità del decreto-legge iterato o reiterato e in questo caso, con la continua produzione di decreti-legge sempre sullo stesso argomento, almeno su alcuni punti, siamo proprio vicini, se non addirittura di fronte a casi di reiterazione.

Sono tutti provvedimenti che non hanno risolto il problema (né quello della popolazione dell'area di Taranto, né quello dei lavoratori del gruppo e neanche quello dei turisti che frequentano quella bella Regione) e pertanto bisognerebbe davvero interrogarsi sul significato della Costituzione. Se la Costituzione sta lì per qualche ragione, innanzitutto non andrebbe violata; inoltre, se qualcuno pensa di essere così intelligente da fare meglio della Costituzione, dovrebbe dimostrarlo risolvendo il problema; invece qualcosa mi dice che se, anziché undici decreti-legge, fosse stato presentato un disegno di legge, con la possibilità di discuterlo, di approfondirlo, di confrontarsi con la popolazione locale, con i controinteressati, forse si sarebbe risolto qualche problema in più.

Nel merito vediamo che ci sono anche alcuni aspetti sconcertanti: a quattro anni dal prodursi dell'emergenza, nel decreto-legge in esame, che è stato straordinariamente necessario ed urgente approvare, è presente un provvedimento che concede una proroga di ben diciotto mesi alla scadenza per l'attuazione del piano ambientale sanitario, che era stato stabilito con un altro provvedimento di straordinaria necessità ed urgenza. Quando scadono questi diciotto mesi, forse da domani? In questo caso almeno si giustificherebbe l'urgenza. No, scadono il 30 giugno 2017, quindi è straordinariamente necessario ed urgente stabilire più di un anno prima (perché il decreto-legge non è stato approvato ieri dal Governo, ma il 9 giugno) che un termine del 30 giugno 2017 va prorogato di altri diciotto mesi. È straordinario: significa che in questo anno, ancora una volta, non sarà possibile risolvere la situazione, dunque è veramente sconcertante. Ripeto che non si tratta di un piano qualsiasi, ma della messa in sicurezza di quell'area dal punto di vista ambientale per la salvaguardia dell'ambiente e delle persone. Già sappiamo però che si danno altri diciotto mesi, quindi evidentemente i casi sono due: o nei numerosi decreti-legge precedenti è stata fatta una valutazione totalmente errata dei tempi necessari per risolvere la situazione, o adesso si sta concedendo una proroga totalmente ingiustificata. Infatti, se la valutazione era stata giusta, allora qualcuno non ha fatto ciò che doveva e si prevede che non lo farà nei prossimi dodici mesi, al punto che bisogna dargli altri diciotto mesi.

Un altro punto delicato nel contenuto concerne l'estensione dell'immunità penale e amministrativa per l'esecuzione del predetto piano ambientale non più soltanto al commissario straordinario e ai soggetti da lui delegati (questo sì che è straordinario, ma non straordinariamente necessario ed urgente). Ma questa immunità viene estesa anche all'affittuario e all'acquirente dell'acciaieria.

Qui abbiamo un'altra questione degna di qualche commento. È molto curioso: si stabilisce l'immunità di qualcuno; questo vuol dire o che questa immunità è totalmente ingiustificata o che, se è giustificata, nel nostro Paese le leggi che colpiscono in generale tutte le imprese sono fatte così male che,

quando si deve davvero risolvere un problema, bisogna consentire di violare la legge assicurando l'impunità, altrimenti il problema non si può risolvere. Ciò dovrebbe sollevare qualche domanda: se è necessario (anzi, straordinariamente necessario ed urgente) per l'ILVA, forse lo è anche per le centinaia di migliaia di imprese che ogni giorno lottano contro una burocrazia asfissiante che impedisce loro di fare le cose, per l'appunto, straordinariamente necessarie ed urgenti. Per l'ILVA scopriamo però che violare la legge è indispensabile; può darsi che sia vero, ma allora cambiamo quelle leggi, non solo per l'ILVA, perché dopo quattro anni - ripeto - l'urgenza non c'è più (resta l'emergenza perché il problema non è stato risolto).

Infine, abbiamo un'altra brutta notizia: il prestito di 300 milioni di euro stanziato dallo Stato in favore dell'ILVA non sarà restituito - come era stato stabilito pochi mesi fa in un altro decreto-legge straordinariamente necessario ed urgente - dalla società vincitrice della gara, ma sarà restituito dall'amministrazione straordinaria dell'attuale Gruppo ILVA, antependolo agli altri debiti iscritti alla procedura. In altre parole, i creditori del Gruppo sanno che sono retrocessi di 300 milioni: belle notizie per i creditori e per le imprese che rischiano di fallire, perché dopo quattro anni di intervento lo Stato non riesce neppure a garantire i principali creditori dell'ILVA.

Per tali ragioni chiediamo che non si proceda con l'approvazione di questo provvedimento: fate un disegno di legge come si deve e risolviamo il problema, anziché aggiustare con qualche pezza gli errori fatti dai Governi precedenti e dall'attuale più che dagli altri. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Nugnes per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, che cosa è questo undicesimo decreto-legge n. 98? È sicuramente un dispositivo urgente per il completamento della procedura di cessazione degli stabilimenti ILVA. Ma, insieme a tutti gli altri, è un'architettura che ci mostra un modello di Governo - dell'attuale e di quelli precedenti - che ha in spregio il rispetto costituzionale della magistratura, della salute, dell'ambiente, dei lavoratori (perché non vengono garantite neanche le condizioni della sicurezza sul lavoro), della libera concorrenza, delle normative europee e, in ultimo, del Parlamento. Undici decreti-legge in cinque anni. Chiediamoci: viene rispettato il carattere di straordinarietà? Credo proprio di no.

È un sistema eccentrico di regole organizzato solo per lo stabilimento ILVA, che pone gravissimi problemi ambientali e sanitari e interferisce palesemente, in maniera reiterata, con la riserva di giurisdizione e con l'obbligatorietà dell'azione penale.

Nello specifico, questo decreto-legge estende l'immunità penale e amministrativa non più solo ai commissari e a tutti i loro delegati, ma anche all'affittuario e all'acquirente, soggetti ancora non esistenti, perché a giugno le gare non sono andate a buon fine.

Ricordiamo che già con il decreto-legge precedente (il secondo del 2015, perché non è stato fatto un decreto-legge all'anno, ma anche due) noi

ci battemmo molto contro questa estensione dell'immunità, che va oltre al dato amministrativo. L'unico riferimento normativo precedente era quello delle regole fissate al tempo di Berlusconi, quelle, per intenderci, del salvataggio dell'Alitalia; ma in quel caso l'immunità era estesa solo al campo amministrativo e molto limitata nel tempo. Infatti, ricordo che la Commissione giustizia dell'epoca (quella del Governo Berlusconi, per intenderci) dette parere favorevole a condizione che si trattasse solo di immunità amministrativa e non penale e che i limiti temporali fossero rispettati. Invece, nel decreto-legge precedente sono stati allargati anche al penale, senza limiti temporali. Con quello di oggi, allarghiamo non soltanto i limiti ma anche la platea dei soggetti, estendendo anche ai soggetti futuri, quali l'affittuario o l'acquirente. È una clamorosa violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. È una liberazione preventiva di un soggetto che potrebbe delinquere.

Questo, chiaramente, crea ancora grandi problemi sanitari e ambientali e slittamenti possibili, se non sicuri, sui tempi di attuazione del piano ambientale. Ma cos'è questo piano ambientale? Sono passati quattro anni dal 2012, dal decreto del riesame dell'AIA, che prevedeva l'attuazione di 94 prescrizioni, le quali avrebbero dovuto essere attuate entro il 31 luglio 2015.

Ma poi interviene il decreto-legge n. 191 del 2015, che stabilisce che per quella data devono essere attuate solo l'80 per cento delle prescrizioni, non intese come numero, ma soltanto in elencazione. Con questo ultimo decreto-legge, invece, c'è la possibilità di avere una deroga temporale fino al 2019.

Ricordo, però, che noi abbiamo ben 91 morti all'anno soltanto nel rione Tamburi e nel rione Borgo per quanto riguarda la relazione dei CTU della procura di Taranto. Quindi, prorogare l'attuazione di queste prescrizioni di altri diciotto mesi è gravissimo. Cerchiamo di chiarire, però, quali sono questi prescrizioni.

La copertura del parco minerali è la prima prescrizione. La copertura del parco minerali forse impedirebbe, o almeno diminuirebbe, il fatto che nel rione Tamburi i bambini, i giovani, gli adulti, i vecchi, insomma tutti, respirino le polveri di carbone e di ferro, in quanto vi sono dei depositi enormi proprio lì, a due passi da questi quartieri.

Questi quartieri sono infatti divisi solo da un muro basso e da una rete rispetto a queste polveri e quando a Taranto ci sono i *wind day* queste polveri vengono trasportate in maniera massiccia nel quartiere, vengono respirate, ricadono sui terreni, inquinano tutto e uccidono le persone. Chiaramente, il Centro studi salute e ambiente ha dimostrato che il rischio di mortalità in quei giorni aumenta moltissimo, anche se non è certo assente negli altri giorni.

Questo differimento ulteriore di tempo fa cadere anche il presupposto di urgenza. Si pone in evidenza che ciò è in contrasto con gli articoli 9, 32 e 24 della Costituzione, appunto perché sappiamo che è stata estesa anche all'acquirente l'impunità. Questo comporta che non si potrà ricorrere contro chi inquina. Non si potrà ricorrere, né amministrativamente né penalmente, contro chi continuerà a inquinare. Così viene sottratta al cittadino la possibilità di ricorrere per la tutela dei propri diritti violati. E in tal modo

risulta anche lesa il principio costituzionale di ragionevolezza, in quanto non è stata esclusa la responsabilità per condotte che provocano situazioni che danneggiano l'incolumità pubblica e l'integrità fisica delle persone. Questo per quanto riguarda la salute.

Con riferimento alla procedura dell'amministrazione straordinaria, il prestito di 300 milioni di euro non verrà più restituito da chi acquisirà l'azienda, ma dall'amministrazione straordinaria. Questo rende ancora più precaria la posizione dei creditori, non assistiti dal privilegio, e che sono cioè indietro in lista d'attesa. Questa disposizione è in palese contrasto, ancora una volta, con l'articolo 3, perché crea un favore economico per delle persone, a danno di altre. Il giorno dopo l'adozione del provvedimento in esame, nel gennaio 2016, l'Unione europea ha aperto un'indagine approfondita per valutare se questi aiuti di Stato siano compatibili con la normativa europea e, nel mese di maggio, ha chiesto al Governo italiano una relazione per approfondire la questione. In Commissione, con italica maniera, il relatore ci ha detto: non lasciamoci la testa e non precorriamo i tempi, in quanto può darsi che ci andrà bene. Sicuramente c'è una violazione degli articoli 10 e 11 della Costituzione, che ci mettono in relazione con l'estero e in rapporto con l'Europa. Come avevamo detto, vi è altresì una violazione degli articoli 32 e 41 della Costituzione. Faccio riferimento all'articolo 41 perché il piano di risanamento dell'ILVA potrà essere modificato e integrato dai nuovi acquirenti secondo criteri di sostenibilità economica che, quindi, andranno a prevalere su quelli di altro tipo, come, ad esempio, quelli di carattere ambientale o di salute.

Vi è altresì la violazione dell'articolo 97, perché si prevede lo sdoppiamento di procedure autorizzative in materia ambientale. Infatti, basterà che un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri approvi il piano redatto dall'acquirente affinché ciò valga come variante all'autorizzazione integrata ambientale. Si tratta, quindi, di una procedura unica, singolare e solo per l'ILVA.

Per questo e per tutti gli altri motivi, chiediamo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, siamo arrivati all'undicesimo decreto-legge riguardante l'ILVA di Taranto.

Credo che già soltanto questo numero basti per giustificare e sostenere la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentiamo, perché è evidente a tutti che la prassi - così la possiamo ormai definire - di reiterare i decreti-legge riguardanti l'ILVA di Taranto è chiaramente in violazione dell'articolo 77 della Costituzione, venendo meno i presupposti di necessità e urgenza e posto il divieto di reiterazione dei decreti-legge. Peraltro il decreto-legge interviene, introducendo cambiamenti su aspetti già modificati dai precedenti decreti-legge.

Con il decreto-legge in esame si intende affrontare quella che continua a essere una gravissima emergenza industriale, sanitaria e ambientale, con dei provvedimenti che sono, appunto, di urgenza. Peraltro, l'essere arrivati all'undicesimo decreto-legge significa - evidentemente - che non si è stati in grado di affrontare e trovare delle soluzioni ai gravi problemi sanitari, ambientali e anche industriali dell'ILVA di Taranto. È soprattutto, si continua a intervenire con decreti-legge, come questo al nostro esame, profondamente lesivi dei principi costituzionali. Stiamo parlando della violazione degli articoli 3, 9, 32, 41, 81, 97 e 112 della nostra Carta costituzionale, oltre a gravi e preoccupanti profili di incompatibilità con la normativa europea in materia ambientale.

Dispiace molto che i due relatori non si siano soffermati su questi profili di costituzionalità, esaminati anche in Commissione affari costituzionali. Mi riferisco, in particolare, alla parte sulla normativa ambientale.

Comprendiamo le ragioni della scelta perpetrata e continua del Governo di intervenire con la decretazione di urgenza, anche a distanza di pochi mesi dall'ultimo decreto-legge approvato alla fine di febbraio. La stratificazione di tutti questi provvedimenti normativi, elaborati a breve distanza l'uno dall'altro senza opportune riflessioni volte a comprendere i motivi del fallimento di quelli precedenti, sta ingenerando grave disorientamento e incertezza per i cittadini, i lavoratori e anche per possibili investitori stranieri. Non vi è, quindi, soltanto una violazione dell'articolo 77, perché la scelta reiterata di utilizzare lo strumento del decreto-legge su materie così complesse, rilevanti e con gravi conseguenze dal punto di vista socio, economico ed ambientale non consente di affrontare il nocciolo delle questioni di fronte a noi.

Sempre con riferimento all'impianto normativo del provvedimento, vorrei segnalare alcuni casi macroscopici di violazione delle norme e degli articoli costituzionali. In particolare, all'articolo 1, comma 4, lettera *b*), si modifica in modo grave e palesemente incostituzionale l'articolo 2, comma 6, del decreto-legge n. 1 del 5 gennaio 2015, convertito con la legge n. 20 del 4 marzo 2015, al fine di estendere l'immunità penale e amministrativa - vorrei ricordare che è assolutamente grave e ne abbiamo discusso a lungo anche in occasione dell'esame del decreto-legge precedente - per le condotte poste in essere dal commissario straordinario e dai soggetti da lui delegati connesse all'attuazione dell'AIA e delle misure previste nel piano ambientale. Essa è estesa anche all'affittuario o acquirente, ampliando e rafforzando in maniera inaccettabile disposizioni già evidentemente incostituzionali, che noi avevamo evidenziato più volte come palesemente incostituzionali e avulse - me lo lasci dire, Presidente - da qualsiasi rispetto del principio dello Stato di diritto, con violazione non soltanto del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, ma arrivando addirittura a configurare un vero e proprio mostro giuridico. Si crea una specie di diritto al disastro ambientale in capo ad alcuni soggetti i cui comportamenti vengono tutelati da una presunzione di liceità. C'è una sorta di diritto a poter violare perennemente la legge. È una presunzione che, con tutta evidenza, appare ancora più grave e preoccupante per chiunque abbia a mente l'insieme dei problemi complessi, gravi e preoccupanti che, soprattutto sotto il profilo sanitario e

ambientale, continuano oggi a tormentare il territorio del sito industriale più importante del Paese, nonostante svariate e molteplici procedure di commissariamento avviate da tempo.

Tale disposizione viola i principi di riserva di giurisdizione e di obbligatorietà dell'azione penale, di cui all'articolo 112 della nostra Costituzione, in quanto suscettibile di vincolare il giudice a compiere una valutazione di merito con esclusione della responsabilità penale o amministrativa di alcuni soggetti rispetto ad altri che potrebbero essere coinvolti eventualmente nell'attuazione del piano ambientale, con evidente disparità di trattamento, illogico sul piano penale e amministrativo.

Inoltre, l'articolo 1, comma 4, lettera *a*), apporta modifiche all'articolo 2 del decreto-legge n. 1 del gennaio 2015, in cui il termine per l'attuazione del piano ambientale era già stato spostato al 30 giugno 2017, tra l'altro con quella strana norma, che faceva riferimento all'attuazione dell'80 per cento delle prescrizioni, senza prevedere un elenco di priorità che tenesse in considerazione il peso qualitativo delle stesse, ma riferendosi genericamente al solo dato numerico. Con il provvedimento in esame, su istanza dell'aggiudicatario, viene addirittura prevista l'ulteriore proroga per altri diciotto mesi, fino al 2019. Quindi possiamo dire che, di proroga in proroga, di fatto i termini per l'attuazione delle prescrizioni ambientali sono ormai diventati inesistenti: non dico soltanto che non siano perentori, ma non hanno più alcun valore, perché è evidente a tutti che lo strumento che viene continuamente messo in campo dai decreti-legge è quello di rinviare in continuazione tale termine: ciò è come dire che esso non ha alcun tipo di valore.

Nel frattempo, gli effetti pesanti dell'inquinamento continuano ad eserci sul territorio e a pesare sulla vita quotidiana delle persone mettendo a repentaglio la salute dei cittadini. È chiaro che ciò comporta una violazione palese di tutte le forme di tutela costituzionale, previste dagli articoli 9, 32 e 41 della Costituzione, in cui si sancisce l'obbligo della Repubblica di tutelare il paesaggio, nella sua accezione più ampia di ambiente, di tutelare la salute dei cittadini, come interesse della collettività, posto che il diritto alla salute, inteso come diritto alla salubrità dell'ambiente, costituisce un diritto inviolabile della persona.

Infine, ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione si sancisce l'obbligo di impedire lo svolgimento di iniziative economiche che abbiano modalità tali da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Inoltre, tale disposizione viola palesemente la normativa comunitaria in materia ambientale e in particolare l'articolo 191 del Trattato istitutivo dell'Unione europea.

Il decreto-legge al nostro esame, all'articolo 1, comma 1, lettera *b*), capoverso comma 8.2, istituisce un comitato di esperti: si tratta di un'ennesima "perla", oltre alle proroghe, alle violazioni e all'estensione dell'immunità penale. Viene creato di fatto un nuovo istituto: un comitato di esperti, composto da tre componenti, non meglio definiti, che entro 4 mesi avrà in buona sostanza il compito di valutare i piani ambientali presentati dai privati, prefigurando quindi la privatizzazione di una funzione tipica svolta dal Ministero dell'ambiente, in violazione del principio di buon andamento e

imparzialità della pubblica amministrazione, di cui all'articolo 97 della Costituzione.

Non vogliamo tediarvi oltremodo anche sul problema delle violazioni dell'articolo 81 della Costituzione, in relazione alla copertura finanziaria, ma vorremmo segnalarvi invece un'altra violazione palese, con la modifica introdotta dal provvedimento al comma 3 dell'articolo 1, in cui si prevede che sia l'amministrazione straordinaria e non già l'aggiudicatario a restituire allo Stato l'importo erogato, maggiorato degli interessi a sei mesi. Quindi si tratta di una vera e propria regalia nei confronti del privato, di circa 400 milioni di euro, con oneri totalmente a carico della finanza pubblica. È evidente, quindi, che per tutti questi motivi chiediamo all'Assemblea di deliberare ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento di non procedere all'esame del provvedimento in esame, che costituisce l'undicesimo decreto-legge sulla situazione dell'ILVA. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Bruni per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

BRUNI *(CoR)*. Signora Presidente, ascoltando gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, nell'illustrazione delle altre questioni pregiudiziali, ho riflettuto sul mio approccio a questa lunga sequela di decreti-legge.

All'inizio non ero così pregiudizialmente contrario all'uso dello strumento del decreto-legge, perché effettivamente, per com'era nata la *querelle* intorno all'ILVA e per tutto ciò che è conseguito al sequestro dello stabilimento e alle indagini penali, era più che logico poter pensare ad un intervento attraverso l'uso del decreto-legge, proprio per cercare di superare l'*impasse* che si era venuto a creare su uno stabilimento così importante per la produzione di acciaio in Italia e soprattutto per quanto riguardava la tutela del diritto alla salute nella zona di Taranto e in tutta la parte ionico-salentina interessata da questo stabilimento.

Tuttavia l'emanazione di ulteriori decreti-legge ha un po' frustrato queste aspettative e il cauto ottimismo che si poteva avere all'inizio. C'è stato infatti un peggioramento continuo, soprattutto per quanto riguarda l'uso indebito della decretazione d'urgenza e quindi la violazione continua e sempre più eclatante dei principi costituzionali, così come illustrata anche nelle precedenti questioni pregiudiziali.

E vengo così a quelli che sono i motivi che abbiamo illustrato nella nostra questione pregiudiziale QP4, senza entrare più di tanto nel merito, anche se la tentazione - così com'è avvenuto anche per gli altri colleghi - è abbastanza sentita ed evidente. Non ritorno sul fatto che siamo al decimo decreto-legge su questo tema; devo dire però che l'utilizzo della decretazione d'urgenza, secondo principi ormai acquisiti e fissati solennemente dalla Corte costituzionale, deve avvenire a precise condizioni. Tra queste, non si può prevedere la reiterazione, che lede quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Il provvedimento, in effetti, stabilizza e prolunga nel tempo il richiamo ai motivi già posti a fondamento dei nove decreti-legge precedenti;

viene quindi meno il criterio dell'urgenza, proprio perché c'è una stabilizzazione sempre più evidente ed eclatante.

Tutto ciò cosa comporta? Comporta la lesione della certezza del diritto nel rapporto tra i diversi soggetti che si affrontano e che si interfacciano con la questione dello stabilimento ILVA, sia dal punto di vista della tutela dei diritti, sia per quanto riguarda la partecipazione alle gare, sia per quanto concerne la popolazione interessata da questo stabilimento. Questa lesione della certezza del diritto comporta poi l'impossibilità di prevedere sia la durata delle norme emanate, sia l'esito finale di queste norme, che vengono continuamente modificate. Sono in particolare eclatanti, visto che facevo riferimento prima alla popolazione, gli effetti sul diritto alla salute, quindi le implicazioni correlate all'articolo 32 della Costituzione.

La Corte costituzionale nel 2013, trattando della questione dell'ILVA, aveva fermamente fissato il rigoroso rispetto del cronoprogramma relativo all'AIA. Oggi noi, con questo decreto-legge, vediamo riconosciuti ulteriori diciotto mesi; e questo è sicuramente un qualcosa che collide con i principi costituzionali prima citati.

Un'altra considerazione: i decreti-legge a pioggia non hanno portato certamente alcun vantaggio sul piano economico-industriale nell'area tarantina fino ad oggi. Nove decreti-legge non hanno portato a nessuna modifica e a nessuna novità sensibile, né dal punto di vista industriale, né dal punto di vista socioeconomico in generale. Ma sicuramente tutto ciò ha nuociuto alla tutela dell'ambiente e della salute: non si è realizzato quel bilanciamento, che doveva realizzarsi già con i precedenti decreti, tra l'articolo 41, terzo comma, della Costituzione e gli articoli 9 e 32 sempre della nostra Carta fondamentale.

Inoltre, la reiterazione dei decreti-legge ha un altro effetto perverso: comporta la violazione dell'articolo 70 della Costituzione, perché utilizzare continuamente il decreto-legge significa spogliare della funzione legislativa il Parlamento, che invece deve esercitare quella funzione prima e più di quanto può fare il Governo solo per questioni di necessità e urgenza, che invece in questo caso non si rilevano, considerato che siamo al decimo appuntamento sullo stesso argomento.

Inoltre, se andiamo a valutare il principio fissato nell'articolo 1, primo comma, del decreto-legge in esame, cioè la restituzione dei 300 milioni erogati dallo Stato da parte non dell'aggiudicatario bensì dell'amministratore straordinario, ciò comporta certamente la violazione degli articoli 2, 3 e 97 della Costituzione, e in particolare la violazione del principio del legittimo affidamento.

Si è parlato in questi giorni della nomina del comitato dei tre esperti. Anche a tale proposito c'è una novità nel decreto-legge, ma è una novità perversa: prima ad occuparsi di valutare il piano dovevano essere i Ministeri dell'ambiente e della salute avvalendosi *in primis* dell'ISPRA, ma l'introduzione del comitato degli esperti comporta una violazione del principio del buon andamento, soprattutto per quanto riguarda i concetti dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità, come fissati dall'articolo 97 della Costituzione.

Peraltro, segnalo che il Ministero dell'ambiente dispone già di strutture all'altezza; bisogna far altresì rilevare che tutto ciò avviene senza alcuna partecipazione della Regione Puglia, che pure è interessata notevolmente dalla questione. E tutto ciò comporta una violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, perché la Regione avrebbe dovuto comunque occuparsi anche di questa vicenda.

Si è già detto dell'immunità penale ad amministrativa, prima concessa solo al commissario straordinario o a suoi delegati, mentre con questo decreto-legge viene estesa anche all'acquirente o all'affittuario dello stabilimento. È inutile dire che questa è una violazione palese ed evidente dell'articolo 3 e soprattutto dell'articolo 24 della Costituzione, perché si frustra il diritto alla difesa del cittadino, che viene danneggiato dal patto illecito dell'acquirente o dell'affittuario dello stabilimento. Questa evenienza è ancora più perversa e negativa rispetto ai precedenti decreti-legge.

Infine, c'è ancora un'altra violazione, quella dell'articolo 11 della Costituzione, in relazione all'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato fondamentale dell'Unione europea. Si parla in questo caso degli aiuti di Stato: 856 milioni che sono già stati oggetto, come ricordato da precedenti colleghi, di indagini da parte della Commissione dell'Unione europea.

Tutte queste violazioni, tutti questi evidenti conflitti del decreto-legge con principi costituzionali molto importanti, come il principio di uguaglianza o l'articolo 32 più volte richiamato, ci inducono ad insistere sulla questione pregiudiziale di costituzionalità a fronte di una serie di fallimenti del Governo.

Si registra peraltro negli ultimi tempi un *derby* permanente tra il presidente del Consiglio Renzi e il presidente della Regione Puglia Emiliano: un *derby* sterile e vuoto, giocato tutto sulle spalle dei cittadini pugliesi che vedono frustrato certamente il diritto alla tutela della salute e quello di un'impresa che è senza un orizzonte positivo per quanto riguarda la ripresa della produzione. Si è quindi riusciti a non realizzare nessuna delle premesse dei vari decreti-legge fin qui emanati.

Proprio per questo, per l'inconcludenza del Governo, ma soprattutto per i vizi che ho segnalato nel mio intervento, insistiamo per l'accoglimento della questione pregiudiziale e per deliberare di non procedere all'esame del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Consiglio per illustrare la questione pregiudiziale QP5. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'ILVA ormai è diventata una storia drammatica che impegna le Aule parlamentari già dalla scorsa legislatura e che il Governo dei tecnici non ha saputo certamente affrontare né risolvere con la dovuta concretezza.

Le vicende dell'ILVA hanno soprattutto fatto emergere tutta la fragilità del nostro sistema amministrativo di intervento nelle questioni ambientali e di politica industriale. La mancanza di chiarezza sui ruoli e sulle competenze degli organi istituzionali interessati al risanamento ambientale e alla riqualificazione del territorio di Taranto ha alimentato una serie di procedi-

menti penali e amministrativi con controbattute del Governo risultate fino ad oggi molto inefficaci e che hanno creato incertezze che non riguardano soltanto l'ILVA di Taranto ma tutto il sistema industriale italiano. Ciò in quanto hanno soprattutto permesso l'intervento dell'autorità giudiziaria su questioni che rientrano chiaramente nella sfera delle competenze delle autorità garanti della tutela dell'ambiente e delle direttive comunitarie. Riteniamo che sia stata messa in gioco l'affidabilità e la credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri.

I cittadini di Taranto pagano l'irresponsabilità della classe imprenditoriale e industriale del passato e l'irresponsabilità della classe amministrativa locale, che fino ad oggi ha chiuso gli occhi davanti al problema sanitario ed ambientale. I problemi ambientali e sanitari sono ancora più gravi se si pensa che nella stessa situazione di emergenza ambientale e sanitaria di Taranto ci sono anche altri 57 siti di interesse nazionale, per la maggior parte situati a Nord del Paese, verso i quali il Governo deve intervenire con risposte concrete a tutela della salute dei cittadini.

Quindi, signor Presidente, dopo più di quattro anni di rinnovo dello stato di emergenza, di continui tentativi da parte del Governo di far fronte alla situazione ambientale ed occupazionale di Taranto e alla crisi dell'ILVA, stiamo esaminando l'undicesimo decreto-legge. Tre degli ultimi Governi - Monti, Letta e Renzi - se ne sono occupati e solo il Governo Renzi ha emanato più della metà di questi decreti-legge in due anni senza ancora risolvere la situazione aziendale e senza ancora proporre una soluzione definitiva e credibile.

Eppure, ormai, hanno preso coscienza del fatto che la cessazione dell'attività dell'ILVA di Taranto comporterebbe un gravissimo pregiudizio, non solo per il tessuto economico e sociale del territorio di Taranto ma anche per gli stabilimenti ad essa collegati e per l'indotto tutto in quanto lo stabilimento di Taranto è l'unico punto dove si lavora l'acciaio a caldo e l'azienda è fornitrice di tutti gli stabilimenti dell'ILVA sul territorio nazionale: Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera ed altri. Il Governo sta mettendo in gioco un gruppo di 16.200 dipendenti diretti e 10.000 lavoratori dell'indotto, che attualmente versa in una difficile situazione finanziaria a causa dei problemi incontrati nella riscossione dei crediti maturati nei confronti della società ILVA.

Secondo il nostro Gruppo, la mancanza di soluzioni credibili ed il protrarsi dello stato di emergenza mette in crisi la stessa affidabilità e credibilità del nostro Paese nei confronti, come dicevo prima, degli investitori esteri.

Questo decreto-legge non risolve i problemi e non corrisponde ai dettami della nostra Costituzione perché conferma l'intervento dello Stato nella gestione dell'impresa del Gruppo ILVA, continuando ad invadere la sfera del privato e prorogando l'amministrazione straordinaria. Il proliferare dei decreti-legge sullo stesso argomento annulla i requisiti di necessità e urgenza. Il decreto-legge permette all'aggiudicatario della gara di presentare domande di autorizzazione di nuovi interventi e di modifica del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, creando un conflitto

tra l'interesse privato dell'aggiudicatario e l'interesse pubblico per la corretta attuazione delle procedure ambientali.

Poi ci sono delle situazioni piuttosto originali in questo decreto-legge, signor Presidente, che prevedono la scelta dell'istituzione di un comitato di tre esperti che dovrebbero valutare le proposte di modifica del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e i cui compensi sono a carico dell'amministrazione straordinaria dell'ILVA, ossia del soggetto che è il principale interessato al proseguimento dell'attività e successiva cessione del gruppo aziendale, creando anche in questo caso un conflitto di interessi. È posto inoltre a carico dell'amministrazione straordinaria e non più a carico dell'aggiudicatario della procedura di gara l'obbligo della restituzione del prestito ponte di 300 milioni di euro, antepoendo gli altri debiti della procedura. Quindi, chi avrà qualche credito nei confronti dell'ILVA si dovrà mettere in coda e poiché alla disponibilità economica dell'azienda verrà sottratta la bellezza di ulteriori 300 milioni di euro.

Venendo alla questione pregiudiziale QP5 che il nostro Gruppo ha presentato, il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, presenta dei chiari profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali.

Il decreto-legge in esame, che conferma l'intervento dello Stato nella gestione delle imprese del Gruppo ILVA attraverso il commissario della procedura di amministrazione straordinaria, è contrario a quanto disposto dall'articolo 41 della Costituzione, che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata. Continua pertanto a profilarsi una sorta di statalizzazione della società che vede lo Stato invadere la sfera del privato. Infatti, la procedura di amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza nasce per la ristrutturazione e vendita delle imprese a partecipazione pubblica o operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali e forzosamente è stata estesa anche all'ILVA.

Quindi, per tutta una serie di motivi che troverete all'interno della nostra questione pregiudiziale, chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2483. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire in discussione, metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Bernini e da altri senatori (QP1), dalla senatrice Nugnes e da altri senatori (QP2), dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP3), dal senatore Bruni e da altri senatori (QP4) e dal senatore Calderoli e da altri senatori (QP5).

Non è approvata.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Ha chiesto di intervenire il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Galletti. Ne ha facoltà.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483, di conversione del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 98, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

È convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per organizzare il relativo dibattito.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,54, è ripresa alle ore 18,19).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge ILVA, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

I Capigruppo hanno stabilito che entro questa sera si concluda la discussione sulla fiducia, per la quale sono state ripartite circa due ore in base a specifiche richieste dei Gruppi. Le dichiarazioni di voto avranno luogo domani mattina a partire dalle ore 9,30. Seguirà la chiama.

La Commissione bilancio è autorizzata a convocarsi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2483 e della questione di fiducia (ore 18,20)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ancora una fiducia.

Abbiamo perduto il conto del numero delle fiducie poste ed è davvero imbarazzante che su argomenti così delicati e complessi, durante l'esame dei quali le forze di opposizione hanno peraltro tentato di portare un contributo propositivo e non hanno certamente messo in campo atteggiamenti o-

struzionistici, non vi sia la possibilità di approfondire le proposte e di confrontarsi in Assemblea, attraverso il dibattito: su quello che di buono si è fatto, su ciò che non si è fatto, sulle occasioni perse e sulla possibilità di costruire, per un territorio importante del nostro Paese, una prospettiva di riscatto che dia risposte adeguate ai temi della tutela della salute e dell'occupazione, in una logica che sappia temperare ciò che sino a oggi non si è riusciti a fare.

Mi rendo conto che c'è un voto di fiducia e che dal Consiglio di Presidenza è stata ribadita la necessità di contenere i tempi degli interventi. Naturalmente per disciplina mi adeguo, ma non ometto il mio disappunto e il mio senso di disagio. Pertanto, Presidente, a beneficio del Resoconto d'Aula, le chiedo fin da ora l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento, non appena lei mi interromperà per il decorso dei tempi a me assegnati.

È emblematico, signori del Governo, come il decimo decreto di urgenza per l'ILVA, che si intende approvare con il voto di fiducia in quattro anni approdi in quest'Aula per la sua conversione proprio nell'anniversario del provvedimento di sequestro del colosso siderurgico da parte della procura tarantina per inquinamento ambientale. Credo debba essere interpretato come un monito. La cosa paradossale è che l'urgenza, ormai divenuta cronica, si ripresenta puntuale con lo stesso carico di legittime aspettative, di dolore, di attese deluse e di interrogativi inquietanti. Nove decreti-legge, di cui cinque varati dal Governo Renzi, non hanno fornito sino ad ora risposte convincenti sul piano della sicurezza ambientale, del diritto alla tutela della salute e della occupazione. La cosa più grave è l'assoluta assenza di una visione strategica per il futuro di uno dei territori più belli, della città dei due mari, che rappresenta una punta di diamante del nostro territorio nazionale. Bene si sarebbe fatto e bene si farebbe oggi se le si restituisse la sua naturale vocazione di città dalle potenzialità grandiose sotto il profilo dell'attrattività turistica. Manca un progetto e il decimo decreto-legge, purtroppo, non ce ne restituisce neanche l'ombra. Non si smentisce la posizione del Governo e l'atteggiamento di chiusura che ha mantenuto in tutto questo periodo con la sua maggioranza alle proposte concrete e costruttive delle minoranze. Non si smentisce neanche l'assoluta inadeguatezza degli interventi del Governo in tema di strategia industriale e di sviluppo del Sud, nel cui contesto la vicenda ILVA si inserisce.

Il testo approvato alla Camera e arrivato in quest'Aula conferma queste valutazioni. Anche nell'altro ramo del Parlamento ben poco si è fatto; salvo per quanto avevamo reiteratamente proposto in merito a un sostanziale incremento alle risorse economiche per l'ARPA, il resto è stato del tutto ignorato. Lo stesso incremento economico mostra in tutta la sua drammaticità il nervo scoperto dell'attività di monitoraggio da parte dell'Agenzia regionale per l'ambiente, un'attività essenziale ai fini della tutela della salute pubblica, ma purtroppo tristemente trascurata.

In conclusione, Presidente, questo decreto allunga i tempi e differisce i momenti dell'assunzione di decisioni e purtroppo anche quelli della responsabilità.

Non è il tempo il nemico di Taranto e del Paese. Il nemico è l'incapacità a usarlo per il meglio. E questo è un motivo di grande doglianza.

PRESIDENTE La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la vicenda ILVA, a quattro anni dalle prime indagini dalla magistratura sull'inquinamento dell'area di Taranto, continua a impegnare per la quinta volta il terzo Governo dei nominati, il Governo Renzi. Sin dall'inizio, con l'Esecutivo dei tecnici guidati da Monti, sono stati assunti dei provvedimenti pasticciati, risultati inefficaci.

La questione dell'ILVA ha fatto soprattutto emergere tutta la fragilità del nostro sistema amministrativo in merito a controlli e interventi sulle questioni ambientali di politica industriale. Inadempienze, omissioni, mancanza di chiarezza di ruoli e competenze degli organi istituzionali interessati al risanamento ambientale e alla riqualificazione del territorio di Taranto hanno instaurato una serie di procedimenti penali e amministrativi, provocando tardive e inefficaci reazioni dei Governi, che hanno creato incertezze, che riguardano non solo l'ILVA di Taranto e gli stabilimenti del gruppo e l'indotto, ma tutto il sistema industriale italiano.

L'inerzia iniziale dell'Esecutivo Monti ha soprattutto permesso l'intervento della magistratura su questioni che rientrano chiaramente nella sfera della competenza delle autorità garanti della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Con il sequestro preventivo degli impianti dell'area a caldo del 26 luglio 2012, il polo siderurgico più grande d'Italia e il secondo in Europa è diventato ufficialmente un ecomostro, per responsabilità della proprietà: prima dello Stato, sino al 1995, e poi del privato. Ma è diventato anche simbolo di negligenza, di disprezzo ambientale e di violenza della salute pubblica, anche per responsabilità e complicità dei vari enti territoriali locali e degli organismi di controllo che non hanno vigilato: l'ASL prima e, dal 2003, l'ARPA Puglia.

Ancora oggi i cittadini di Taranto pagano l'irresponsabilità della classe imprenditoriale e industriale del passato e, soprattutto, l'irresponsabilità della classe politica e amministrativa locale, che ha chiuso gli occhi sul problema sanitario e ambientale. È del tutto evidente che l'unico modo per far fronte all'esigenza di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini è la continuità dell'attività di impresa, perché altrimenti Taranto rischia di diventare una seconda Bagnoli. La chiusura dell'impianto comporterebbe non solo la perdita dei posti di lavoro, ma anche il blocco dell'attuazione delle prescrizioni dell'AIA, con il sito inquinato che resterebbe da bonificare, come già accaduto a Bagnoli, a questo punto con oneri solamente a carico del pubblico. Ecco che questo decimo decreto-legge, varato per mettere una pezza all'inefficacia del precedente, il n. 191 del dicembre 2015, ha lo scopo di assicurare il mantenimento dell'attività dell'ILVA, per tutelare il tessuto socioeconomico e occupazionale del territorio di Taranto e di tutto l'indotto,

garantendo allo stesso tempo la tutela ambientale, ma anche degli altri stabilimenti del gruppo collocati al Nord, dedicati alla lavorazione a freddo, come Conigliano, Novi Ligure, Racconigi, Marghera e altri.

Come avevamo preannunciato in occasione del precedente decreto-legge, i commissari del Gruppo ILVA hanno fallito e non sono riusciti a espletare le procedure per il trasferimento dei complessi aziendali entro il giugno 2016 ed ecco l'ennesima proroga. Siamo dunque all'ennesimo decreto-legge, per la Lega, convinta che non sia risolutivo, nel merito ancora una volta non condivisibile. Esso si aggiungerà a tutti gli altri che lo hanno preceduto, incrementando il volume di norme, sotto il cui peso rischia di rimanere schiacciata l'industria siderurgica del nostro Paese. Quante cose previste nei decreti-legge passati non si sono verificate! Ne cito solamente due: la Newco, che avrebbe dovuto presentare il piano industriale e partire entro la fine del 2015, che però non è pervenuta e resterà un mistero; così come il rientro in Italia degli 1,2 miliardi di euro sequestrati alla famiglia Riva, che tutti davano per certi e che invece sono rimasti bloccati in Svizzera per decisione del tribunale elvetico.

Entro nel merito delle previsioni del decreto-legge riguardanti l'azienda, che non ci convincono affatto: in primo luogo, vengono allungati i tempi della procedura di vendita. Da qui alla fine dell'anno avremo una situazione gestionale che vedrà, da una parte, l'acquirente non ancora nel pieno esercizio delle sue funzioni e, dall'altra, una gestione commissariale che, pur prolungandosi nel tempo, non riuscirà a vedere il completamento del piano ambientale, anch'esso più volte prorogato. L'incertezza che ne deriva rischia di mettere in discussione l'attività dello stabilimento e di far perdere commesse e affidabilità.

In secondo luogo, dopo la proroga di sei mesi concessa con l'ultimo decreto-legge, ne viene concessa un'altra di diciotto mesi per l'attuazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento; dunque niente conclusione del piano ambientale al 30 giugno 2017, ma a fine 2019. Viene così legittimato un conflitto tra l'interesse privato dell'aggiudicatario e l'interesse pubblico per la corretta attuazione delle prescrizioni ambientali.

I lavoratori e i tarantini sottoposti a rischio sanitario ringraziano per il rinvio della completa attuazione delle prescrizioni AIA, che, al di là delle percentuali di facciata che vengono sciorinate, risultano ancora incompiute nella parte più economicamente impegnativa, come si evince analizzando lo stato di attuazione del piano ambientale, aggiornato pochi giorni fa dalla stessa amministrazione straordinaria, con riferimento sia ai principali interventi sulla gestione rifiuti, acque e bonifiche che allo stato delle prescrizioni dell'AIA. Siamo in ritardo e lontanissimi dal completamento del piano e il suo differimento al 2019 evita solo all'amministrazione straordinaria un bel quattro in pagella.

Sulla modifica del piano ambientale contestiamo la scelta del Governo di affidare a un comitato di tre esperti la valutazione delle modifiche proposte dall'offerente. Non ne comprendiamo il motivo, visto che il Ministero dell'ambiente dispone già di una commissione AIA o di istituzioni come l'ISPRA, che potrebbero valutare le proposte in offerta di gara. Ci do-

mandiamo, inoltre, perché questi esperti debbano avere solo una comprovata esperienza in materia ambientale e di impianti siderurgici e non - per esempio - in materia economica, giuridica o sanitaria.

Il terzo elemento critico, che è quello che ci preoccupa di più, è la modifica dell'obbligo della restituzione del prestito ponte di 300 milioni, che era stato concesso per garantire la continuità dell'impresa e superare il periodo di vendita. La restituzione è a carico non più dell'aggiudicatario della procedura di gara, ma dell'amministrazione straordinaria; un bel regalo all'acquirente o affittuario. Questa restituzione del prestito anteposta agli altri debiti della procedura ci preoccupa molto. Perché? Perché rende ancora più incerto il diritto dei creditori del Gruppo ILVA al pagamento dei servizi svolti, riaprendo una lacerazione nei rapporti che era stata ricucita con il decreto n. 1 del 2015, grazie soprattutto all'azione emendativa delle opposizioni, che avevano fatto includere i crediti dei fornitori tra quelli prededucibili. È molto grave rimettere in discussione i pagamenti dovuti alle imprese dell'indotto, ai fornitori e agli autotrasportatori.

Ci domandiamo - e se lo domanda anche il Servizio di bilancio del Senato - se, nelle condizioni precarie in cui versa la gestione di impresa, che continua a perdere decine di milioni al mese, ci sia la capacità dell'amministrazione straordinaria di far fronte alla restituzione del finanziamento. Ci interroghiamo, inoltre, sui tempi in cui tale restituzione avrà luogo. Ne vedremo sicuramente delle belle ed è per questo che siamo preoccupati per i creditori, che - lo ricordo - hanno ancora congelati i crediti antecedenti al febbraio 2015.

Colleghi, come nei precedenti decreti-legge, ritrovo ancora entusiasmi tra i membri di Governo e maggioranza, ma vi consiglio prudenza. Pesa, infatti, come un macigno la lunga serie di provvedimenti che avete messo in campo in quattro anni per tentare di governare la vicenda ILVA, che fino ad oggi avete dimostrato però di non essere in grado di gestire. Noi ribadiamo quello che è stato il peccato originale, l'errore iniziale su ILVA: la statalizzazione di un'azienda privata.

Il commissariamento è stato un atto irresponsabile contro natura perché, nonostante tutte le colpe dei Riva per le mancate misure di mitigazione ambientale e per il grave inquinamento dell'area di Taranto, resta comunque un esproprio di un'azienda privata, peraltro strategica per l'economia del Paese, i cui conti economici non richiedevano una tale misura drastica.

Prima di concludere l'intervento, voglio rivolgere un pensiero ai lavoratori del Gruppo ILVA. Le loro proteste dei giorni scorsi sono la prova di come il clima di incertezza sul futuro del siderurgico e la proroga dell'applicazione delle prescrizioni AIA creino tensione e ansia negli stessi lavoratori. Le loro preoccupazioni sul mantenimento del posto di lavoro e sul ruolo che l'ILVA potrà continuare a ricoprire nell'ambito dell'industria siderurgica italiana sono comprensibili.

Non sono per nulla chiare le prospettive future di un'azienda che, una volta in mano al privato, non potrebbe certo continuare a perdere decine di milioni di euro al mese in un contesto di saturazione, a livello mondiale, del mercato dell'acciaio invaso da quello cinese. Stiamo parlando di oltre 25.000 lavoratori, tra diretti e indiretti dell'indotto, che aspettano nell'incer-

tezza da quattro anni che i Governi di centrosinistra giungano a una soluzione definitiva.

Questo decreto-legge non piace alla Lega Nord e a molti altri perché prosegue nella strada dell'incertezza e, soprattutto, riconferma l'intervento dello Stato nella gestione delle imprese del Gruppo ILVA, continuando a invadere la sfera del privato e prorogando l'amministrazione straordinaria. State svendendo ai privati un'azienda privata che avete nazionalizzato, senza averne né i titoli né le capacità. Ci domandiamo chi tra i consulenti di Renzi sia oggi il guru dell'operazione dopo che Guerra se n'è andato.

Ci rendiamo conto che avete espropriato la società e i Riva perché erano in ritardo con l'attuazione delle misure del piano ambientale e ora per quello stesso piano concedete agli acquirenti non solo la possibilità di introdurre modifiche sostanziali, ma anche il differimento del termine della realizzazione alla fine del 2019? E non solo: con una norma estendete all'acquirente l'immunità penale e amministrativa già prevista per i commissari straordinari e i loro delegati, alleviando l'acquirente stesso dalle proprie responsabilità non solo con riferimento al passato, ma anche per condotte poste in essere fino all'attuazione del piano ambientale. Per noi questa è una follia.

Termino con un suggerimento. Quando vi renderete conto dell'inefficienza anche di questo decreto-legge e sarete prossimi a varare l'ennesimo, restituite tutto ai Riva con l'undicesimo decreto-legge. Sarà la volta buona perché l'ILVA possa diventare efficiente, non inquinante e redditizia e, dunque, salva e protagonista nel mercato siderurgico italiano e globale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Do la parola al presidente della 5ª Commissione, senatore Tonini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria del disegno di legge in esame.

TONINI (PD). Signor Presidente, la 5ª Commissione si è riunita per esaminare il decreto-legge del 9 giugno 2016, n. 98, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,40)

(Segue TONINI). Il decreto-legge è stato oggetto di un ampio esame da parte della Commissione nell'odierna seduta pomeridiana - quindi prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea - senza però arrivare a votare il parere, pur essendo stato ad essa illustrato e discusso. La Commissione aveva in animo di votare il parere sul testo e sugli emendamenti domani mattina, ma l'accelerazione del lavoro dell'Assemblea, e in particolare l'apposizione della questione di fiducia, ha cambiato l'ordine dei nostri lavori.

In ogni caso, l'esame condotto dalla Commissione ci ha portato a prendere atto delle rassicurazioni fornite dal Governo in ordine alla possibilità di restituzione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), ed esprimere quindi un orientamento di parere non ostativo con alcuni presupposti: il comitato di esperti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b*), al capoverso 8.2 possa effettivamente avvalersi della struttura commissariale di

ILVA, di ISPRA e delle amministrazioni interessate nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e gli oneri connessi all'aggiornamento della mappatura disposta dall'articolo 1-*bis* dei rifiuti pericolosi o radioattivi presenti all'interno degli stabilimenti della società ILVA SpA, nonché le risorse idonee a farvi fronte, siano in capo ai commissari.

Con questi due presupposti, la Commissione ha espresso un parere di nulla osta dal punto di vista delle coperture finanziarie.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, come noto, il decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante: «Disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA» meglio conosciuto come il decimo decreto-legge salva ILVA è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 maggio 2016 ed è, ad oggi, in vigore.

Il contenuto è semplice e, al contempo, illogico e foriero di ulteriori drammatiche conseguenze: seppure si occupi della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo, assicurando totale centralità alla valutazione del piano ambientale rispetto al fattore economico e industriale delle offerte, prevede uno slittamento generalizzato dei termini. Viene spostato al 30 giugno 2016 il termine per il deposito delle offerte, allontanando, in tal modo, la data ultima per la cessione dell'impianto siderurgico di Taranto. Ma, ancor più incoerente, si palesa l'ulteriore allungamento dei tempi laddove si prevede che le eventuali proposte di modifica del piano ambientale, avanzate dagli offerenti, vengano vagliate preliminarmente da un comitato di esperti nominato dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Sostanzialmente, ponendo maggiore attenzione alle "tempistiche tecniche" a cui viene subordinata la cessione, si ha modo di appurarne l'effetto negativo direttamente discendente.

Nel provvedimento si legge: «Entro il termine di 120 giorni dalla presentazione dell'istanza dei commissari straordinari, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base dell'istruttoria svolta dal comitato degli esperti, sentito il Ministro dello sviluppo economico, esprime il proprio parere, proponendo eventuali integrazioni o modifiche alle proposte dei soggetti offerenti». L'allungamento dei tempi, rispetto alle previsioni, è ancor maggiore se si considera il controllo che verrà svolto dall'Antitrust comunitario. Il piano industriale, o meglio la trattativa, dovrà ottenere il via libera dell'organo comunitario. Pertanto, i tempi di aggiudicazione della fabbrica ionica diverranno effettivamente maturi non prima di dicembre 2016.

E ancora, approvato il piano, gli acquirenti avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per realizzarlo, diciotto mesi in più rispetto al termine del 30 giugno 2017, già a sua volta prorogato.

Sorge spontaneo chiedersi come mai il Governo sia giunto a simili decisioni solamente con l'ultimo decreto-legge salva ILVA, il decimo dal

2012 ad oggi. Di fatto, tale ulteriore "disposizione urgente" sul percorso di risanamento dell'acciaieria di Taranto non fa che estendere ulteriormente i tempi sia della procedura di cessione dell'ILVA ai privati, sia dei lavoratori per il risanamento ambientale. In tal modo, infatti, si creano le basi oggettive per la chiusura dell'ILVA con un'agonia lunghissima che allontana gli industriali con progetti seri, lascia i lavoratori solo con gli ammortizzatori sociali senza più posti di lavoro e i cittadini con un ambiente avvelenato senza bonifiche. Valga per tutti l'esempio terribile dell'acciaieria di Bagnoli a Napoli.

I dati diffusi dagli organi di stampa riportano perdite attuali per l'impianto siderurgico ILVA pari a circa 2 milioni di euro al giorno (nel 2015, si sono registrati 918 milioni di perdite, un dato che va sommato ai 641 milioni del 2014, ai 911 del 2013 e ai 620 del 2012), con un dato mensile che si assesta sui 25 milioni di euro e che, a ogni buon conto, rappresenta una stima del tutto prudenziale.

I tempi di conclusione per le operazioni di cessione dell'ILVA, così come descritti, conducono, quale logica conseguenza, a previsioni del tutto negative. Lo slittamento generalizzato dei termini, infatti, comporterà ulteriori perdite, le quali porteranno inevitabilmente alla chiusura degli stabilimenti produttivi, ovvero a un ridimensionamento talmente sensibile da condurre a evidenti criticità per l'intera filiera coinvolta.

Non possono, invece, mancare considerazioni positive per la concorrenza tedesca presente nel mercato del siderurgico, la quale occuperà, in tal modo, una porzione di mercato enorme a esclusivo discapito del nostro Paese.

Consideriamo che a contendersi l'aggiudicazione del complesso aziendale ILVA parrebbero essere due cordate: la prima guidata dal gruppo Marcegaglia, unitamente ai franco-indiani di ArcelorMittal, e la seconda vede l'alleanza del gruppo Arvedi con Del Vecchio e Cassa depositi e prestiti. Al riguardo, sorgono spontanee determinate considerazioni: l'ipotesi ArcelorMittal, oltre a non rappresentare una cordata italiana in quanto la *joint venture* vedrebbe la partecipazione italiana solo per il 15 per cento, con l'85 per cento di presenza franco-indiana, non convince data la recente storia della società (nel 2015 con un debito netto pari a 16 miliardi di dollari, e nel 2016, ancora in corso, pari a 12 miliardi di dollari). E ancora, le dichiarazioni dei vicepresidenti, responsabili dell'area fusioni e acquisizioni di ArcelorMittal, Ondra Otradovec e Geert Van Poelvoorde, circa i piani della multinazionale sull'ILVA non fanno presagire nulla di positivo sul futuro lavorativo dei dipendenti. Al riguardo, infatti, costoro descrivono una nuova acciaieria con una produzione di 6 milioni di tonnellate all'anno, con tre altiforni. Successivamente, potrebbero aumentare i livelli produttivi sulla base di un'adeguata domanda e di una congiuntura economica favorevole. In altri termini, il livello occupazionale dovrà essere proporzionato ai livelli produttivi.

Tali decisioni, però, comportano ricadute inevitabili sui livelli occupazionali. Sul punto, occorre considerare come una produzione basata su simili cifre comporterà inevitabili ricadute; tra prepensionamenti, ricollocazioni e scivoloni vari con la nuova conformazione dello stabilimento si po-

trebbe giungere a circa 2.500-3.000 lavoratori in esubero nonostante il Governo stimi, al riguardo, circa un migliaio di unità. Con buone probabilità, tale ultima previsione rappresenta un eccesso di ottimismo, dato che nell'area a caldo sono, infatti, impiegati circa i due terzi dei lavoratori dello stabilimento ILVA. Le precedenti acquisizioni di importanti aziende siderurgiche in Italia non hanno certo brillato per sviluppo, investimenti e nuovi posti di lavoro; anzi, basti vedere il caso di Magona a Livorno in cui da anni si utilizzano ammortizzatori sociali.

Il ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda, ha più volte dichiarato come l'ILVA rappresenti un interesse nazionale in quanto azienda che ha effetti su tutta la catena produttiva italiana. Al contempo, però, il Ministro non ha chiarito in che modo verrà garantita, almeno prevalentemente, la presenza italiana; così come, rispetto ai tempi di attuazione del piano industriale, ha confermato e ribadito quelli previsti dal decimo decreto-legge salva ILVA: *in primis* la presentazione delle cordate alla fine del mese di giugno 2016, poi la presentazione del piano ambientale, che verrà analizzato in centoventi giorni, e successivamente otterrà, attraverso ulteriori analisi, una risposta definitiva. La situazione, in altri termini, verrà definita entro dicembre 2016, per poi approdare, quale ultimo passaggio, all'Antitrust.

Persistono le criticità connesse allo stabilimento ILVA di Taranto, con particolare riferimento alla messa in sicurezza degli impianti, ai risvolti ambientali, al

mantenimento degli assetti produttivi e dei livelli occupazionali, ivi compresi i lavoratori dell'indotto, costretti da tempo a subire un grave danno salariale. Le vicende giudiziarie, il processo in corso per il presunto disastro ambientale e la condanna di Fabio Riva per truffa ai danni dello Stato per 100 milioni di euro realizzata attraverso l'ottenimento di contributi pubblici, senza omettere la presunta evasione fiscale data la presenza di un "tesoretto" della famiglia Riva bloccato in Svizzera, rendono le parole del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, pronunciate all'assemblea annuale dell'associazione che lo ha rieletto, prive di sostanza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Bencini.

BENCINI (*Misto-Idv*). La famiglia Riva doveva tenersi l'acciaieria, secondo quanto è stato detto.

In ogni caso, non ho abbastanza tempo per concludere quanto avrei voluto dire, ma sottolineo che, attraverso i nostri emendamenti, che ovviamente non verranno discussi per l'apposizione della questione di fiducia, proponevamo un accorciamento dei tempi e volevamo anche che fosse formulata una garanzia nei confronti del Gruppo ILVA affinché fosse rilevata da una cordata con presenza italiana. Ponendo la questione di fiducia, si confermano i tempi previsti dal decreto-legge.

Crediamo che l'ILVA sia destinata, purtroppo, a una lenta agonia (facendo, però, la felicità dei concorrenti). Un esempio del dramma che ci si prepara lo abbiamo già visto con Bagnoli.

Chiediamo, quindi, che il Ministro si assuma la responsabilità delle decisioni prese proprio in termini temporali. Allo stesso tempo, il nostro vo-

to come Italia dei Valori è legato a quelle proposte che avevamo avanzato ma che, purtroppo, non sono state accolte all'interno di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'oggi siamo ad adottare l'undicesimo decreto-legge su un tema delicatissimo. Ho detto l'undicesimo, ma in realtà sono molti di più quelli che, direttamente o indirettamente, hanno interessato l'ILVA. Da tutto ciò emerge limpido un dato: il Governo non è in grado di individuare soluzioni definitive per il polo industriale di Taranto. Si sta intervenendo - lo sottolineo - con piccole e limitate operazioni che non parlano quasi mai di strategia, di futuro. Il Governo, inoltre, ha un altro grande difetto in questa annosa vicenda: non ascolta chi vive sul territorio tarantino e potrebbe, quindi, fornire proposte concrete a questioni complesse. In tutto ciò, nel frattempo, le cose continuano a diventare sempre più difficili.

Cittadini e lavoratori di Taranto meritano un altro metodo; anzi, direi un'altra politica, nel senso più autentico della parola. Per carità - lo abbiamo già detto - la vicenda è spinosa e complessa. Bisogna legare due interessi di enorme valore: tutela ambientale e occupazione. Non si fa però nulla di reale, nemmeno per iniziare a lavorare su questo fronte.

Noi Conservatori e Riformisti, unitamente a quanto sostiene l'onorevole Raffaele Fitto, riteniamo che questo ennesimo decreto-legge sia solo un'altra pezza che non risolve alcunché. È solo il modo per guadagnare inutilmente tempo a danno della città di Taranto e della sua Provincia.

L'ILVA è una questione nazionale: non è tarantina né pugliese né meridionale, e siamo ormai stanchi di ripeterlo. Questo Governo, però, fa finta di non saperlo o di non volerlo sapere. Per tale motivo, agisce con operazioni più simili a *spot* pubblicitari che a concreti piani di intervento. Se così non è, ci dica concretamente che cosa ha in mente per risolvere l'emergenza sanitaria e ambientale dell'area. Ci dica come e cosa vuole fare per mantenere vivo e moderno questo grande stabilimento centrale per l'Italia e l'Europa.

Andiamo al merito del decreto-legge di oggi. Stiamo per convertire un testo che interviene nuovamente sulla procedura di cessione dell'ILVA a soggetti terzi. Si parla, inoltre, di guidare la delicata fase di passaggio con un'adeguata tutela dell'ambiente e della popolazione. Io, però, vorrei sottolineare tre punti.

Per quanto riguarda il primo, il decreto-legge prevede per l'amministrazione straordinaria del Gruppo l'obbligo di restituire degli importi erogati dallo Stato. Punto secondo: il decreto-legge prevede l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un coordinamento tra la Regione Puglia e altre amministrazioni statali per favorire lo scambio di informazioni sull'attuazione del cosiddetto piano ambientale. Terzo punto: entro fine anno, i commissari straordinari devono trasmettere al Ministero dell'ambiente la mappatura, aggiornata al giugno 2016, dei rifiuti pericolosi e del materiale contenente amianto presenti negli impianti ILVA.

Sono tutte questioni che rischiano di ampliare il problema. Cosa accadrà, ad esempio, se gli importi di cui si è detto poco fa non saranno restituiti dai commissari? Nulla si dice nel provvedimento. Pare piuttosto che, se i prestiti non verranno restituiti, ci saranno ricadute sulla collettività, con aumenti tariffari del costo dell'energia. Questo sarebbe un danno non solo per gli utenti privati, ma anche per il settore industriale, già gravato da costi energetici esorbitanti.

Ma vi è di più. Anche l'Europa è intervenuta pesantemente sulla questione ILVA. Vorrei, infatti, far notare che la Commissione europea ha deciso di andare avanti nell'indagine sugli aiuti di Stato concessi dal Governo al polo tarantino, aspetti a dir poco spinosi che non vengono assolutamente affrontati dal decreto-legge che stiamo per affrontare.

Per tali motivi, in conclusione, a nome del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, dichiaro la nostra forte critica verso un provvedimento che ha misure inefficaci che non affrontano in nessun caso i problemi seri del polo industriale tarantino e di cittadini e imprese dell'area. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, siamo qui a parlare dell'ILVA, del decimo decreto-legge ILVA: dieci decreti-legge più alcuni aggiustamenti inseriti nella legge di stabilità.

Questo ennesimo provvedimento credo si possa considerare un sintomo. Mi spiego meglio: è il sintomo che la vostra politica economica, basata su questo tipo di politica industriale, non funziona più. Non solo non funziona più, ma è totalmente fallimentare. Le cose sconvolgenti e sconsiderate sono due. La prima è continuare a far finta che tutto andrà bene e che la vostra visione sia non solo l'unica possibile, ma anche quella giusta. La seconda è che applicate la stessa metodologia anche per risolvere la questione banche, ormai diventato problema del sistema bancario. Solo che in questo caso, per risolvere il problema del sistema bancario, avete intenzione di utilizzare il risparmio postale degli italiani, sempre attraverso Cassa depositi e prestiti.

Il risparmio postale degli italiani è ormai l'unica cassa che tiene in piedi il Paese Italia e voi avete intenzione di utilizzarlo per prestare garanzia al sistema bancario. Quella che avete intenzione di fare, per lo più con soldi non vostri, la trovo veramente una manovra molto azzardata, perché il risparmio postale è l'unica ancora di salvezza per il Paese e voi fate una scommessa che non sappiamo come andrà a finire.

Vorrei poi comprendere un punto: i lavoratori dell'ILVA, ma anche altri, devono scegliere se guadagnare o morire e, quindi, tra il lavoro e la salute; ci sono i pensionati che devono scegliere se mangiare o curarsi; gli imprenditori si suicidano per la disperazione; i risparmiatori si suicidano perché sono stati truffati e ora volete impegnare i soldi dei pensionati.

Io capisco che il Fondo monetario internazionale affermi che la longevità dei Paesi mediterranei sarà un problema di bilancio, ma spero non

pensiate di risolvere così la questione posta. Inoltre trovate sempre il modo di salvare le banche e anche l'ILVA in questo caso, ma i pensionati dovranno accendere un mutuo per integrare la pensione e sopravvivere. Sempre seguendo il Fondo monetario internazionale (che mai avrei pensato di citare), vorrei capire dove sono i piani d'emergenza nel caso in cui i mercati finanziari ormai globali imploderanno su loro stessi. Di certo non è pensabile da un giorno all'altro cambiare il sistema, ma credo che ormai non sia più rimandabile. Serve un progetto chiaro e a lungo termine, basato su paradigmi del tutto diversi, che preveda tempi di transizione tra vecchio e nuovo, con tappe ben precise e definite. Con la visione politica che voi portate avanti con una determinazione incomprensibile, non solo non si vede un sereno futuro, ma quel futuro è già tutto ipotecato. Ricordo, infatti, che son rimaste clausole di salvaguardia per 15,133 milioni di euro per quanto riguarda l'anno 2017, per 19.571 milioni per il 2018 e per 19.571 milioni per il 2019: un totale di clausole di salvaguardia per 55 miliardi di euro (se vogliamo essere precisi, 54.375 milioni). Inoltre, ogni anno sono previsti, in media, 5 miliardi di interessi per i derivati che sempre voi avete stipulato, su cui c'è sempre di più un segreto e non si può sapere cosa stia succedendo. Quindi, sui prossimi tre anni pesano già 70 miliardi di euro, senza avere nemmeno iniziato a pensare alle esigenze reali.

Questo vuol dire che, per fare le vecchie finanziarie, avete già ipotecato i prossimi anni, il 2017, il 2018 e il 2019, e ancora non avete risolto nulla e non avete neppure un obiettivo. Continuate a mettere toppe su toppe, come su una vecchia strada, ma sappiate che in fondo a quella strada ci aspetta il baratro, per colpa vostra. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signor Presidente, facciamo il punto sulla triste vicenda dell'ILVA.

Abbiamo l'ennesimo decreto-legge; abbiamo rilievi costituzionali sugli articoli che riguardano la tutela della salute, la tutela ambientale e la sicurezza, la libertà e la dignità umana; abbiamo rilievi in materia ambientale da parte dell'Unione europea e procedure di infrazione.

Si tratta di una gravissima e perdurante emergenza industriale, sanitaria e ambientale, che continua a essere affrontata con provvedimenti d'urgenza che, fino a oggi, hanno dimostrato purtroppo tutti i loro limiti. Il metodo e la filosofia degli interventi del Governo sul drammatico caso dell'ILVA non hanno, infatti, ancora prodotto risultati concreti per la salvezza dell'azienda, né per il futuro delle sue famiglie, dei dipendenti e delle numerose imprese dell'indotto e dei loro lavoratori.

L'adozione di questo ennesimo decreto-legge non si giustifica alla luce del fatto che l'intervento statale è idoneo solo se temporaneo e transitorio. Spero che il Governo si interroghi sugli effetti dei tanti decreti d'urgenza e sulle cause probabili della loro inefficacia.

L'ILVA è sottoposta alla gestione statale fin dal 2013, prima attraverso il commissariamento per ragioni ambientali, poi attraverso l'amministrazione straordinaria con la nomina dei commissari straordinari. In pratica,

parliamo di un'impresa che è stata sostanzialmente espropriata, ma in tutti gli interventi non c'è mai stato alcun riferimento al lungo periodo, né si è intravisto un orizzonte temporale al di là di qualche mese, con pochissime risorse disponibili per predisporre un piano concreto di strategia a uso industriale e un serio progetto di risanamento ambientale, che purtroppo ancora non si vede. In particolare, quello della necessità di un piano industriale è un aspetto fondamentale per non trasformare ogni provvedimento per l'ILVA in una beffa per il territorio, per i lavoratori già stremati da un'attività che non può più conoscere ulteriori rinvii, per la comunità tarantina e pugliese delusa, forse senza più speranze.

Le tristi e drammatiche vicende del caso ILVA imporrebbero e impongono soluzioni serie, credibili, concrete e durature, ma finora - ahimè - negoziati, accordi e normativa a supporto non si sono dimostrati all'altezza della situazione. L'azione governativa non si è dimostrata in grado di gestire una vicenda che riguarda non una semplice impresa, ma l'impresa siderurgica che gestisce il più importante polo produttivo dell'acciaio in Europa, rappresentando una componente fondamentale di tutta la siderurgia del nostro Paese.

Non disconosciamo la complessità della vicenda, ma un Esecutivo all'altezza della situazione avrebbe avuto un altro passo, un altro approccio strategico, un'altra visione delle politiche industriali italiane.

Le continue proroghe dei termini, poi, determinano un'evidente confusione anche nei potenziali acquirenti, ben coscienti del rischio cui sono sottoposte queste disposizioni, nonché tutte quelle intervenute in precedenza. E a proposito dei gruppi finanziari e/o industriali interessati all'ILVA, nulla di serio è stato fatto per risultare convincenti nelle intenzioni del Governo italiano.

In ogni caso, lo slittamento del termine per l'attuazione del piano di risanamento ambientale è da considerarsi una vera e propria follia, soprattutto se a questa disposizione si aggiunge l'incertezza sulle responsabilità penali e amministrative dello stesso risanamento, nel caso in cui un gruppo industriale subentri nella gestione dell'impresa.

Detto questo, rimane il problema dei problemi, che questo decreto-legge non affronta per niente e che costituisce il tema centrale. I cittadini di Taranto chiedono che venga verificato quanto il tasso di inquinamento provocato abbia inciso direttamente sul danno sanitario che molti tarantini e pugliesi vivono sulla propria pelle e su quella dei propri familiari, deceduti per patologie tumorali o cardiorespiratorie.

Questo decreto-legge non affronta, in buona sostanza, il problema, ed è il motivo principale per cui, ancora una volta, abbiamo, come Conservatori e Riformisti, provato a proporre delle modifiche che in Commissione sono rimaste inascoltate.

Sarà la volta buona? I precedenti non depongono bene. Per questo mi associo, modestamente, nel dare voce alla comunità pensante tarantina e meridionale, che manifesta delusione nei confronti dell'azione del Governo, diffidenza nei confronti dei poteri dello Stato e della capacità di risoluzione dei problemi che si richiede a un Governo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signor Presidente, ho poche cose da dire, perché si è detto tutto sulla retorica di questi decreti-legge sull'ILVA.

Mi pare curioso un certo atteggiamento che di tutto il mondo imprenditoriale, liberale e anche di una parte del Partito Democratico estremamente liberale, che si alzano in piedi e drizzano la schiena nel momento in cui noi parliamo di sostegno alle piccole imprese o di reddito di cittadinanza e si scandalizzano perché dicono che siamo statalisti e assistenzialisti. Voi, invece, siete quelli vogliono fare, che vogliono andare avanti, che non piagnucolano e non stanno lì a lamentarsi. Questo lo dice il vostro *Premier*.

Io vorrei allora sapere come voi vi poniate di fronte a una mega azienda che da sola in piedi non sa stare e ha sempre bisogno dello Stato. È strano ed è molto incoerente. Poi state lì a parlare di occupazione e di posti di lavoro, argomenti che non conoscete.

Ho chiesto di intervenire anche per invitare l'onorevole Bellanova, che è una salentina e che conosce bene i problemi della nostra regione e sa quanto sia vessato, mortificato e impoverito il Sud negli ultimi anni, soprattutto con il Governo Renzi, a fare una gita a Taranto e magari ad affittare o comprare un appartamento nel rione Tamburi. Potrebbe magari cogliere l'occasione di aprire le finestre, nonostante il sindaco abbia emanato una delibera in cui chiede ai cittadini di tenere le finestre e le porte chiuse. A Taranto, infatti, accade questo. Soltanto la settimana scorsa il sindaco ha emanato una delibera con la quale chiede ai cittadini di tenere porte e finestre chiuse. Perché a Taranto non è possibile aprirle le finestre. Nel cuore dell'Europa è meglio tenere le finestre chiuse. Come se questo potesse bastare a non morire di cancro.

Così come ci sono i ragazzini nei reparti oncologici che aspettano ancora la visita del *premier* Renzi. Visita che egli promise durante una Festa dell'Unità, per attirare i vostri applausi. Egli promise che non avrebbe abbandonato i bambini di Taranto e che avrebbe lottato contro l'Unione europea e li avrebbe salvati. Invece salva di nuovo l'ILVA. Salva di nuovo questa grande industria che in piedi non sa stare, nel vostro silenzio e nella vostra complicità.

Di pari a passo a tutto questo, il nostro Sud si vede ancora depauperato e impoverito dai nuovi gasdotti, da Cerano, da una centrale a carbone che ammazza anche a Brindisi. E tutto viene ingigantito e aggravato dall'ILVA, perché i venti non arrivano solo sulle finestre e sulle porte di Taranto ma scendono fino a Brindisi, a Lecce e in tutto lo Ionio.

Quindi, ribadisco la richiesta all'onorevole collega Bellanova di comprare casa a Taranto e venire a vivere lì, nonostante ci siano le delibere. E non mi faccia quei gesti di sufficienza. Venga a comprare casa a Taranto e a vivere a Taranto, e apra le finestre anche quando il sindaco intima di tenerle chiuse perché c'è troppo inquinamento a causa dell'undicesimo decreto-legge dell'ILVA.

Il Partito Democratico sta lì ad aprire le mani e a sospirare. Sta lì a fare la faccia di sufficienza, ma siete voi quelli del nuovo, quelli che vanno incontro a chi vuole fare impresa, a chi finalmente ce la fa da solo e non si

lamenta. L'ILVA non è quella! Fatela chiudere! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA (*PD*). Signor Presidente, molti colleghi hanno ricordato, con accento negativo, che questo è l'undicesimo decreto-legge che ci apprestiamo a convertire.

A me sembra che questa constatazione sia la testimonianza dell'impegno del Governo e del Parlamento in una vicenda difficilissima e di altissima complessità. Si trattava e si tratta di conciliare interessi tutti meritevoli di tutela: il diritto e l'interesse a un ambiente salubre, il diritto al lavoro, l'interesse nazionale a mantenere la produzione in un settore strategico quale quello siderurgico.

Il Governo ha fatto questo percorso, accidentato e necessariamente *work in progress*, ispirandosi al ragionevole bilanciamento di questi diritti fondamentali. Questo percorso è stato avallato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 85 del 2013, che ha rigettato e dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla procura di Taranto con riferimento al secondo dei decreti-legge di questa serie, individuando proprio nell'azione del Governo questo ragionevole bilanciamento tra interessi e valori tutti primari. Infatti, nell'ambito dei diritti fondamentali garantiti dalla prima parte della Costituzione, non ve ne è uno che prevale sull'altro. Il nostro compito - del Parlamento e del Governo - è quello di tutelarli, contemperarli e bilanciarli tutti.

Come hanno detto in maniera chiara i relatori, il provvedimento in esame si rende necessario, da un lato, per rispondere a indicazioni che ci vengono dalla Commissione europea e, dall'altro, per agevolare la conclusione di questo percorso con la cessione del complesso industriale a un gruppo che riprenda a pieno ritmo l'attività produttiva e garantisca i livelli occupazionali. Al primo obiettivo risponde lo spostamento sull'amministrazione straordinaria dell'onere del rimborso dei 300 milioni di prestito; al secondo obiettivo risponde, per esempio, la possibilità per gli offerenti di proporre modifiche al piano ambientale.

È vero che il piano ambientale è stato adeguato alle migliori tecniche disponibili con quattro anni di anticipo: entrato in vigore in tutta Europa a metà del 2016, il piano ambientale è stato adeguato a quelle tecniche già nel 2012. Siamo nell'ambito della tecnica, della scienza e della tecnologia ed è possibile che vengano proposte soluzioni migliori, più efficaci e magari meno costose, che debbono essere valutate, così come previsto dal decreto-legge, in sede di valutazione delle offerte dal comitato di esperti, prima dell'individuazione dell'aggiudicatario.

Risponde a questa esigenza anche l'aspetto, da tutti giudicato scabroso, dell'esenzione ed esclusione della responsabilità penale o amministrativa per atti che siano attuativi del piano ambientale e non per un'area di impunità. Per l'attuazione del piano ambientale si garantisce che una violazione formale non dia adito a sequestri e non determini ulteriori stop al processo di risanamento di quell'area e alla ripresa dell'attività produttiva.

Concludo dicendo che il Governo fa bene a difendere questo settore e a puntare i piedi in Europa, chiedendo di rivedere le norme sugli aiuti di Stato alla siderurgia. Mi fa specie che chi ogni giorno grida contro quest'Europa dei vincoli, dell'ottusità e dei limiti, poi richiami le procedure di infrazione che l'Unione europea attiva nei nostri confronti quando si tratta di difendere un interesse nazionale. *(Richiami del Presidente)*.

Chiudo con una battuta sola. In una situazione di sovracapacità produttiva dell'acciaio e della siderurgia c'è l'interesse di altri Paesi che premono sull'Europa perché Taranto chiuda, ma è interesse dell'Italia che Taranto rimanga aperta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, come noto a tutti, il decreto-legge interviene sulle norme riguardanti la procedura di cessione dei complessi aziendali del gruppo ILVA, relativamente alla modifica e all'attuazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, nonché ai diritti e agli obblighi degli acquirenti o degli affittuari del complesso aziendale.

A partire dal 2012 questo è l'undicesimo decreto-legge che, in un modo o nell'altro, tenta di affrontare i problemi dell'ILVA. Questo nuovo intervento prevede una serie di modifiche all'impianto normativo adottato per la cessione dell'azienda e dei suoi *asset*. Lo stabilimento, che oggi conta ancora 12.000 dipendenti, registra una perdita di 2,5 milioni di euro al giorno (come evidenziato dal «Corriere della Sera») e da tre anni non pubblica un bilancio consultabile. L'ultimo è di tre anni fa. Lo Stato, pur di cederlo, ha di nuovo messo mano alla normativa. L'obiettivo dichiarato di alcuni decreti dell'Esecutivo era quello di sottrarre la gestione dell'ILVA al gruppo Riva per darlo, allo Stato, il quale, secondo il Presidente del Consiglio, l'avrebbe dovuta trasformare in un esempio a norma. Non ci si è riusciti e, quindi, si vuole vendere la fabbrica senza aver risolto il nodo della messa a norma, incentivando il privato fino al punto di liberarlo da ogni problema con l'immunità penale, la possibilità di scrivere il piano ambientale senza prescrizioni pubbliche (seppur con un presunto controllo preventivo di esperti) e prevedendo il fatto che, anche nel caso in cui il piano «validato» non dovesse essere realizzato, ci possano essere possibilità di proroghe. In particolare, è previsto che la restituzione del prestito di 300 milioni di euro (per il quale è stata già estesa un'indagine della Commissione europea) non sia più a carico dell'acquirente, ma della stessa ILVA. Poi si disciplina il subprocedimento che si dovrebbe aprire dopo la presentazione delle offerte. Infatti, durante questa fase, l'offerente presenta il piano ambientale al comitato di esperti, con le modifiche a quello già approvato. Il comitato di esperti entro centoventi giorni deve formulare le proprie osservazioni e le proposte di modifica. Questa misura si configura come una vera e propria inaccettabile contrattazione tra l'offerente e il comitato di nomina ministeriale. Come ho già detto in Commissione, come si fa a dire «sì» se a chi acquista o affitta ILVA sarà data l'immunità penale? Se non sarà obbligato, in maniera certa,

a fare le bonifiche? Se potrà cambiare il piano ambientale e sanitario e, se, per ultimo, avrà un'ulteriore proroga di diciotto mesi per la realizzazione delle prescrizioni ambientali strettamente connesse alla salute dei lavoratori e della popolazione tarantina? Come si fa a dire «sì» ad un decreto-legge che estende l'immunità penale, già prevista per i commissari straordinari ILVA, per le condotte poste in essere in attuazione del piano ambientale, anche agli acquirenti ed affittuari dell'azienda? Tale prescrizione si ritrova all'articolo 1, comma 4, lettera *b*). Significherebbe di fatto dire «sì» ad un'assurdità, ad un diritto da «fantascienza».

Non dimentichiamo che il comitato Legamjonici ha promosso, nel 2013, il primo ricorso collettivo alla Corte europea dei diritti umani, seguito da un altro ricorso del 2015, presentato da altri ricorrenti. L'Italia è oggi sotto processo ed ha l'obbligo di presentare le proprie osservazioni entro il 30 settembre prossimo, in seguito all'ottenimento anche qui di una proroga. Dovremmo tutti qua dentro dire forte che non sono le deroghe, gli strappi alla legalità e le eccezioni le strade per un buon rapporto tra industria, ambiente e salute. Roberto Della Seta, ecologista, già presidente di Legambiente e senatore del PD, oggi fondatore di Green Italia, ha scritto che dietro quasi tutti i decreti salva ILVA vi è una stessa "filosofia": ILVA va tenuta in vita ad ogni costo, perché dà lavoro a migliaia di persone e perché l'acciaio è una produzione strategica. Va tenuta in vita anche a costo di ridimensionare un po' le garanzie a tutela della salute e dell'ambiente. In realtà, reputo - e reputiamo tutti - vero l'esatto contrario: produrre acciaio, come ogni altro manufatto, infischiosene delle leggi e della salute non è "moderno", non è "economico" e va contro ogni logica di mercato.

Che l'ILVA fosse o potesse diventare un problema lo si era capito sin dagli anni Settanta. Dopo quarant'anni, non mi sembra che ci sia una grossa differenza. In un cablogramma *top secret* pubblicato da Wikileaks, si spiega già il fallimento delle politiche locali e nazionali sulla città di Taranto. Questo scrivevano gli americani: «Taranto è una (...) città dell'acciaio nel vecchio meridione d'Italia. È considerata un banco di prova in Italia per l'industria di base ad alta intensità di capitale come mezzo per stimolare lo sviluppo economico nel Sud Italia. La maggior parte degli osservatori ritiene che l'esperimento non abbia avuto successo». Questo veniva scritto circa quaranta anni fa. E ancora: «Taranto è afflitta da diversi problemi: è una città dove è presente un unico gruppo industriale, senza un'adeguata pianificazione locale e nazionale, con un'amministrazione locale inefficiente e una classe politica scadente e spesso corrotta. A questi motivi di sofferenza si aggiunge la prospettiva di una crescente disoccupazione a causa della fine del boom edilizio locale e della sovrapproduzione mondiale dell'acciaio». Ancora, sempre secondo questo cablogramma: «La prosperità e l'occupazione pressoché a tempo pieno a Taranto non hanno prodotto il grande miglioramento della qualità della vita che ci si attendeva. Certamente non hanno stimolato la crescita economica secondaria che molti si aspettavano. Una *leadership* locale inadeguata su tutti i fronti, insieme ad alcune scelte politiche sbagliate (e la povertà di ciò che è stato portato a termine) hanno contribuito a questi scoraggianti risultati. (...) La situazione di Taranto verrà citata come un'ulteriore ragione - in aggiunta alla capacità eccedente - per opporsi

alla costruzione di un quinto stabilimento siderurgico italiano a Gioia Tauro in Calabria». Questo scrivevano gli americani: poi sappiamo come è andata a finire con Gioia Tauro, così come sappiamo, ed è sotto gli occhi di tutti, che non si sono prodotti grandi miglioramenti nella qualità della vita, come ci si attendeva: anzi, tutt'altro.

Infine, muovo una ulteriore critica esplicita al Governo. Come si fa, solo per far vedere che il Governo è buono e disponibile (nella fattispecie, mi riferisco alla sottosegretaria Bellanova), ad accogliere, con parere favorevole, un ordine del giorno alla Camera dei deputati, mentre al Senato, per lo stesso identico ordine del giorno, viene chiesta una riformulazione? Peraltro, si tratta di una riformulazione insulsa, che vi invito ad ascoltare: si impegna il Governo a valutare l'opportunità di vigilare sull'attuazione delle disposizioni di cui in premessa. Praticamente impegniamo il Governo a valutare la opportunità di vigilare. Mi chiedo: ma non dovrebbero essere il ruolo e il mestiere del Governo quelli di far attuare ciò che stabiliscono le disposizioni? Oltre che nocivi per i cittadini, veramente, anche questa volta siete ridicoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ancora una volta, analizzando questo ennesimo decreto-legge, che prende in considerazione la situazione dell'ILVA, è possibile prendere coscienza di quanto questa Europa, così come è strutturata, sia destinata a fallire, soprattutto per i sacrifici che impone ai suoi cittadini e ai suoi lavoratori. Si tratta infatti di un'Unione europea basata soprattutto sul profitto e lo scambio di merci; un'Europa votata alle agevolazioni verso i grossi capitali finanziari e le potenti *lobby*, piuttosto che dalla parte delle difficoltà del singolo, generate dalle profonde differenze tra gli Stati. È assurdo anche solo pensare che uno Stato non possa erogare aiuti pubblici per la ristrutturazione di imprese in difficoltà, in particolare quando si tratta di imprese che dovrebbero rappresentare un fiore all'occhiello, un interesse strategico nazionale da proteggere e preservare a qualsiasi costo: imprese la cui demolizione implicherebbe la distruzione non solo di una città o di una singola Regione, ma dell'intero Stato. Mi riferisco alla lettera inviataci da Bruxelles.

Dovremmo forse stare a guardare soltanto perché gli Stati europei, prima di ogni altra cosa, dovrebbero pensare alla competitività e alla concorrenza? Si tratta di un binomio destinato ad un'unica soluzione: la svendita di una delle eccellenze italiane. Una demolizione che presuppone la perdita di migliaia di posti di lavoro e di vite umane. Mi domando come si possa parlare di competitività degli Stati europei, quando gli stessi non viaggiano alla stessa velocità. Secondo il mio parere, si può parlare di una giusta e sana competitività solo quando i concorrenti hanno fin dalla partenza le stesse opportunità e risorse; altrimenti, si rischia che a vincere siano sempre gli stessi, quelli che partono già avvantaggiati.

Ma, al di là di questo, non trovo sia giusto su nessun piano che lo Stato non possa farsi carico della ristrutturazione dell'ILVA, che al contrario

dovrebbe essere nazionalizzata con una gestione messa a punto dagli operai, pensando a tutti quei lavoratori che nel corso degli anni si sono ammalati e sono morti in nome del profitto dei soliti. Perché, se ad uno Stato non permetti di salvare le sue eccellenze, in particolare in un periodo di profonda recessione, si rischia che l'intera Italia diventi un'area di crisi industriale e sprofondi verso perdite irreversibili. Perché non concedere ad uno Stato la possibilità di autoregolarsi e di gestire le problematiche che solo lo stesso può conoscere alla perfezione fa completamente venir meno il concetto di sovranità. E, senza sovranità, di che Stato stiamo parlando?

Se poi lo scopo è quello di far sì che un altro pezzo della nostra storia industriale venga svenduto, allora questa fantomatica Unione dovrebbe dirlo subito, chiaro e tondo. Com'è avvenuto con Italcementi, a discapito prima di tutto dei lavoratori.

E invece ecco l'ennesimo decreto-legge nostrano, che vorrebbe gestire una vicenda così importante e delicata con superficialità e senza un piano concreto proiettato sul lungo periodo. Zero visione prospettica e miliardi di euro spesi per rattoppare qua e là, in caso di primo bisogno, senza la benché minima pianificazione. L'Esecutivo, piuttosto che tutelare i cittadini dopo anni di disastri ambientali che sono andati a minare la salute e il lavoro di una grossa fetta della popolazione, cerca di porre rimedio a tutto tramite favori e deroghe alla sicurezza. È sconcertante che si parli di immunità penale, civile e amministrativa, che verrà per giunta estesa anche ai futuri acquirenti e ai loro delegati, come un incentivo a non dover rendere conto dei risultati dell'attività che si andrà a svolgere, senza alcuna effettiva garanzia per i livelli occupazionali. I 300 milioni di euro non saranno più messi in carico al soggetto che subentrerà, ma tali costi andranno nuovamente a ricadere sullo Stato e di conseguenza sui cittadini, che si troveranno a pagare l'inefficienza di una gestione commissariale.

Allo stesso modo, l'autorizzazione integrata ambientale potrà essere modificata a proprio piacimento da chi gestirà le sorti dell'azienda. E ad oggi non sono state attuate misure idonee atte ad evitare la prosecuzione di fenomeni di grave inquinamento; al contrario, si assiste all'inadempienza rispetto alle prescrizioni poste dall'autorizzazione integrata ambientale. Tutto slitta, come se ci fosse tutto il tempo di questo mondo. Ma andate a dirlo a tutti i familiari delle persone che hanno perso affetti, sostentamento e ingenti risorse per le cure mediche.

D'altronde, qui viene in soccorso il principio di matrice internazionale secondo cui "chi inquina paga", che si concretizza nel fatto che non paghi nessuno o che, per maggiori profitti, spesso convenga continuare ad inquinare e mettere in conto qualche soldino di multa. Così le soluzioni sembrano essere sempre scaricate sulle spalle dei cittadini e dei lavoratori, laddove vi-ge la legge del massimo profitto e dove la messa in sicurezza del territorio diviene soltanto un inutile orpello.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, signori del Governo, è passato un anno da quando, con la Commissione di inchiesta sugli infortuni e sulle malattie professionali, ci siamo recati all'ILVA di Taranto. Devo dire che nulla è cambiato, se non in peggio. Quello che era emerso ascoltando i lavoratori, i loro rappresentanti, le associazioni dei malati e di chi non c'è più e gli organi competenti locali era chiarissimo: lavoro sì, ma lavoro dignitoso e non a discapito della salute dei lavoratori e della gente del territorio. A me questo è sembrato di capire, e chi mi vuole smentire lo faccia. Hanno chiesto di essere tutelati dalle istituzioni e quindi di non essere abbandonati dallo Stato e dalla politica, perché il prezzo che hanno pagato in quel territorio, e che ancora pagano, è insopportabile sul versante della sicurezza e della salute. Invece, ancora una volta, non si ascolta il territorio e non si ascolta la gente.

Siamo praticamente all'undicesimo provvedimento d'urgenza: è chiaro quindi che gli altri dieci hanno miseramente fallito. È un nuovo provvedimento - si fa per dire, naturalmente - in linea con i precedenti, cioè vuoto, che non dà nessuna risposta né ai lavoratori né al territorio. Infatti, questo provvedimento prevede che i potenziali acquirenti mettano a punto un piano ambientale che sarà poi valutato in centoventi giorni da tre esperti: praticamente si ritorna indietro, come se nulla fosse successo in questi anni, come se le richieste dei lavoratori e dei cittadini di quel territorio nulla abbiano a che fare con la verità.

Eppure le richieste avanzate alla nostra Commissione erano chiare e fattibili. La prima: copertura dei parchi primari; la seconda: aspirazioni di polvere GRF (gestione rottami ferrosi); la terza: sistema Proven alle batterie di cokeria, che è un sistema brevettato d'avanguardia per il controllo della pressione del forno; la quarta: copertura integrale dei nastri trasportatori (oggi siamo circa al 65 per cento). Ma la richiesta che è venuta ancora più forte e chiara da tutti gli organi che abbiamo ascoltato era di potenziare gli organi preposti al controllo sulla sicurezza. Io ho fatto dei passaggi, perché ho molti contatti lì, e non mi risulta che questo sia stato fatto; anzi, addirittura mi viene detto da fonti molto attendibili che non hanno neppure i mezzi e i macchinari più semplici per poter effettuare dei controlli, come quelli con il microclima o altro. Ecco, di questo parliamo e questo è quanto ci hanno chiesto con le lacrime agli occhi le persone che abbiamo ascoltato quando la nostra Commissione si è recata sul posto; ma purtroppo, ancora una volta, vedo che non c'è nulla di tutto questo.

Mi hanno anche detto che Taranto ha bisogno di maggiori attenzioni e risorse dal punto di vista della prevenzione e dell'offerta sanitaria, vista la criticità in cui versa, ma questi provvedimenti necessari non sono nemmeno lontanamente previsti in questo vostro nuovo provvedimento.

Dopo essere stati sul posto con la Commissione ed aver ascoltato tanta gente, vedere che si proroga ancora una volta di diciotto mesi, come se il tempo che era stato dato per il risanamento ambientale non fosse abbastanza, è veramente una cosa su cui invito a riflettere (cosa che ormai facciamo in pochi), anche se poi anche qui pochi che riflettono non hanno la capacità di mettere in pratica quello che dicono. Addirittura, e lo sanno tutti comprese le pietre, con questo provvedimento non si vincolano neppure i

futuri imprenditori, se ci saranno, a garantire i livelli occupazionali: alla beffa si aggiunge il disastro.

Le persone che abbiamo ascoltato quasi ci supplicavano di fare queste cose, ma poi leggendo attentamente questo decreto-legge non trovo assolutamente nulla di tutto ciò che ci è stato chiesto, e questa cosa mi rammarica sul serio. Infatti, ho sempre detto che non bisogna mai dare adito alle persone di pensare che la politica non faccia il proprio compito; invece, ancora una volta, ci si è impegnati a fare in modo che tutti si facciano l'opinione che la politica ormai non serva a nulla.

Un altro problema che i lavoratori, le associazioni e i sindacati hanno sollevato riguarda, la situazione di emergenza che grava sulle migliaia di lavoratori dell'indotto, a causa della scadenza degli ammortizzatori sociali. In questo caso sarebbe stato davvero necessario un provvedimento d'urgenza, urgenza che sarebbe stata veramente capita da quel territorio, come anche in tema di sicurezza. Anche su questo tema, comunque, il Governo non ha risposto, ma d'altronde da un Governo che attua il *jobs act* e che mette mano ai *voucher* - ormai lo ascoltiamo tutti i giorni - noi non ci aspettiamo più nulla.

Ebbene, io non voglio fare del populismo - chi mi conosce sa che non lo faccio mai - ma vorrei fare una piccola annotazione. Se questo Governo avesse voluto intervenire davvero sui problemi relativi alla sicurezza, bastava solo - lo dico perché ormai è passato - accorpate il *referendum* sulle trivelle alle elezioni amministrative. Abbiamo speso 300-400 milioni in più con i quali si sarebbero potute fare molte cose in questo campo. Ancora una volta, però, si è deciso di non farle.

È inutile dire che se io avessi ripreso l'intervento che ho fatto un anno fa su questo tema, avrei potuto tranquillamente fare un copia e incolla e nessuno se ne sarebbe accorto. Io ho sempre detto che quel provvedimento - il decimo - non dava risposte in materia di sicurezza e salute dei lavoratori di quel territorio. Allo stesso modo, anche l'undicesimo non prevede nulla, anzi, se possibile, il provvedimento al nostro esame peggiora ancora di più la situazione perché prevede ulteriori diciotto mesi di tempo per dire che la sicurezza si farà ma quando capiterà. Invece, dal sopralluogo che abbiamo fatto, si capiva che le esigenze erano altre.

Mi dispiace che ancora una volta si dia adito a qualcuno di poter dire che la politica non si interessa di queste cose. Chi mi conosce sa che il lavoro per me è una cosa fondamentale. Il Governo farebbe bene - e purtroppo non lo fa - a difendere il lavoro. La sensazione che si dà all'esterno - e penso che ormai lo abbiano capito tutti - è che il lavoro ci deve essere ma a patto che non si pretenda la sicurezza. È veramente allucinante! Io credo che sia una cosa non degna di questo Paese, una cosa che offende che offende questo Paese tutto e offende quel territorio che ha già pagato un prezzo veramente altissimo da questo punto di vista. Non mi sembra necessario aggiungere altro perché chi vuole capire, capisce perfettamente.

Vorrei dire un'ultima cosa, una cosa che ho sempre detto, fin dal primo istante in cui ho messo piede in quest'Aula: quando interviene la magistratura su temi inerenti al lavoro e alla sicurezza sul lavoro, quando la magistratura è costretta ad intervenire su questi temi, vuol dire che la politi-

ca ha fallito e ancora una volta questa politica e questa maggioranza hanno perso l'occasione per dimostrare il contrario, ed è veramente una vergogna. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, 11.550 morti nei sette anni presi in considerazione, 1.650 morti all'anno; 26.999 ricoveri, 3.857 all'anno. Considerando solo i quartieri di Tamburi e di Borgo, che sono più vicini allo stabilimento, abbiamo 637 morti, 91 morti all'anno e 4.536 ricoveri, 648 all'anno. Questi sono i dati della perizia epidemiologica dei periti di parte della procura di Taranto. Di questo parliamo quando parliamo di ILVA. Sono esiti per cui esiste e viene dichiarata la forte evidenza scientifica di un possibile danno attribuibile proprio allo stabilimento.

Non voglio più parlare solo con le nostre parole o con le parole degli ambientalisti. Ci terrei riportare e leggere testualmente anche i pareri di altri enti o soggetti, ad esempio quello riportato nella relazione riassuntiva dell'ARPA Puglia che è stata inviata all'onorevole Realacci in occasione delle audizioni che sono state indette durante l'esame alla Camera dei deputati del disegno di legge di conversione del decreto n. 68.

La relazione sintetica dell'ARPA Puglia dice: «Le criticità ambientali connesse all'attuale attività dell'ILVA, di cui agli allegati, mostrano come già allo stato attuale, a causa del non completamento delle prescrizioni AIA e comunque della loro insufficienza a garantire adeguati livelli di tutela ambientale e sanitaria, esista la necessità di una revisione in senso restrittivo dell'attuale AIA e del Piano Ambientale in vigore e comunque la necessità del pieno rispetto delle prescrizioni. Anche la valutazione del danno sanitario, elaborata secondo la legge regionale recepita in AIA, ammessa l'attuazione di tutte le prescrizioni AIA con livelli produttivi superiori ai sei milioni di tonnellate di acciaio annuo» - e tutti i portatori di interesse che sono stati in audizione per il precedente decreto-legge ci hanno assicurato che si avrà una produzione sicuramente maggiore a 6 milioni di tonnellate annue - «restituiva un quadro di inaccettabilità del rischio». Queste sono parole dell'ARPA Puglia, che fa parte della rete nazionale delle agenzie ambientali.

Continua la stessa Agenzia: «In questo quadro, ogni ritardo nella piena e immediata attuazione, non solo delle prescrizioni AIA, ma di efficaci misure di contrasto alle criticità evidenziate nel corso dei recenti controlli e monitoraggi, di fatto rappresenta un mantenimento di evidenti livelli di rischio», quelli che sono stati riportati nella perizia di parte della procura.

All'attualità, secondo quanto ci è stato riportato in audizione alla Camera pochi giorni fa durante l'esame del provvedimento, restavano le seguenti criticità: mancata o incompleta realizzazione di interventi strutturali, quali i lavori di chiusura dei nastri trasportatori e di copertura dei parchi, di rifacimento delle cokerie, di impermeabilizzazione delle aree in cui avvengono le operazioni di deposito delle scorie non deferrizzate da trattare e delle aree afferenti agli altiforni, nonché quelli di installazione dei filtri a maniche; critica gestione dei rifiuti e dei sottoprodotti; mancata rimozione delle

ingenti quantità di rifiuti stoccati in aree sequestrate e relative operazioni di caratterizzazione delle aree potenzialmente contaminate; cattiva gestione degli eventi anomali, malfunzionamenti e incidenti (*slopping*); carente automazione dei processi; criticità relative alle emissioni diffuse e fuggitive, con riferimento alla gestione delle polveri di abbattimento, ossia delle polveri che non sono a camino, ma che si perdono durante il percorso, che sono tante e che non vengono rilevate.

La risoluzione di tali criticità è assolutamente necessaria e urgente. Sono notevoli i ritardi anche nelle bonifiche che rappresentano ulteriore fonte primaria di inquinamento.

Ancora, sempre per non usare con le parole del Movimento 5 Stelle e neanche quelle degli ambientalisti - che vi sembrano personaggi fuori dalla realtà - voglio riportare le parole dell'ex presidente di Assindustria di Taranto, Antonio Caramia, un imprenditore, un industriale, secondo il quale questo decreto ILVA se ne infischia di Taranto e dei tarantini: elargisce immunità ai nuovi acquirenti, senza offrire garanzie reali in tema di risanamento ambientale, mantenimento dei livelli occupazionali, piani industriali. La follia è arrivata a tal punto che, per pagare il fiume di soldi che lo Stato sta elargendo all'ILVA, potrebbe rendersi necessaria una stangata sulla bolletta elettrica. Questo è un elemento di grande rischio.

Tutto questo ci convince ancora di più di una cosa: l'ILVA va chiusa. Va chiuso un ciclo industriale che produce malattie e morte (non lo dice il Movimento 5 Stelle, ma gli industriali); va chiuso un modello che non dà più ricchezza e sviluppo al nostro territorio; va chiusa una realtà che non offre garanzie e stabilità occupazionali; va chiusa una fabbrica che produce debiti e inquinamento; va chiusa un'industria tenuta in vita artificialmente da undici decreti-legge.

Il futuro di Taranto non può essere segnato dai *wind day*, dai giorni di forte vento, in cui il massimo che si può dire agli abitanti del rione Tamburi è: «Tappatevi in casa». Il prossimo passo quale sarà? Raccomandazioni sanitarie che consigliano di non respirare? È davvero troppo, siamo al colmo.

La strada da percorrere è una soltanto: abbandonare un risanamento impossibile per intraprendere nuove occasioni di sviluppo che puntino ad un sistema industriale innovativo e diffuso, alla valorizzazione della filiera agroalimentare e turistica, all'implementazione dei trasporti e della logistica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, approda in questa Assemblea l'undicesimo decreto-legge sull'ILVA di Taranto, dal dicembre del 2012 a oggi. Un insieme di norme che poco o nulla hanno risolto.

Quest'ultimo decreto-legge reca disposizioni per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, ma i tempi per la cessione rischiano di diventare lunghi, anche perché le offerte presentate dalle due cordate che si affronteranno nella gara per l'acquisizio-

ne dello stabilimento di Taranto verranno sottoposte ad un gruppo di esperti, nominati dal Ministero dell'ambiente, i quali dovranno valutare la coerenza delle offerte con il piano ambientale. Non solo, quindi, il Governo ha ritenuto necessario affidare la gestione dell'ILVA a tre commissari straordinari, ma adesso ritiene opportuno attendere la validazione della commissione di esperti sulle offerte presentate. Ma non era sufficiente confidare sull'esperienza e sulla professionalità dei commissari straordinari, dal momento che conoscono la situazione in cui versa l'ILVA? No, per il Governo la soluzione migliore è quella di passare il testimone da un gruppo di esperti all'altro, con l'inevitabile conseguenza di rinviare a chissà quando la rinascita di un polo siderurgico di importanza strategica e di non risolvere i problemi connessi alla bonifica ambientale e alla salute dei cittadini.

È l'undicesimo decreto-legge che non aiuta a fare passi avanti; rappresenta, in buona sostanza, la proroga di una situazione di emergenza che ritengo non sia più ammissibile. Inoltre, si ravvisano nel contenuto di questo decreto-legge ulteriori e gravi profili critici e pochissime note positive.

Con riguardo all'unico aspetto positivo che si intravede nel provvedimento, è da me condiviso l'emendamento approvato alla Camera che va a favore delle imprese dell'indotto, con il quale si è data priorità al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici. Non è, infatti, da sottovalutare che la questione non è circoscritta esclusivamente all'ILVA, ma attorno a questa si muovono centinaia di altre aziende, che basano la propria sopravvivenza e continuità economica esclusivamente sui rapporti commerciali e di fornitura con l'ILVA.

Quanto alle criticità più rilevanti, è contrario a ogni logica giuridica e ai principi di un ordinamento che si basa sullo Stato di diritto, l'aver previsto uno scudo giudiziario che protegge gli acquirenti, affittuari e loro delegati in merito alle responsabilità connesse all'attuazione del piano ambientale dell'ILVA. Si tratta di un'estensione di uno strumento già in vigore per i commissari straordinari dell'ILVA e i loro delegati. La norma, contenuta in questo decreto-legge, prevede un'immunità civile, penale e amministrativa per coloro i quali, una volta acquisita l'azienda, avvieranno il piano ambientale. Si legge che è un'eccezione, temporalmente definita, che si applica sino al giugno 2017 o, al massimo, fino al dicembre 2018, se vi è una proroga del piano ambientale. Ritengo che questa disposizione, che esclude dal regime di responsabilità i commissari, gli acquirenti e gli affittuari e i loro delegati, rappresenti un'anomalia giuridica di una gravità assoluta. È davvero singolare, nondimeno pericoloso, che, mediante un decreto-legge di diretta emanazione dell'Esecutivo, si pongano dei limiti all'azione giudiziaria e amministrativa con riferimento all'eventuale ipotesi di reato ambientale. Per legge si iscrivono nel codice penale nuove fattispecie di reato, ovvero i reati ambientali; nel frattempo, mediante decreto-legge, si delinea un regime di immunità che esclude l'imputabilità dell'illecito e la conseguente punibilità di alcuni soggetti eventualmente coinvolti.

In secondo luogo, nel precedente decreto-legge era stato disposto che il Governo avrebbe stanziato circa 300 milioni di euro per gestire la fase transitoria prima della cessione. Era stabilito, altresì, che l'acquirente avrebbe restituito il prestito, maggiorato degli interessi. Adesso, nel provvedi-

mento in esame si paventa il rischio che queste somme finiranno per essere pagate, nella bolletta elettrica, dai cittadini italiani, i quali di colpo diventano finanziatori inconsapevoli. Tutto si sostanzia nel coinvolgimento della Cassa dei servizi energetici ambientali, che dovrà coprire gli oneri derivanti dai 300 milioni di euro versati a favore dell'amministrazione straordinaria nel 2016. La somma, per non incorrere nelle procedure di infrazione previste dalla legislazione europea in materia di aiuti di Stato, dovrà essere restituita entro il 2018, con il rischio evidente che verrà recuperata attraverso aumenti della bolletta elettrica. Un semplice ordine del giorno, approvato dalla Camera dei deputati, che impegna il Governo, in caso di mancanza di cassa, a individuare le risorse necessarie per evitare eventuali aumenti nella bolletta degli italiani, non ci lascia certo tranquilli. È un dato di fatto che questo Governo ha preso di mira la bolletta elettrica per far pagare ai consumatori italiani imposte occulte. Ne è un esempio anche la decisione del Governo di imporre il pagamento del canone RAI, inserendolo coattivamente nella bolletta elettrica. Forza Italia, anche in quella occasione, ha espresso posizioni fortemente contrarie alle scelte del Governo, che non mancano di vessare noi cittadini con imposizioni fiscali sempre più elevate.

In conclusione ritengo che sia del tutto inutile procedere ripetutamente con decreti-legge, su cui molto spesso, come in questo caso, viene apposta la questione di fiducia da parte del Governo. Non solo siamo di fronte al bieco atteggiamento dell'Esecutivo di neutralizzare ed esautorare le funzioni proprie del Parlamento, ma ancor di più non è possibile sostenerlo, dal momento che lascia immutata la situazione critica dell'ILVA di Taranto e non dà alcuna soluzione alle due priorità imprescindibili, ovvero il rilancio economico del polo siderurgico tra i più importanti d'Europa e la necessaria e improcrastinabile bonifica ambientale. (*Applausi del senatore Malan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, credo sia assolutamente legittimo non condividere il decreto-legge in esame, né l'azione che in questi mesi il Governo ha messo in campo sull'ILVA; tuttavia continua a colpirmi l'impegno - che ho sentito anche in questa discussione - a demolire qualunque iniziativa presa in questi mesi su ILVA, arrivando addirittura, pur di dare addosso al Governo, a riabilitare il gruppo Riva, come ho sentito fare nella discussione in corso, dimenticando che non è la vittima di un esproprio, ma ha responsabilità pesantissime in ciò che è successo. Non vorrei poi che in questa *vis* polemica si dimenticasse che da una parte c'è chi ha creato il problema e, dall'altra, chi oggi sta cercando di risolverlo.

Mi colpisce anche la sottovalutazione della difficoltà di un'impresa come quella che si è proposta questo Parlamento e lo stesso Governo; è un'impresa veramente molto difficile. Per realizzare questa impresa credo sia giusto che il Governo e il Parlamento mettano in campo ogni strumento possibile per fare in fretta, per fare bene, per ottenere l'obiettivo che ci siamo dati fin dall'inizio: tenere in vita l'ILVA mettendo in campo tutti i mezzi

per garantire salute e lavoro e mettendo al primo posto il risanamento ambientale e le bonifiche.

Non è un caso che il Governo abbia stanziato 800 milioni di euro per realizzare le bonifiche; non è un caso se chi comprerà sarà tenuto - e mi spiace, ma qualcuno ha letto male il decreto - a rispettare un'autorizzazione integrata ambientale che prevede interventi molto pesanti. *(Commenti del senatore Martelli)*.

Dovrà garantirlo. Nel decreto-legge noi abbiamo introdotto un altro elemento: abbiamo dato tempo per valutare, insieme alle aziende che vogliono acquistare, le modalità e i percorsi per realizzare quelle prescrizioni, proprio per arrivare al risanamento ambientale.

In questa discussione si è parlato di immobilismo. Ho sentito interventi che praticamente raccontavano che abbiamo cominciato oggi a occuparci di ILVA. Voglio ricordare che, grazie ai decreti-legge precedenti, sono già stati conclusi 112 degli interventi previsti dall'autorizzazione integrata ambientale e altri 58 sono in corso, per cui si sta lavorando; non è vero che i decreti precedenti, proprio sul fronte del risanamento ambientale, non abbiano prodotto nulla.

Questo è l'obiettivo. Il primo: salvaguardare l'ambiente, bonificare quell'area, salvaguardare la salute dei cittadini. *(Commenti del senatore Martelli)*. Poi ce n'è un altro. Ci sono 11.000 lavoratori, 15.000 se contiamo l'indotto. C'è una questione che riguarda la politica industriale di questo Paese. Si può non essere d'accordo, ma questo Governo si è impegnato a salvaguardare un pezzo fondamentale dell'industria di questo Paese, quello siderurgico; lo sta facendo adesso su ILVA e l'ha fatto su Terni. Credo che lo Stato e il Governo abbiano tutto l'interesse a promuovere ogni azione possibile, nell'ambito delle regole europee, da una parte, per salvaguardare un settore che è sempre stato strategico per il nostro Paese, come quello della siderurgia, e, dall'altra, per salvaguardare i posti di lavoro.

Anche in questo caso dagli interventi è sembrato che ILVA sia un deserto dei tartari. ILVA è un posto dove si lavora, dove si continua a produrre, in cui vi è un contratto di solidarietà per 2.000-3.000 lavoratori; ILVA è un posto dove si produce. È in piedi.

L'altro aspetto, che vorrei non sfuggisse in questa discussione, è che il Governo di questo Paese su Taranto si è posto un altro obiettivo: rilanciare complessivamente la città. Dopodomani si inaugurerà il secondo piano del Museo archeologico di Taranto, uno dei poli museali più importanti del nostro Paese; è un investimento di questo Governo.

Vorrei anche ricordare, ancora sul fronte occupazionale, che in questi giorni si sta discutendo del futuro di 520 lavoratori del porto di Taranto, dei quali il Governo si sta occupando per garantire loro un avvenire. *(Richiami del Presidente)*.

Ho finito, signor Presidente. Questi sono gli obiettivi del Governo, queste sono le cose che sono state fatte. In questa discussione non ho sentito alternative; ho sentito accuse di retorica, ho sentito solidarietà al gruppo Riva. Ci dicano cosa vogliono fare e cosa avrebbe dovuto fare il Governo quelli che oggi ci dicono che le cose non vanno bene. *(Commenti del sena-*

tore Martelli). C'è solo un Gruppo che ha spiegato quale sia l'alternativa. E l'alternativa è quella di chiudere l'ILVA. (*Commenti del senatore Martelli*).

Ma chi propone di chiudere l'ILVA deve spiegare che cosa ne sarà di quei lavoratori, cosa ne sarà di quell'indotto. Ho sentito interventi appassionati. Ho sentito interventi importanti. Non so se quella indicata dal Governo sia l'unica strada possibile, ma davvero in questo dibattito non ho sentito proporre altre. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 luglio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Relatori FABBRI e ORELLANA (*Relazione orale*) (2483)

2. Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatore ROMANO (*Relazione orale*) (2345)

II. Discussione dei disegni di legge:

Deputato BOCCIA ed altri. - Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2451)

- TONINI ed altri. - Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (2382)

- *Relatore* AZZOLLINI (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (2483)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BERNINI, D'ALÌ, MALAN

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 2483, recante «Conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA»,

premesso che:

il decreto-legge in oggetto rappresenta l'11° provvedimento d'urgenza, (5° dell'attuale compagine governativa) adottato per fronteggiare l'emergenza riguardante il fallimento dell'acciaieria del gruppo Ilva di Taranto;

l'emanazione di questo ulteriore decreto-legge, per risolvere le annose problematiche legate all'ILVA che si susseguono da oltre 4 anni, evidenzia palesemente la pretestuosità del Governo nell'adottare con facilità provvedimenti di tale fattispecie;

il decreto-legge in oggetto presenta un contenuto che costituisce una modalità di produzione legislativa non conforme alle esigenze di stabilità, certezza e semplificazione della legislazione. Le disposizioni del decreto intervengono, infatti, su una disciplina che risulta già stratificata nel corso del tempo, e si rivela ancora una volta priva delle caratteristiche cui il decreto-legge in quanto tale dovrebbe ispirarsi, anche in considerazione dei richiami del Presidente emerito della Repubblica e del Presidente attualmente in carica;

giòva ricordare che, la Corte Costituzionale - con sentenza 24 ottobre 1996, n. 360, ha rilevato che il «decreto-legge iterato o reiterato - per il fatto di riprodurre (nel suo complesso o in singole disposizioni), il contenuto di un decreto-legge precedente, senza introdurre variazioni sostanziali - lede la previsione costituzionale sotto più profili;

non vi sarebbe nessuna urgenza, ma al contrario la necessità di portare a compimento una serie di problemi rimasti irrisolti dai precedenti provvedimenti in materia;

difatti, i provvedimenti d'urgenza adottati anteriormente si sono rilevati non risolutivi e, il protrarsi nel tempo della drammatica situazione dell'azienda siderurgica, si rileva dalle molteplici questioni circa la condizione lavorativa dei dipendenti, il disagio territoriale, l'inquinamento ambientale e l'incapacità del Governo nel porvi rimedio;

a tali propositi, per quanto concerne la bonifica, la riapertura, il prestito ponte e la cessione a terzi del complesso industriale tarantino, l'uso della decretazione d'urgenza, a partire dal 2012 con l'allora Governo Monti, poi con il Governo Letta ed infine con l'attuale Esecutivo, ha prodotto una reiterata violazione dei criteri di straordinaria necessità ed urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione, non ponendo altresì alcuna soluzione duratura e continuativa per la popolazione tarantina, per i lavoratori del gruppo e per i turisti frequentati la Puglia;

tale prassi legislativa, censurata numerose volte dalla Corte Costituzionale, continua a mortificare, depauperandolo, il ruolo del Parlamento, in aperto contrasto con il dettato dell'articolo 70 della Costituzione che attribuisce alle Camere l'esercizio della funzione legislativa;

infatti, il perpetuarsi di deroghe alle procedure ordinarie di predisposizione di provvedimenti normativi, che hanno assunto nel corso della presente legislatura la forma di decretazione d'urgenza, attraverso la continua e reiterata composizione di decreti «*omnibus*», oltre a rappresentare un'alterazione degli equilibri istituzionali riconducibili al rapporto tra Governo e Parlamento, determinano una evidente lesione delle prerogative parlamentari nell'esercizio della funzione legislativa, che si accompagna spesso all'eccessivo - e ormai sistematico - ricorso all'apposizione della questione di fiducia;

entrando nel merito delle disposizioni, si tratta chiaramente di un provvedimento con numerose norme sconclusionate che tentano di portare a compimento un processo riuscirà a trovare una soluzione definitiva;

a tal proposito, le norme di cui all'articolo 1, comma 4, lettera *a*), già trattate nei precedenti decreti- non risultano risolutive e appaiono in contrasto con quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione, in materia di tutela dell'ambiente e del paesaggio, e dall'articolo 32 per quanto concerne il diritto alla salute poiché recano la proroga, di ulteriori 18 mesi (dicembre 2018), della scadenza per l'attuazione del piano ambientale e sanitario, attualmente fissata per il 30 giugno 2017;

inoltre, quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, lettera *b*), numeri 1 e 2, viola l'articolo 3 della Costituzione, i principi di riserva di giurisdizione e l'obbligatorietà dell'azione penale, estendendo l'immunità penale e amministrativa nell'esecuzione del predetto piano ambientale all'affittuario o all'acquirente dell'acciaieria, oltre ai già previsti Commissario Straordinario e soggetti a lui delegati, sino al 2019, poiché tale disposizione potrebbe vincolare un giudice a non essere in grado di compiere valutazioni di merito riguardanti taluni soggetti magari coinvolti, con grandi divergenze di trattamento sul piano penale e amministrativo;

infine, l'articolo 1, comma 1, lettera a), stabilisce che il prestito ponte di 300 milioni di euro, stanziato provvisoriamente dallo Stato in favore dell'Ilva - in seguito al mancato sblocco dei capitali della famiglia Riva detenuti in Svizzera - come previsto dal precedente decreto legge 4 dicembre 2015, n. 191 non verrà più saldato dalla società vincitrice la gara bensì dall'amministrazione straordinaria dell'attuale Gruppo Ilva - antepoendolo agli altri debiti iscritti alla procedura - facendo divenire ancora più improbabile il pagamento dei lavori o servizi effettuati in favore dei creditori;

alla luce di quanto sopra riportato, giova evidenziare che a nulla servono i moniti espressi in quest'Aula per ribadire l'esigenza di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando la necessità di Governo con il rispetto delle garanzie procedurali di un consono dibattito parlamentare,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2483.

QP2

NUGNES, GIROTTI, MARTELLI, CASTALDI, MORONESE, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA,

premessi che:

sotto il profilo generale va rilevato che il decreto in esame contiene norme speciali e derogatorie per l'impianto ILVA di Taranto. Su questa disciplina risultano essere intervenuti altri dieci decreti legge nel breve arco di cinque anni, di fatto tradendo il carattere di straordinarietà che l'articolo 77 della Costituzione postula per la decretazione d'urgenza. Al Parlamento risulta infatti permanentemente sottratta la potestà legislativa su tale ambito secondo i termini e le procedure ordinarie, dovendo si reiteratamente applicare l'*iter* peculiare previsto dalla Costituzione e dai Regolamenti delle Camere per i decreti-legge. Ove si considerino le occasioni in cui su tali decreti-legge è stata posta la questione di fiducia ed i casi in cui uno dei due rami del Parlamento si è vista preclusa di fatto la possibilità di incidere con miglioramenti del testo - dovendosi limitare a ratificare le intese raggiunte nell'altro ramo -, si configura un sistema assolutamente eccentrico di regole per il solo stabilimento in questione, il che è inaccettabile anche a prescindere dai gravissimi e notori problemi ambientali e sanitari più volte riscontrati e dall'interferenza, palese e anch'essa reiterata, con la riserva di giurisdizione e con l'obbligatorietà dell'azione penale. Il succedersi incessante di decreti governativi sull'area e sugli stabilimenti in oggetto ha anzi portato ad estendere, nel caso di specie, l'immunità penale e amministrativa per le con-

dotte poste in essere dal commissario straordinario e dai soggetti da lui delegati connesse all'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale e delle misure previste nel Piano ambientale relativo allo stabilimento Ilva, quelle «dell'affittuario o acquirente», con clamorosa violazione del principio di uguaglianza fissato dall'articolo 3 della Costituzione, quasi a prefigurare una sorta di liberazione preventiva di responsabilità - per soggetti al momento non esistenti - che è e deve restare del tutto sconosciuta al nostro ordinamento. Tale situazione determina un pericolo concreto ed attuale sotto il profilo sanitario e ambientale, aggravato dalla previsione *ope legis* di un rilevante slittamento del termine per l'attuazione del piano ambientale, già oggetto di proroga nonostante la sua asserita imprescindibilità per l'operatività dell'impianto. Il differimento del termine fino al 2019 è tale - per la scansione temporale addirittura pluriennale che configura, dal negare di per se la legittimità del ricorso alla decretazione d'urgenza e anche dal porsi in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione - in riferimento alla tutela dell'ambiente naturale - e, soprattutto all'articolo 32 - riferito al diritto alla salute. Ciò premesso in via generale, appare necessario ribadire, con ciò richiamando quanto rilevato nel corso del dibattito presso la Camera dei deputati che ha esaminato il testo prima del Senato, alcuni rilievi specifici in ordine al contenuto dell'articolato;

considerato che:

il decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, interviene nuovamente sulla procedura di amministrazione straordinaria relativa al trasferimento dei complessi aziendali, a breve distanza temporale dal decreto-legge 4 dicembre 2015 n. 191, intervenuto sulla medesima materia, integrando e modificando la disciplina della gara prevista per il trasferimento a terzi del gruppo Uva. Si stabilisce, anzitutto, che il prestito necessario a far fronte alle esigenze finanziarie del gruppo in amministrazione straordinaria, non sia restituito dall'aggiudicatario del complesso aziendale, ma dall'amministrazione straordinaria, con modalità tali da rendere ancora più precaria la posizione dei creditori non assistiti da privilegio. L'articolo 1, comma 1, lettera *a*), e l'articolo 2, comma 1, oltre all'articolo 1-*bis*, recano disposizioni di palese favore economico che possono avere natura discriminatoria in quanto riservate ad un solo soggetto. Ciò accade mentre risulta che la Commissione europea abbia formalmente invitato il nostro Paese, nel maggio scorso, a presentare le proprie osservazioni e a fornire ogni elemento utile per dimostrare la fondatezza dei motivi per cui le misure poste in essere in favore dell'Uva possano essere considerate compatibili con il mercato interno, con particolare riferimento agli aiuti di Stato. I profili di compatibilità comunitaria delle disposizioni contenute nel decreto assumono rilevanza costituzionale in ordine agli articoli 10 e 11 della Costituzione;

come rilevato in premessa, suscita indubbia perplessità la disposizione di cui all'articolo 1, comma 4, lettera *b*), in base alla quale al nuovo acquirente viene concessa la stessa immunità - penale, civile e amministrativa riconosciuta ai commissari straordinari per le condotte poste in essere in attuazione del Piano ambientale, il quale viene a sua volta differito fino al

2019 dall'articolo 1, comma 4, lettera *a*). L'estensione di tale scriminante e il suo ulteriore allargamento ai soggetti discrezionalmente delegati dal nuovo acquirente o affittuario reca un chiaro *vulnus* all'articolo 24 della Costituzione, mentre il principio costituzionale di ragionevolezza risulta leso nella parte in cui non si nega l'esclusione di responsabilità per condotte che provochino eventi contro l'incolumità pubblica o l'integrità fisica delle persone, fatto del tutto illogico ove si consideri la peculiare storia e la drammatica situazione ambientale e sanitaria dell'area di Taranto. La stessa circostanza, prevista dall'articolo 1, comma 1, lettera *b*), del decreto in oggetto, secondo cui il Piano ambientale di risanamento dell'Uva può essere modificato e integrato dai nuovi acquirenti secondo criteri di sostenibilità economica, non persegue un equilibrato contemperamento tra le esigenze di tutela di cui agli articoli 9, 32 e 41 della Carta costituzionale. Ciò prefigura altresì una violazione dell'articolo 97 della Costituzione, nella parte in cui si prevede lo sdoppiamento di procedure autorizzative in materia ambientale;

l'articolo 1, comma 4, reca un termine temporale che si applicherebbe stando alla lettera del testo - ad ogni altro adempimento, prescrizione, attività o intervento di gestione ambientale e di smaltimento e gestione dei rifiuti inerente ILVA S.p.A. in amministrazione straordinaria e le altre società da essa partecipate anch'esse in amministrazione straordinaria, sostituendo ogni altro diverso termine intermedio o finale che non sia ancora scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto, previsto da norme di legge o da provvedimenti amministrativi comunque denominati. Sono evidenti i profili di criticità sul piano della chiarezza del quadro regolatorio di riferimento, in relazione al meccanismo sostitutivo delineato dalla disposizione in questione;

risulta derogatorio anche il comma 2 dell'articolo 1, laddove si stabilisce che qualora il contratto di affitto di un complesso aziendale in amministrazione straordinaria, disciplinato dalla legge fallimentare all'articolo 104-*bis*, preveda l'obbligo, anche sottoposto a condizione o a termine, di acquisto del ramo d'azienda o dell'azienda da parte dell'affittuario, sono escluse alcune prerogative ordinariamente spettanti agli organi della procedura o all'affittuario, quali ad esempio la facoltà di procedere all'ispezione dell'azienda, il diritto di recesso dell'amministrazione straordinaria dal contratto o il diritto di prelazione dell'affittuario sull'acquisto del bene. Il comma 3 dell'articolo 1 estende all'affittuario o all'acquirente l'immissione nel possesso dei beni di ILVA e l'autorizzazione a continuare l'attività d'impresa e la commercializzazione dei prodotti riconosciuta alla società ILVA dal precedente decreto-legge n. 207 del 2012. Da ultimo, il comma 5 dell'articolo 1 stabilisce che le modifiche apportate dalle disposizioni previste nel medesimo articolo 1 del decreto in esame hanno efficacia anche rispetto a procedure di amministrazione straordinaria già avviate;

considerato altresì che:

con riguardo all'emergenza nell'area di Taranto e all'attività dello stabilimento ILVA, sono già stati adottati i seguenti decreti legge: 7 agosto 2012, n. 129, 3 dicembre 2012, n. 207, 4 giugno 2013, n. 61, 31 agosto

2013, n. 101, 10 dicembre 2013, n. 136, 24 giugno 2014, n. 91, 16 luglio 2014, n. 100, 5 gennaio 2015, n. 1, 4 luglio 2015, n. 92, e 4 dicembre 2015, n. 191, gli ultimi due dei quali richiamati nel preambolo del decreto-legge in esame unitamente al decreto-legge n. 207 del 2012. L'uso abnorme della decretazione d'urgenza - oltre a configurare una nuova forma di reiterazione sulla quale la Corte Costituzionale potrebbe presto essere chiamata a pronunciarsi - snatura ulteriormente il già precario rapporto fra Governo e Parlamento. Non vi è, infatti, soltanto un problema di valutazione della straordinarietà dei casi di necessità e urgenza, requisito costituzionale dei decreti, quanto di confusione tra potere esecutivo e legislativo, quest'ultimo limitato alla ratifica di un corpus normativo che il Governo propone e modifica per anni e anni sostanzialmente a sua discrezione e con l'obiettivo chiaro e palese di non applicare a soggetti specifici le norme e le procedure ordinarie che tutti gli altri sono tenuti ad osservare. Il fatto stesso che sia necessaria una decina di decreti dimostra anche l'inutilità delle procedure in questione, salvo che per la sottrazione di responsabilità che risulta purtroppo - efficacissima. È, infine, particolarmente grave che la successione dei decreti venga giustificata con le esigenze di tutela della salute e dell'ambiente che vengono poi di fatto espressamente negate dal contenuto delle disposizioni in esame, ad esempio mediante il continuo rinvio, stavolta addirittura fino al 2019, del termine in cui conseguire gli obiettivi ambientali stessi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato2483.

QP3

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento è l'ennesimo, e segnatamente, l'undicesimo decreto-legge riguardante l'ILVA di Taranto: una perdurante gravissima emergenza industriale sanitaria e ambientale, che continua ad essere affrontata con provvedimenti d'urgenza che sino ad oggi hanno dimostrato tutti i loro limiti e soprattutto oltremodo profondamente lesivo dei principi costituzionali sanciti dagli articoli 3, 9, 32, 41, 81, 97 e 112 della nostra Carta Costituzionale, presentando altresì gravi e preoccupanti profili di incompatibilità con la normativa europea in materia ambientale;

non si ritiene condivisibile la scelta effettuata dal governo di intervenire con la decretazione d'urgenza e a distanza di pochi mesi, l'ultimo decreto-legge è stato infatti approvato solo a febbraio u.s, su una questione relevantissima per il territorio di Taranto e la regione Puglia tutta. La stratificazione di provvedimenti normativi che vengono elaborati a breve distanza gli uni dagli altri, senza opportune riflessioni e, più che altro, senza la ne-

cessaria attività di coordinamento possono generare disorientamento e grande incertezza per i cittadini, i lavoratori oltre che per i possibili investitori stranieri, che dovrebbero poter fare affidamento sull'applicazione di regole certe ed uniformi nel tempo, configura una palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione sui presupposti di necessità e urgenza. Il ricorso al decreto-legge, inoltre, in assenza della ricorrenza dei requisiti costituzionalmente previsti per il suo utilizzo, non dovrebbe mai trovare impiego nei casi in cui si intenda incidere significativamente su materie che, per complessità e rilevanza per le ricadute sul sistema socio-economico, necessiterebbero della condivisione da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento;

con riferimento all'impianto normativo descritto dal provvedimento in relazione all'articolo 1, comma 4, lettera *b*), si evidenzia come tale disposizione modifichi in modo grave e palesemente incostituzionale l'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20 al fine di estendere l'immunità penale e amministrativa ivi prevista in riferimento alle condotte poste in essere dal commissario straordinario e dai soggetti da lui delegati connesse all'attuazione dell'AIA e delle misure previste nel Piano ambientale relativo allo stabilimento ILVA anche a quelle dell'affittuario o acquirente, ampliando e rafforzando in maniera inaccettabile disposizioni già evidentemente incostituzionali e avulse da qualsiasi rispetto del principio dello Stato di diritto, con conseguente violazione diretta del principio fondamentale di uguaglianza cui all'articolo 3 della Costituzione legittimando a pieno titolo, con conseguente estensione dal pubblico al privato, la configurazione nel nostro ordinamento giuridico di un «diritto di disastro» in capo ad alcuni soggetti i cui comportamenti risultano tutelati da una presunzione di liceità;

presunzione che, con tutta evidenza, appare tanto più grave e preoccupante per chiunque abbia a mente il coacervo di problemi complessi, gravi e ancora preoccupanti che, soprattutto sotto il profilo sanitario e ambientale, continuano oggi a tormentare il territorio del sito industriale più importante del Paese, nonostante le molteplici procedure di commissariamento avviate da tempo;

tale disposizione, poi, viola i principi di riserva di giurisdizione e di obbligatorietà dell'azione penale di cui all'articolo 112 della Costituzione, in quanto suscettibile di vincolare il giudice a compiere una valutazione di merito con esclusione della responsabilità penale o amministrativa di alcuni soggetti rispetto ad altri che potrebbero essere coinvolti, eventualmente nell'attuazione del Piano ambientale, con evidente disparità di trattamento illogico sul piano penale e amministrativo;

il provvedimento in esame, inoltre, in relazione all'articolo 1, comma 4, lettera *a*), apporta modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20 precisandosi che il termine del 30 giugno 2017, ivi fissato per l'attuazione del piano ambientale, termine a suo tempo già prorogato, possa essere inaccettabilmente ulteriormente prorogato su istanza dell'aggiudicatario tino addirittura a 18 mesi e in sostanza al 2019;

tale disposizione integra un'evidente violazione della tutela costituzionale prevista dagli articoli 9, 32 e 41 ove si consideri l'obbligo gravante sulla Repubblica di tutelare il paesaggio nella sua eccezione più ampia di ambiente naturale (articolo 9, secondo comma), l'obbligo di tutelare la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, posto che il diritto alla salute intesa come diritto alla salubrità dell'ambiente costituisce un diritto inviolabile per la stessa autorità pubblica (articolo 32, primo comma) e, infine, l'obbligo di impedire lo svolgimento di iniziative economiche con modalità tali da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana (articolo 41, secondo comma). Inoltre, tale disposizione viola palesemente la normativa comunitaria in materia ambientale e, in particolare, con l'articolo 191 del Trattato istitutivo dell'Unione europea ove si tenga a mente che la politica comunitaria sull'ambiente mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni ed è fondata sui principi di precauzione, azione preventiva, correzione, nonché sul principio di «chi inquina paga»;

il provvedimento in esame, inoltre, all'articolo 1, comma 1, lettera b), capoverso comma 8.2 istituisce un comitato di esperti, composto da non meglio definiti «tre componenti scelti tra soggetti di comprovata esperienza in tutela dell'ambiente e degli impianti siderurgici» che entro quattro mesi avrà il compito, in buona sostanza, di valutare i piani ambientali presentati dai privati, prefigurando addirittura una privatizzazione di una funzione tipica svolta dal Ministero dell'ambiente in violazione del principio di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione di cui all'articolo 97 della Costituzione;

il provvedimento, inoltre, presenta evidenti profili di illegittimità costituzionale anche in relazione alla copertura finanziaria in violazione dell'articolo 81 della Costituzione in quanto non affronta in modo specifico e credibile il nodo delle risorse necessarie per il risanamento e il rilancio dello stabilimento. Inoltre, nel precedente decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13 venivano stanziati ben 300 milioni di euro per far fronte alle indifferibili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA e quindi permettere la produzione fino al 30 giugno 2016 ed ora ne serviranno altri per coprire i 4 mesi successivi;

infine, con la modifica introdotta dal provvedimento in esame al comma 3 dell'articolo 1 della legge 2016, n. 13, si prevede che sia l'amministrazione straordinaria e non già l'aggiudicatario a restituire allo Stato l'importo erogato maggiorato degli interessi al tasso Euribor a sei mesi: una regalia nei confronti del privato di circa 400 milioni di euro con oneri a carico della finanza pubblica,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2483.

QP4

BRUNI, BONFRISCO, AUGELLO, COMPAGNA, DI MAGGIO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinta (*)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 2483, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premesso che:

con il decreto-legge in conversione, il decimo sul medesimo tema nell'arco degli ultimi cinque anni, il Governo Renzi interviene per allungare i tempi per la cessione o l'affitto degli *asset* dell'ILVA ai privati;

secondo il consolidato orientamento della Corte costituzionale, l'utilizzo della decretazione d'urgenza è subordinata al rispetto di precise condizioni;

per il fatto di riprodurre (nel suo complesso o in singole disposizioni) il contenuto di altri decreti-legge, senza introdurre variazioni sostanziali, il provvedimento in discussione assume il carattere della reiterazione e, quindi, lede la previsione costituzionale di cui all'articolo 77 sotto molteplici profili;

in primo luogo toglie valore al carattere "straordinario" dei requisiti della necessità e dell'urgenza, dal momento che la reiterazione viene a stabilizzare e a prolungare nel tempo il richiamo ai motivi già posti a fondamento dei precedenti decreti;

tale assunto è manifestamente avvalorato dalla disposizione, contenuta nell'articolo 1, comma 4, lettera *a*), che consente l'ulteriore proroga del termine ultimo per l'attuazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, già approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014;

questa prassi, inoltre, finisce per intaccare anche la certezza del diritto nei rapporti tra i diversi soggetti, per l'impossibilità di prevedere sia la durata delle norme reiterate che l'esito finale del processo di conversione: le conseguenze sono ancor più gravi quando il decreto reiterato va ad incidere sulla sfera dei diritti fondamentali, quali quello ad un ambiente salubre, alla salute ed al lavoro (articoli 1, 9 e 32 della Costituzione);

del resto, la Corte costituzionale, già con la pronuncia del 2013, aveva vincolato il parere sulla legittimità della prima legge "Salva-ILVA" del dicembre 2012, al rigoroso rispetto del cronoprogramma dell'AIA, fatto che non solo non avveratosi ma che, anzi, non si verificherà almeno per gli altri 18 mesi di proroga concessi con il decreto oggi in discussione, nonostante l'urgenza della sua applicazione dovuta alla grave situazione ambientale e sanitaria che si è determinata nella zona di Taranto;

la dilazione dei tempi e le variazioni in merito alle date ultime di completamento degli interventi, recate dai diversi decreti che si sono succeduti in questi anni, non hanno, peraltro, conseguito alcun vantaggio sul piano economico ed industriale. Ciò testimonia non solo il fallimento degli interventi governativi d'urgenza "a pioggia" sull'intera prevista operazione di risanamento, ma, cosa ancor più grave, come detto, la sistematica violazione dei vincoli prescrittivi che la Corte costituzionale aveva posto quale punto di equilibrio tra il rispetto del diritto al lavoro e quello alla salute;

secondo la consolidata giurisprudenza costituzionale (confermata dalla sentenza n. 67 del 2010), spetta allo Stato disciplinare l'ambiente e l'ecosistema come entità organiche, attraverso una disciplina unitaria e complessiva (inerente ad un interesse pubblico di valore costituzionale primario ed assoluto) tesa a garantire, come altresì prescrive il diritto dell'Unione europea, un elevato livello di tutela, in quanto tale inderogabile da altre discipline di settore;

ora, è evidente che questa ulteriore proroga si ponga in palese contrasto con i fondamentali obblighi della Repubblica di tutela dell'ambiente e della salute, quale diritto fondamentale dell'individuo e della collettività, nonché con l'obbligo di impedire che l'iniziativa economica si svolga con modalità che arrechino pregiudizio alla libertà e dignità umane (articolo 41, comma 3, della Costituzione);

è indubbio, in tal caso, che il più volte richiamato interesse alla produzione di cui all' articolo 41 della Costituzione, non può valere nella fattispecie a bilanciare l'ulteriore sospensione degli altri fondamentali diritti sopra menzionati, con conseguente violazione articoli 9, 32 e 41, comma 3, della Costituzione;

tutto ciò, poi, non senza sottacere, a livello ordinamentale, che l'ormai endemica prassi della reiterazione della decretazione d'urgenza, tanto più diffusa e prolungata nel tempo, incide significativamente sugli equilibri istituzionali, alterando nella sostanza l'ordinaria attribuzione della funzione legislativa al Parlamento (articolo 70 della Costituzione) e, perciò, i caratteri della forma di governo;

i *vulnera* costituzionali insiti nel provvedimento in esame sono così tanti e parimenti gravi, che viene da chiedersi come abbia potuto il Presidente della Repubblica apporre la propria firma su un simile provvedimento;

basti pensare al comma 1 dell' articolo 1 del decreto-legge in conversione, laddove dispone che la restituzione dell'importo erogato dallo Stato, pari a 300 milioni. di euro, non sia più restituito dall'aggiudicatario del complesso aziendale, bensì dall'amministrazione straordinaria, ponendo una condizione di disparità tra i soggetti partecipanti alla gara, con palese violazione degli articoli 2, 3 e 97 della Costituzione e violazione del principio del legittimo affidamento;

tale ultimo principio, di matrice comunitaria, seppure tramite un percorso non sempre lineare che ne consenta una valutazione costante, ha trovato certo accoglimento nella giurisprudenza costituzionale a partire dalla

sentenza n. 349 del 1985, poi confermato in termini favorevoli con le sentenze n. 397 del 1994, n. 416 del 1999, n. 525 del 2000, n. 446 del 2002, n. 364 del 2007, transitando dal fondamentale principio di ragionevolezza (articolo 3 della Costituzione);

l'articolo 1, comma 1, lettera *b*), capoverso 8.2, prevede la nomina di un comitato di tre esperti nelle materie della siderurgia e dell'ambiente competente a valutare le offerte, presentate entro il 30 giugno 2016 che comportino modifiche od integrazioni al PTAS (piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria), o ad altro titolo autorizzatorio necessario per l'esercizio degli impianti. La nomina del comitato di esperti, si risolve ancora una volta nella violazione del principio costituzionale di cui all'articolo 97, integrando e complicando significativamente la procedura già disciplinata dal comma 8 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 191 del 2015: le modifiche erano autorizzate dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentiti l'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA) e del Ministero della salute, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, che teneva luogo, ove necessario della VIA. Si prevedeva inoltre che nell'istruttoria fossero utilizzate le procedure per l'approvazione del piano e per lo svolgimento della conferenza di servizi nella realizzazione delle opere previste per l'autorizzazione integrata ambientale, al fine di garantire il rispetto dei limiti di emissione previsti in sede europea;

l'istituzione di tale nuovo organo con i relativi oneri (costituente una duplicazione di centri decisionali) si pone in palese ed insanabile contrasto con il principio costituzionale del buon andamento - nelle sue declinazioni di efficienza, efficacia ed economicità - di cui all'articolo 97 della Costituzione, atteso che, come evidenziato dall'analisi della richiamata normativa, il ministero dell'ambiente, già dispone al proprio interno di strutture o istituzioni che ben potrebbero valutare ed istruire le predette proposte;

la nuova procedura, nonostante la grave situazione sanitaria che vede coinvolti i cittadini che vivono nei territori limitrofi all'ILVA, non vede la partecipazione né il ministero della salute, né la regione Puglia, in spregio al dettato costituzionale che, all'articolo 117, comma 3, colloca la "tutela della salute" tra le materie a competenza concorrente;

altra disposizione in posizione di insanabile conflitto con svariati principi costituzionali è quella contenuta nell'articolo 1, comma 4, lettera *b*), del decreto in conversione, che modifica l'articolo 2, comma 6, del decreto-legge n. 1 del 2015, estendendo le immunità penale ed amministrativa ivi previste per le condotte poste in essere dal commissario straordinario, o da soggetti da lui delegati connesse all'attuazione dell'AIA e delle misure previste nel Piano ambientale relativo allo stabilimento ILVA anche all'affittuario o all'acquirente;

l'irresponsabilità penale e amministrativa è stata dunque allargata anche a chi acquista lo stabilimento, violando così il principio base del diritto e della nostra Costituzione, vale a dire il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

tale previsione, nell'ampliare irragionevolmente questa area di "impunità" frustra altresì il fondamentale diritto di difesa del cittadino che si vede ingiustamente danneggiato dall'azione (illecita) di tali soggetti (articolo 24 della Costituzione);

va, infine, evidenziata la violazione articolo 11 della Costituzione, in relazione all'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato del funzionamento dell'Unione europea;

l'articolo 11 della Costituzione consente alle norme comunitarie di sostituirsi a quelle della legislazione interna, anche di rango costituzionale, purchè rispettino i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale nonché i diritti inalienabili della persona umana (sentenza n. 187 del 1977);

ove tale condizione sia osservata, le norme comunitarie si sostituiscono a quelle della legislazione interna e, se hanno derogato a disposizioni di rango costituzionale, debbono ritenersi equiparate a queste ultime, in virtù del disposto dell'articolo 11 della Costituzione, il quale consente la limitazione della sovranità nazionale al fine di promuovere e favorire organizzazioni internazionali tra le quali, com'è *ius receptum*, l'UE;

invero, con riferimento agli aspetti finanziari, il provvedimento evidenzia un palese contrasto con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato (articolo 107, paragrafo 1, del Trattato del funzionamento dell'Unione europea);

le misure adottate nel provvedimento ammontano a complessivi 856 milioni di euro, relativi a:

- prestiti cosiddetti prededucibili, ovvero le risorse concesse ad ILVA come impresa strategica in amministrazione straordinaria;
- garanzia statale di Cassa DD.PP.;
- pagamento FINTECNA;

alle quali va aggiunto il trasferimento all'ILVA dei fondi oggetto di sequestro di somme appartenenti ad azionisti ed amministratori, deciso dalla magistratura prima conclusione degli procedimenti penali a carico degli imputati;

tali misure sono oggetto di una specifica indagine formale da parte della Commissione UE che, già nel gennaio scorso, aveva ritenuto che le misure adottate dall'Italia in favore dell'ILVA potessero costituire aiuto di stato. Tanto da richiedere al nostro Paese di indicare una diversa base giuridica a sostegno degli interventi finanziari previsti nel provvedimento,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2483.

QP5

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, presenta profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali e con la giurisprudenza Costituzionale che è intervenuta ripetutamente in merito alle circostanze che rendono ammissibile o meno l'utilizzo dello strumento del decreto-legge;

il decreto-legge in esame, che riconferma l'intervento dello Stato nella gestione delle imprese del Gruppo ILVA attraverso il commissario della procedura di amministrazione straordinaria, è contrario a quanto disposto dall'articolo 41 della Costituzione che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata; continua pertanto a profilarsi una sorta di statalizzazione della società che vede lo Stato invadere la sfera del privato; infatti, la procedura di amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza nasce per la ristrutturazione e/o vendita delle imprese a partecipazione pubblica o operanti nei settori dei servizi pubblici essenziali e forzatamente è stata estesa anche all'ILVA, quale impresa di interesse strategico nazionale, creando un precedente di esproprio nella gestione della proprietà attraverso l'intervento generale dello Stato nel settore privato;

la dichiarazione dello stato di emergenza dovrebbe inoltre servire per periodi brevi, altrimenti comporta una stabilizzazione dell'emergenza che costituisce una forzatura del sistema democratico del governo del Paese;

per quanto attiene i profili della necessità e dell'urgenza si fa presente che sull'emergenza dell'area di Taranto e la crisi dell'ILVA sono già intervenuti ben 9 decreti-legge:

- 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto;

- 3 dicembre 2012, n. 207, recante disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale;

- 4 giugno 2013, n. 61, recante nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale;

- 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni (articolo 12);

- 10 dicembre 2013, n. 136, recante disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate;

- 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia sco-

lastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea, nel testo risultante dalla legge di conversione 11 agosto 2014, n. 116;

- 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario (non convertito in legge);

- 5 gennaio 2015 n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto;

- 4 dicembre 2015, n.191, recante disposizioni per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA e per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria;

tale proliferare di decreti-legge che perdura dal 2012 snatura le caratteristiche di urgenza dell'intervento governativo e non si presenta risolutivo delle problematiche legati all'ILVA e alla crisi dell'industria siderurgica italiana;

la prassi legislativa del ricorso continuo e reiterato all'uso della decretazione d'urgenza che è stata più volte censurata dalla Corte costituzionale svuota e mortifica il ruolo del Parlamento, in contrasto ai dettami dell'articolo 70 della Costituzione che affida alle due Camere l'esercizio della funzione legislativa;

il mancato rispetto dei requisiti di necessità e di urgenza è evidente all'articolo 1, comma 4, lettera *a*), del decreto-legge che permette l'ulteriore proroga del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, approvato nel 2014 e già più volte prorogato;

tale disposizione, inoltre, permette all'aggiudicatario della gara di presentare domanda di autorizzazione di nuovi interventi e di modifica del piano, mettendo in discussione, con un intervento da parte del privato, non solo quanto già attuato ma anche e soprattutto il ruolo delle istituzioni che hanno già approvato il Piano a garanzia della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

nel caso specifico, è palese inoltre, il conflitto tra l'interesse privato dell'aggiudicatario e l'interesse pubblico per la corretta attuazione delle prescrizioni ambientali;

ai sensi della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1, le proposte di modifica del Piano sono valutate da un comitato di 3 esperti, nominati dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare i cui compensi sono posti a carico dell'amministrazione straordinaria dell'ILVA, ossia del soggetto che è il principale interessato al proseguimento dell'attività e successiva cessione del gruppo aziendale; anche in questo caso si profila un conflitto di interesse che si potrebbe evitare interessando direttamente le

commissioni già istituite in materia ambientale nell'ambito del Ministero o l'ISPRA;

l'articolo 1, comma 1, lettera *a*), pone a carico dell'amministrazione straordinaria, e non più a carico dell'aggiudicatario della procedura di gara, l'obbligo della restituzione del finanziamento statale, anteponendolo agli altri debiti della procedura; in questo modo si rende ancora più incerto il diritto dei creditori del Gruppo ILVA al pagamento dei servizi svolti;

l'articolo 1, comma 4, lettera *b*), modificando l'articolo 2, comma 6, del decreto-legge n. 1 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 20 del 2015, estende l'immunità penale e amministrativa previste per i Commissari straordinari e loro delegati nell'esecuzione del Piano ambientale, anche all'affittuario o acquirente, fino al 30 giugno 2017; in tal modo, applicando al privato le stesse norme previste per la gestione straordinaria da parte dell'amministrazione pubblica, se pure con le correzioni approvate dalla Camera dei deputati, che legano tale estensione alla sola attuazione del piano ambientale, l'acquirente viene comunque alleviato dalle proprie responsabilità di natura amministrativa e penale;

per tali motivi, delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2483.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione e

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483**

Dieci decreti, nessun compratore al momento, anzi si prospetta uno slittamento della gara al 2017, il mercato mondiale dell'acciaio in caduta libera prigioniero della sovra-capacità produttiva, bonifiche al palo, quadro sanitario nebuloso e prospettive non pervenute: questo è lo scenario, per niente rassicurante, mentre si rincorrono interrogativi, si acquisiscono i conflitti istituzionali e le persone continuano ad ammalarsi di tumore e a morire senza una risposta, con ipoteche sul futuro che si fanno più pesanti.

Eppure l'ILVA di Taranto è sottoposta alla gestione statale dal 2013, prima attraverso il commissariamento per ragioni ambientali, poi attraverso l'amministrazione straordinaria. In pratica, il siderurgico è tornato sotto l'ala statale, in attesa di potenziali investitori, perché si recuperassero non solo le buone prassi ambientali, ma si realizzassero anche interventi concreti sul fronte sanitario e si delineasse un piano strategico che restituisse il territorio alla sua dignità e certezze ai lavoratori.

Sia chiaro: Taranto sta pagando un prezzo altissimo, troppo alto. E non c'è più tempo.

È irresponsabile continuare con questi decreti *spot*. Ed è inconcepibile che si perda un'altra occasione per correggere le molteplici criticità che costellano un provvedimento che in più punti viola addirittura la nostra Costituzione, agli articoli 3, 9, 32, 41 e 77, lasciando ancora una volta irrisolti i problemi, quando non li aggrava.

Il testo in esame viola gli articoli 9, 32 e 41 della Costituzione nel momento in cui differisce fino a diciotto mesi il termine per l'attuazione del piano sanitario e ambientale di risanamento dell'ILVA rispetto alla precedente scadenza, frutto di un'altra proroga. Proroghe che oltre al danno, costituiscono una beffa per i cittadini di Taranto e i lavoratori dell'ILVA. La disposizione è contraria alla tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale disposta dall'articolo 9 comma 2 della Carta, nonché del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 comma 1. È contraria all'obbligo di impedire lo svolgimento di iniziative economiche con modalità tali da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana, contenuto nell'articolo 41, secondo comma della Carta. Per di più viola anche la normativa comunitaria in materia ambientale e, in particolare, l'articolo 191 del Trattato istitutivo dell'Unione europea.

Lo slittamento del termine per l'attuazione del Piano di risanamento ambientale è semplicemente folle, soprattutto se a questa disposizione si aggiunge l'incertezza sulle responsabilità penali e amministrative del risanamento stesso, nel caso in cui un gruppo industriale subentri nella gestione dell'azienda.

La disposizione che estende l'immunità penale e amministrativa, già prevista per il commissario straordinario e i soggetti da lui delegati nell'ese-

cuzione del piano ambientale, anche all'affittuario o acquirente, si pone in evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione, nonché dei principi di riserva di giurisdizione e dell'obbligatorietà dell'azione penale, in quanto suscettibile di vincolare il giudice a compiere una valutazione di merito con esclusione della responsabilità penale o amministrativa di alcuni soggetti che potrebbero essere coinvolti, con evidente disparità di trattamento sul piano penale e amministrativo.

E per chiudere il cerchio, non può sfuggire a nessuno che il proliferare di decreti-legge che perdura dal 2012, svilisce il principio stesso di «necessità ed urgenza» dello strumento governativo che evidentemente non si presenta risolutivo.

Non si può lasciare, inoltre, signor Presidente, colleghe e colleghi, che i futuri acquirenti o affittuari dello stabilimento possano presentare proposte di modifica del Piano ambientale e che tali proposte siano valutate da un comitato di esperti scelti, sì, tra soggetti di comprovata esperienza in materia di tutela dell'ambiente e di impianti siderurgici, ma senza introdurre alcuna norma che eviti possibili conflitti di interesse e tralasciando la tutela della sanità pubblica, che è un'emergenza nella emergenza di quei territori. Nel testo in esame non c'è, infatti, alcuna previsione che tra gli esperti vi siano professionisti in materia di epidemiologia e di tutela sanitaria.

Due, dunque, le proposte sul piano ambientale e sanitario che mi auguro possano essere prese in considerazione.

La prima riguarda, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria di settore, il finanziamento, nell'ambito del Piano presentato all'acquirente, di misure volte, da una parte, alla riduzione delle emissioni di CO₂ al fine di soddisfare l'incombente necessità di una transizione verso un'economia sostenibile e decarbonizzata, basata su efficienza energetica, energie rinnovabili e infrastrutture intelligenti, dall'altra a trasformare la tecnologia di produzione di acciaio a emissioni di CO₂ ultraridotte. È quanto previsto, d'altronde, nell'ambito della risoluzione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2014 sul settore siderurgico nell'Unione europea.

La seconda proposta prevede l'inserimento, nel comitato di esperti per la valutazione dei piani ambientali presentati da privati, anche di professionisti in materia di epidemiologia e di tutela sanitaria.

Va anche affrontata la questione del pagamento dei debiti pregressi delle imprese dell'indotto: moltissimi creditori non sono riusciti a ottenere quanto dovuto. In sede di approvazione del decreto-legge n. 1 del 2015 molti creditori sono stati penalizzati e soprattutto non sono riusciti ad ottenere i loro crediti che sono stati inseriti nella procedura concorsuale. Lo spettro per molte aziende è il fallimento.

Anche queste persone meritano una risposta concreta attraverso strumenti normativi credibili che chiudano la porta alla palude burocratica in cui troppo spesso annegano le speranze di chi attende e la aprano al mare aperto della efficacia e della applicabilità. Non possiamo accettare che le imprese falliscano perché, intanto, una azienda commissariata dallo Stato non paga.

L'emergenza sociale e occupazionale rischia di essere di dimensioni epocali.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, io credo fermamente che Taranto abbia pagato un prezzo altissimo sull'altare della sicurezza economica. Un prezzo, anche in termini di vite umane, che non può e non deve continuare a pagare. I dati contenuti nel progetto Sentieri dell'Istituto superiore della sanità sui siti inquinati relativamente agli anni 2003-2009 e ampiamente sviscerati dall'ex ministro Balduzzi durante il governo Monti hanno portato già allora alla nostra attenzione elementi preoccupanti, e non sono i soli, a cominciare da quelli che riguardano i bambini, soggetti a malattie nel primo anno di vita, tra leucemie, malformazioni e tumori, spesso mortali. Questo vorrei fosse chiaro. Come vorrei fosse altrettanto chiaro che la politica ha il dovere di trovare soluzioni che garantiscano i cittadini e contemperino i diversi aspetti che investono il problema, in un combinato disposto con le garanzie costituzionali.

Lavoro e salute sono facce della stessa medaglia, certo. Ma è una medaglia che non può essere usata per il lancio delle monetine. Testa o croce, lavoro o salute: «o» «o» non è consentito.

Questo decreto non affronta quello che i cittadini di Taranto chiedono a gran voce: che venga verificato quanto il tasso di inquinamento provocato abbia contribuito al danno sanitario che, purtroppo, molti vivono sulla propria pelle. A cominciare dai lavoratori che meriterebbero una corsia preferenziale di pensionamento e di vedere riconosciuta la particolare peculiarità del proprio lavoro, esposto evidentemente al contatto con sostanze nocive per la salute.

La legge regionale sullo *screening* non basta. Serve una struttura dello Stato.

Non si può attendere che sia la magistratura a sollevare il problema della correlazione tra inquinamento e danni alla salute, né tantomeno ci si può affidare a perizie di parte, cioè da parte delle aziende.

Deve essere una struttura permanente dello Stato sul territorio in diretta collaborazione con l'ASL e non in via sperimentale a monitorare e a valutare la situazione da un punto di vista sanitario. La via sperimentale deve diventare permanente. Invece, al contrario, sta per chiudersi una esperienza positiva in tal senso, realizzata sotto la direzione del direttore del distretto di igiene e sanità pubblica, il dottor Conversano. Questo non è accettabile.

Dal momento in cui il decreto-legge n. 207 del 2012 ha dato allo stabilimento ILVA il carattere di sito d'interesse strategico nazionale sino ad oggi non sono stati compiuti tutti gli sforzi necessari perché si potesse aprire per Taranto una nuova prospettiva che non contemplasse solo interventi a breve termine, ma segnasse chiaramente un cambiamento di passo con un progetto di sviluppo chiaro, sostenibile e integrato.

La difesa della salute, della persona e dell'ambiente devono essere i cardini attorno a cui far nascere le nuove opportunità, perché il lavoro non debba continuare ad essere per i tarantini foriero di morte, anziché di futuro e di benessere.

Compito dello Stato è essere inflessibile, perché sulla pelle delle persone non si può e non si deve giocare nessuna partita, tantomeno di carattere economico. Ma è anche compito dello Stato, della politica, del Governo of-

fruire strumenti adeguati per uno sviluppo sostenibile, essere d'esempio nella trasparenza, nella efficienza, nella correttezza e nella eliminazione di ogni spreco, rimettere al centro le persone, restituire un senso concreto alla parola comunità, offrire una prospettiva.

È nostro dovere migliorare questo provvedimento. Siamo al decimo decreto. Se non lo facciamo, vergogna sarebbe la parola più gentile che potrebbe essere rivolta a quest'aula dai cittadini.

Per questo mi appello al senso di responsabilità delle colleghe e dei colleghi di maggioranza.

Questo decreto allunga i tempi. Ma non è il tempo il nemico di Taranto. È l'incapacità ad usarlo per il meglio.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Endrizzi, Fattori, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Moronese, Napolitano, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruta, Schifani, Sciascia, Stefano, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 22 luglio 2016, sono state trasmesse alla Presidenza tre risoluzioni della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), approvata nella seduta del 20 luglio 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento:

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/45/CE del Consiglio relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi di passeggeri (COM (2016) 369 definitivo) (Doc. XVIII, n. 139);

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 98/41/CE del Consiglio relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della comunità e che abroga la direttiva 2010/65/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo o in partenza da porti degli Stati membri (COM (2016) 370 definitivo) (Doc. XVIII, n. 140);

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un sistema di ispezioni per l'esercizio in condizioni di sicurezza di traghetti ro-ro e di unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea e che modifica la direttiva 2009/16/CE del Parlamento europeo e del Con-

siglio relativa al controllo da parte dello stato di approdo e abroga la direttiva 1999/35/CE (COM (2016) 371 definitivo) (Doc. XVIII, n. 141).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, con lettera in data 19 luglio 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1 - la relazione territoriale sulla Regione siciliana (*Doc. XXIII, n. 20*).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 19 luglio 2016, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto:

con decreto in data 14 luglio 2016, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti della dottoressa Annamaria Cancellieri, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*;

con decreto in data 14 luglio 2016, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti del dottor Gian Luca Galletti, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, recante misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio (2495)

(presentato in data 22/7/2016);

C.3926 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Vacciano Giuseppe, Mussini Maria, Bencini Alessandra, Molinari Francesco, De Pietro Cristina, Simeoni Ivana, Casaletto Monica, Pepe Bartolomeo, Mastrangeli Marino Germano, Bellot Raffaella

Disposizioni relative all'obbligo di restituzione delle somme e decorrenza della prescrizione del diritto dei depositanti alla restituzione delle somme di loro spettanza (2490)

(presentato in data 21/7/2016);

senatori Bencini Alessandra, Molinari Francesco, Romani Maurizio

Modifiche al codice penale in materia di sanzioni conseguenti a atti di aggressione nei confronti di persone affette da disabilità psichica o fisica (2491)

(presentato in data 21/7/2016);

senatori Mandelli Andrea, Zuffada Sante, Serafini Giancarlo, Scilipoti Isgro' Domenico, Scoma Francesco, Bernini Anna Maria, Floris Emilio, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Rizzotti Maria, Bianconi Laura, Barani Lucio, Malan Lucio

Disciplina delle attività nel settore funerario e disposizioni in materia di dispersione e conservazione delle ceneri (2492)

(presentato in data 21/7/2016);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi

Disposizioni in materia di maggior tutela del domicilio e legittima difesa (2493)

(presentato in data 21/7/2016);

senatori Lo Moro Doris, Angioni Ignazio, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Ferrara Elena, Lucherini Carlo, Gatti Maria Grazia, Gotor Miguel, Cirinnà Monica, Lo Giudice Sergio

Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di procedimento relativo agli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori (2496)

(presentato in data 26/7/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5^a Commissione permanente Bilancio

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, recante misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio (2495)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pub-

blici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali;
È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3926 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 22/07/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio

Delega al Governo per le modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, volte a consentire il voto anticipato degli studenti e delle persone che per ragioni di studio si trovano fuori dalla propria residenza anagrafica o all'estero (2357)

previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/07/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio

Modifica all'articolo 5 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, in materia di divieto di sequestro o pignoramento dell'indennità parlamentare (2419)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 26/07/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Simeoni Ivana ed altri

Istituzione dell'Agenzia nazionale delle case famiglia (2450)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/07/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lo Giudice Sergio ed altri

Modifiche al codice di procedura penale per il coordinamento delle norme sulla custodia cautelare in carcere delle donne madri o in gravidanza con le disposizioni relative alla sospensione della pena (2401)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 26/07/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lo Giudice Sergio ed altri

Norme di contrasto alle terapie di conversione dell'orientamento sessuale dei minori (2402)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità) (assegnato in data 26/07/2016);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Consiglio Nunziante

Disposizioni integrative della disciplina del contratto di soccida semplice (2410)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11° (Lavoro, previdenza sociale) (assegnato in data 26/07/2016);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Borioli Daniele Gaetano ed altri

Disposizioni per le celebrazioni del centenario della nascita di Fausto Coppi e per l'istituzione della Rete museale dei campionissimi del ciclismo italiano (2349)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 26/07/2016);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Consiglio Nunziante

Disposizioni in favore della musica popolare bandistica, corale e dialettale (2374)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 26/07/2016);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Consiglio Nunziante

Norme per il sostegno, la promozione e la valorizzazione delle attività musicali e della musica popolare (2375)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 26/07/2016);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Pepe Bartolomeo ed altri

Riconoscimento della qualifica di lavoro particolarmente usurante per i conducenti di veicoli industriali aventi una massa complessiva a pieno carico non inferiore a 6 tonnellate (2331)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 12° (Igiene e sanità)

(assegnato in data 26/07/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Mangili Giovanna ed altri

Istituzione del fondo passività ambientali, nonché modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (2386)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 26/07/2016);

Commissioni 1° e 2° riunite

Sen. Scilipoti Isgro' Domenico ed altri

Disposizioni per contrastare la discriminazione di genere e per la prevenzione ed il contrasto al femminicidio (2434)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/07/2016);

Commissioni 1° e 10° riunite

Sen. Compagna Luigi

Disposizioni in materia di accorpamento e riordino delle autorità amministrative indipendenti (2388)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/07/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 22/07/2016 la 9ª Commissione permanente Agricoltura ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

"Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura" (2217), con proposta di assorbimento del disegno di legge di iniziativa del Sen. Stefano recante "Norme in materia di contrasto al fenomeno del caporalato" (2119).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 18 e 19 luglio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250:

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per

mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "consolidamento e messa in sicurezza del versante Rupe Castello ricadente in zona a rischio R4 nel centro storico di Cropalati (CS)". Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 817);

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per recupero e riqualificazione funzionale di Villa Grassetti (ex seminario) in località Stiletto di Suzzara (MN) - I stralcio". Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 818);

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per completamento del rifacimento delle coperture di Palazzo Vici in Stroncone (TR)" e per "ulteriori lavori di manutenzione e restauro delle mura di Ferrara". Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 819).

Con lettere in data 15 luglio 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Borgosesia (Vercelli), Ischitella (Foggia), Gambolò (Pavia), Melzo (Milano).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 luglio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle Amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 31 marzo 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 10).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 20 luglio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 5-*bis*, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 maggio 2014, n. 78, la relazione concernente le risultanze delle misure di semplificazione in materia di documento unico di regolarità contributiva (DURC).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (*Doc.* XXVII, n. 25).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettera in data 19 luglio 2016, è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015 dal Garante del contribuente della Regione Lazio.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 816).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 13 luglio 2016, ha trasmesso lo schema della deliberazione, da adottare ai sensi dell'articolo 213, comma 2, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante linee guida in materia di criteri di scelta dei commissari di gara e di iscrizione degli esperti nell'Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici, corredato dalla relativa analisi di impatto della regolamentazione.

Il predetto documento, in data 22 luglio 2016, è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 815).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 14 e 21 luglio 2016, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 174 del 15 giugno 2016, n. 200 del 31 maggio 2016 e n. 201 del 6 luglio 2016, con le quali la Corte stessa ha dichiarato, rispettivamente:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 15 luglio 2011, n. 111. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 183);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 649 del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude che il fatto sia il medesimo per la sola circostanza che sussiste un concorso formale tra il reato già giudicato con sentenza divenuta irrevocabile e il reato per cui è iniziato il nuovo procedimen-

to penale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 184*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 460, comma 1, lettera e), del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il decreto penale di condanna contenga l'avviso della facoltà dell'imputato di chiedere mediante l'opposizione la sospensione del procedimento con messa alla prova. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 185*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 luglio 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 422*);

dell'Ente Parco nazionale dell'Aspromonte, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 423*);

dell'Autorità portuale di Catania, per gli esercizi 2013 e 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 424*).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 19 luglio 2016, ha inviato il testo di ventotto risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 6 al 9 giugno 2016:

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo sull'eliminazione del commercio illegale dei prodotti derivati dal tabacco della convenzione quadro dell'Organizzazione mondiale della sanità per la lotta al tabagismo, fatta eccezione per le disposizioni soggette all'applicazione del titolo V della parte terza del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 973*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione della revisione 3 dell'accordo della Commissione economica

per l'Europa delle Nazioni Unite relativo all'adozione di prescrizioni tecniche uniformi applicabili ai veicoli a motore, agli accessori e alle parti che possono essere installati e/o utilizzati sui veicoli a motore e alle condizioni del riconoscimento reciproco delle omologazioni rilasciate sulla base di tali prescrizioni ("accordo del 1958 riveduto") (*Doc. XII, n. 974*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, del protocollo aggiuntivo dell'accordo commerciale tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Colombia e il Perù, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea (*Doc. XII, n. 975*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo sull'eliminazione del commercio illegale dei prodotti derivati dal tabacco della convenzione quadro dell'Organizzazione mondiale della sanità per la lotta al tabagismo, per quanto riguarda le disposizioni relative agli obblighi concernenti la cooperazione giudiziaria in materia penale e la definizione dei reati (*Doc. XII, n. 976*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª, alla 6ª, alla 10ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari per quanto riguarda talune date (*Doc. XII, n. 977*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 600/2014 sui mercati degli strumenti finanziari, il regolamento (UE) n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato e il regolamento (UE) n. 909/2014 relativo al miglioramento del regolamento titoli nell'Unione europea e ai depositari centrali di titoli, per quanto riguarda talune date (*Doc. XII, n. 978*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle operazioni di sostegno della pace - impegno dell'Unione europea con le Nazioni Unite e l'Unione africana (*Doc. XII, n. 979*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare (*Doc. XII, n. 980*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica di Palau in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata (*Doc. XII, n. 981*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e il Regno di Tonga in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata (*Doc. XII, n. 982*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica di Colombia in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata (*Doc. XII, n. 983*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, di un accordo in forma di dichiarazione sull'ampliamento del commercio dei prodotti delle tecnologie dell'informazione (ITA) (*Doc. XII, n. 984*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla ratifica e all'adesione, da parte degli Stati membri, nell'interesse dell'Unione europea, al protocollo del 2010 della convenzione internazionale sulla responsabilità e sul risarcimento dei danni prodotti dal trasporto via mare di sostanze pericolose e nocive, fatta eccezione per gli aspetti relativi alla cooperazione giudiziaria in materia civile (*Doc. XII, n. 985*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla ratifica e all'adesione, da parte degli Stati membri, nell'interesse dell'Unione europea, al protocollo del 2010 della convenzione internazionale sulla responsabilità e sul risarcimento dei danni prodotti dal trasporto via mare di sostanze pericolose e nocive per quanto riguarda gli aspetti relativi alla cooperazione giudiziaria in materia civile (*Doc. XII, n. 986*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, di un protocollo dell'accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica delle Filippine, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea (*Doc. XII, n. 987*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione legislativa sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica delle Filippine, dall'altra (*Doc. XII, n. 988*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione non legislativa sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica delle Filippine, dall'altra (*Doc. XII, n. 989*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria supplementare alla Tunisia (*Doc. XII, n. 990*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno (*Doc. XII, n. 991*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul seguito dato alla risoluzione del Parlamento europeo dell'11 febbraio 2015 sulla relazione del Senato USA sul ricorso alla tortura da parte della CIA (*Doc. XII, n. 992*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulle capacità nel settore spaziale per la sicurezza e la difesa europea (*Doc. XII, n. 993*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 4^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti da granturco geneticamente modificato Bt11 x MIR162 x MIR604 x GA21 e da granturchi geneticamente modificati che combinano due o tre degli eventi Bt11, MIR162, MIR604 and GA21, e che abroga le decisioni 2010/426/UE, 2011/893/UE, 2011/892/UE e 2011/894/UE (*Doc. XII, n. 994*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione per quanto concerne l'immissione in commercio di un garofano geneticamente modificato (*Dianthus caryophyllus L.*, linea shd-27531-4) (*Doc. XII, n. 995*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla Cambogia (*Doc. XII, n. 996*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Tagikistan: la situazione dei prigionieri di coscienza (*Doc. XII, n. 997*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Vietnam (*Doc. XII, n. 998*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che promuove la libera circolazione di cittadini e imprese semplificando l'accettazione di alcuni documenti pubblici nell'Unione europea e che modifica il regolamento (UE) n. 1024/2012 (*Doc. XII, n. 999*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al trasferimento al Tribunale dell'Unione europea della competenza a decidere, in primo grado, sulle controversie tra l'Unione e i suoi agenti (*Doc. XII, n. 1000*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mineo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03042 del senatore Bocchino ed altri.

Il senatore Cioffi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03049 della senatrice Moronese ed altri.

La senatrice Paglini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06169 del senatore Cappelletti ed altri.

I senatori Puglia, Paglini e Donno hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06170 del senatore Giarrusso ed altri.

Le senatrici De Pietro e Bignami hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06171 delle senatrici Simeoni e Mussini.

Mozioni

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO, ORELLANA, GUERRIERI PALEOTTI, ROMANO, CONTE, FUCKSIA, PUPPATO, Stefano ESPOSITO - Il Senato,

premessi che:

il 6 luglio 2016 oltre 100 professori delle più note università britanniche, italianisti, docenti di lingua e letteratura italiana, hanno chiesto che il Governo italiano agisca per difendere i diritti di cittadini europei degli oltre mezzo milione di italiani che sono residenti nel Regno Unito (parte rilevantissima dei circa 3 milioni di cittadini europei ivi residenti): essi, secondo gli autorevoli firmatari della lettera al Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, sono "la giovane generazione di europei che abbiamo educato, incoraggiandoli ad imparare le lingue e promuovendo la conoscenza delle storie, politiche e culture che costituiscono il fondamento della cooperazione europea";

non tutti i concittadini sono nella condizione di lasciare la Gran Bretagna, essendovene diversi che seguono cure (parzialmente a carico del National health service, ma anche presso ospedali privati o in forme di assistenza domiciliare) anche quando (pur avendo maturato 5 anni di lavoro e contributi) non hanno preso la residenza inglese;

appreso che il 19 luglio 2016 il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, nei suoi colloqui a Londra, ha dichiarato che "nonostante la Brexit non cambia la relazione di amicizia dell'Italia con la Gran Bretagna e questo deve essere il primo elemento di assicurazione per i nostri cittadini che vivono nel Regno Unito";

considerato che l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato dell'Unione europea comporta un approccio non negoziale dell'Unione verso lo Stato che sceglie di abbandonarla, ma non esclude che le specificità dei singoli Stati membri siano oggetto di autonoma negoziazione bilaterale,

impegna il Governo, qualunque sia la tempistica di applicazione dell'articolo 50, a mettere in sicurezza la situazione degli italiani residenti nel Regno Unito alla data dello svolgimento del *referendum* sulla Brexit, facendo tesoro delle opportunità offerte dal programma europeo Erasmus, tutelando il loro diritto a vivere e lavorare all'estero, proteggendo le vite personali e professionali degli studenti ed ex studenti italiani, negoziando la parità di trattamento con gli altri lavoratori del Regno Unito e garantendo la prosecuzione delle cure per i cittadini italiani che hanno scelto di affrontarle in quello Stato.

(1-00609)

LUCIDI, PETROCELLI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che a quanto risulta ai proponenti:

dal marzo 2015, il regno dell'Arabia Saudita, coadiuvato da altri 8 Paesi arabi (Egitto, Marocco, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Giordania, Qatar e Bahrein), con armi fornite dall'Occidente, sta conducendo attacchi aerei incessanti su città e villaggi yemeniti, su richiesta da parte del presidente yemenita Hadi fuggito a Riad per l'avanzata dei ribelli Houthi. L'azione militare è stata avviata senza autorizzazione da parte dell'Onu;

solo dopo 3 settimane dall'inizio dei bombardamenti, il 14 aprile 2015, il Consiglio di sicurezza si è pronunciato, con la controversa risoluzione n. 2216, che in sé non ha avallato l'intervento, ma nemmeno lo ha condannato, né ha chiesto un cessate il fuoco, limitandosi a condannare l'azione degli Houthi e a imporre un *embargo* alle armi nei loro confronti;

il 15 giugno 2015, sono ripresi i negoziati a Ginevra, ma questo non ha portato ad una tregua nei bombardamenti; già nei primissimi giorni di marzo del 2015, peraltro, era stato colpito un campo profughi a Mazraq, con decine di morti civili;

a testimonianza dell'uso indiscriminato della violenza, risultano emblematici 2 attacchi da parte dell'Arabia Saudita, avvenuti il 28 settembre 2015, che hanno visto il massacro di 135 civili, durante la celebrazione di un matrimonio nei pressi della città yemenita di Mocha;

il 10 gennaio 2016, è stato bombardato, nello Yemen settentrionale, un ospedale finanziato da Medici senza frontiere (MSF) e ciò ha provocato la morte di almeno 6 persone e il ferimento di una dozzina, tra cui membri del personale di MSF, oltre a danneggiare gravemente le strutture mediche;

lo scorso 28 giugno, un *raid* aereo della coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha ucciso 10 civili yemeniti e ferito almeno altre 15 persone nella provincia meridionale di Lahj, in Yemen. Il *raid* ha colpito un mercato locale, dove si vende e compra carburante di contrabbando nel distretto di Hayfan, che si trova sulla linea del fronte tra Houthi e forze filogovernative;

lo Yemen era poverissimo prima dell'inizio dei bombardamenti sauditi e 15,9 milioni di persone avevano già necessità umanitarie, il conflitto ha solo acuito il dramma: secondo alcune stime e notizie di stampa, il numero di vittime (tra civili e combattenti) si aggira intorno ai 6.000 individui dall'inizio delle operazioni militari. Stando a quanto riferito dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il 60 per cento delle vittime è stato provocato dai numerosi attacchi aerei della coalizione;

i bombardamenti a guida saudita appaiono quindi indiscriminati e configurerebbero crimini di guerra, come evidenziato da un comunicato di Amnesty International, datato 7 ottobre 2015, che denuncia in modo netto l'esistenza di prove schiaccianti di crimini di guerra attribuibili alla coalizione a guida saudita, concetto sottolineato in eguale modo da Human Rights Watch (HRW) in una sua nota, con la quale segnala anche gravissime trasgressioni del diritto internazionale dell'esercito di Riyad, armato anche dagli Stati Uniti, sottolineando la necessità di aprire un'inchiesta indipendente sulle violazioni dei diritti umani, nonché dell'immediata cessazione di ogni trasferimento di armamenti all'Arabia Saudita;

nell'articolo, pubblicato il 29 giugno 2016, Amnesty International ha evidenziato come le autorità saudite siano colpevoli di assenza di libertà di espressione e manifestazione, della discriminazione delle donne, delle minoranze e delle forze di lavoro provenienti dall'estero, così come di persecuzioni e maltrattamenti nei confronti delle opposizioni politiche e ne ha chiesto l'esclusione dai lavori del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite;

recentemente il gruppo di esperti dell'ONU sullo Yemen, istituito ai sensi della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 2140, emanata nel 2013, ha reso pubblico un rapporto, documentando ben 119 violazioni della coalizione saudita in materia di leggi di guerra riferito al conflitto yemenita;

in Yemen, secondo quanto dichiarato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, nel corso dell'ultima assemblea generale dell'Onu, tenutasi a New York il 28 settembre 2015, si starebbe consumando una vera e propria "catastrofe umanitaria", mentre l'incaricato speciale per lo Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed, nel rapporto ufficiale stilato per le Nazioni Unite nell'ottobre 2015, ha riferito che circa 21 milioni di persone (l'80 per cento della popolazione) ha bisogno di aiuti umanitari urgenti, di cibo e carburante necessario a far funzionare i pozzi della poca acqua potabile;

a margine dei lavori della stessa Assemblea dell'Onu di New York, il Ministro degli esteri del regime saudita, Al-Jubeir, ha minacciato un'azione militare in Siria, che avrebbe come obiettivo la destituzione di Bashar Al-Assad e ha promesso nuovi aiuti ai cosiddetti «ribelli moderati», in realtà terroristi di Al-Nusra;

vista la situazione di *caos*, sul territorio siriano si sono sviluppate, grazie anche al supporto logistico, finanziario e di armamenti dell'Arabia Saudita, le organizzazioni terroristiche di Jhabbat al-Nusra, filiale di al-Qaeda in Siria e il sedicente Stato islamico dell'Iraq e del Levante, ISIS;

la Siria, dal 15 marzo 2011, vive una terribile guerra per procura alimentata da terroristi provenienti da 89 Paesi, dove finora sono morte più di 250.000 persone tra civili e militari;

considerato che:

sono passati oltre 25 anni dall'approvazione della legge n. 185 del 1990, che prevede il divieto di esportazione di armamenti verso i Paesi in stato di conflitto armato, la cui politica contrasta con l'articolo 11 della Costituzione italiana, Paesi sotto *embargo* totale o parziale delle forniture belliche da parte dell'ONU o dell'Unione europea, Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani, Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia, destinano al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del Paese. Vengono, inoltre, impedito le vendite di armi in contrasto con gli impegni internazionali dell'Italia, i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato e della lotta contro il terrorismo, il mantenimento di buone relazioni con altri Paesi e quando dovessero venire a mancare adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali (le cosiddette triangolazioni);

secondo i dati diffusi da alcune agenzie di stampa, i Paesi membri dell'Unione europea (la Francia in particolar modo) esportano armi all'Arabia Saudita per un valore complessivo di 3,5 miliardi di euro. Nello specifico del nostro Paese, negli ultimi 5 anni tra i maggiori acquirenti delle armi *made in Italy* e presente anche l'Arabia Saudita, situazione che inoltre appare tutt'altro che attenuarsi alla luce della recente presentazione al Parlamento della relazione annuale del Governo sull'*export* militare italiano 2015, ove si descrive "in crescita" il *trend* di esportazioni rispetto al 2014;

quest'ultima relazione mostra infatti un aumento del 200 per cento per le autorizzazioni all'esportazione di armamenti, il cui valore complessivo è salito a 7,9 miliardi dai 2,6 del 2014, parte sostanziosa del suddetto valore risulta proprio essere il volume di vendite autorizzato verso l'Arabia Saudita, che è salito a 257 milioni dai 163 del 2014, che si traduce con un aumento pari al 58 per cento rispetto all'anno precedente;

inoltre, risulta persistere una *partnership* tra Finmeccanica e Consorzio Eurofighter, per la realizzazione dei cacciabombardieri usati tra l'altro anche dalla Royal Saudi Air Force nei *raid* in Yemen;

alla luce delle violazioni internazionali dell'Arabia Saudita, nel corso dei primi 6 mesi del 2015, la Germania, la Svizzera e la Svezia hanno bloccato la vendita di armi alla monarchia saudita,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative finalizzate a interrompere immediatamente la vendita di armi all'Arabia Saudita, e ai componenti la coalizione citata, al fine di garantire la piena applicazione dell'articolo 11 della Costituzione, il rispetto della legge n. 185 del 1990, nonché il rispetto della posizione 2008/944/PESC del Consiglio dell'Unione europea;

2) a farsi promotore, in sede europea, di ogni iniziativa utile a bloccare l'*export* di armi verso la monarchia saudita, oltre che a tutti i Paesi facenti parte della stessa coalizione, e quindi protagonisti del conflitto yemenita;

3) a chiedere, in sede Onu, l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale indipendente, che faccia luce sulle gravi violazioni di diritti umani e sui crimini di guerra commessi dalla coalizione a guida saudita in Yemen;

4) ad adottare un comportamento prudentiale, in relazione al commercio di armi, provvedendo a bloccare completamente ogni esportazione in Stati belligeranti;

5) ad adottare analogo *embargo* nei confronti di Stati, che siano sospettati di avere rapporti con Al-Qaeda nella Penisola arabica (AQAP), Daesh nello Yemen o altre fazioni armate in conflitto, non autorizzate dall'ONU;

6) a sospendere i previsti addestramenti nelle scuole di volo italiane di piloti dell'Arabia Saudita, Kuwait e Qatar;

7) a promuovere un'azione umanitaria a favore delle esigenze della popolazione civile yemenita e atta ad assicurare l'ingresso e la distribuzione di generi alimentari, farmaci e carburante, di cui vi è un urgente bisogno, nonché di altre forme di assistenza necessaria, anche tramite le Nazioni Unite e i canali umanitari internazionali, per soddisfare le necessità impellenti dei civili colpiti dalla crisi, secondo i principi di imparzialità, neutralità e indipendenza;

8) ad attivarsi per chiedere una tregua umanitaria, affinché l'assistenza di primo soccorso possa essere fornita con urgenza alla popolazione yemenita.

(1-00610)

BERTOROTTA, LUCIDI, PETROCELLI, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

è stato, oramai, dimostrato dai fatti che esportare la democrazia con la forza militare non è una soluzione, ma rappresenta la parte preponderante del problema terrorismo che oggi assedia i popoli mediorientali ed europei con stragi e massacri indiscriminati;

secondo il rapporto Chilcot sull'Iraq del Parlamento britannico, presentato a luglio 2016, la costituzione dell'Isis è da attribuire all'occupazione militare dell'Iraq dal 2003 in poi, mettendo in diretta relazione le dinamiche di un intervento militare con l'effetto moltiplicatore del terrorismo;

in Afghanistan, nonostante 15 anni di occupazione militare, il terrorismo e, in particolare, Al Qaeda non sono stati sconfitti, ma sono presu-

mibilmente più forti, nonostante importanti successi ottenuti su questo versante;

il coinvolgimento diretto del nostro Paese nella guerra in Afghanistan dura ormai da 15 anni, e in questa guerra, dipinta come missione di pace, hanno perso la vita 52 soldati italiani e un numero imprecisato di civili afgani, molti dei quali uccisi dai bombardamenti NATO. Peraltro, tale intervento è costato finora ai cittadini italiani oltre 5 miliardi di euro;

non ci sono stati miglioramenti significativi delle condizioni di vita e di sicurezza del popolo afgano, piuttosto l'attività militare della coalizione ha ripetutamente e platealmente colpito civili e strutture sanitarie, causando un ulteriore risentimento da parte degli afgani;

la missione militare ha lasciato il posto ad una vera e propria occupazione coloniale, in cui si sono susseguiti Governi fantoccio alla guida del Paese, senza che la stabilità delle istituzioni fosse ripristinata;

l'esercito afgano non è riuscito a prendere il controllo del Paese, da sempre diviso in aree di influenza a singoli gruppi, etnico religiosi o politici, mentre una parte significativa del Paese è in mano alle milizie talebane;

il conflitto afgano si è allargato anche al Pakistan, che ha subito e continua a subire pesanti perdite di vite umane, anche a causa di un'indiscriminata politica di uccisioni mirate attraverso i droni, poco sensibile alle vittime collaterali;

è necessario interrogarsi sui successi conseguiti dal nostro impegno in Afghanistan, tirare le somme dei benefici ottenuti, anche in relazione al fatto che l'occupazione militare del Paese è la principale leva di radicalizzazione dei giovani afgani, che spesso aderiscono a gruppi terroristici per combattere l'invasore,

impegna il Governo:

1) ad elaborare e comunicare con chiarezza al popolo italiano un piano di rientro immediato del nostro contingente militare dall'Afghanistan;

2) a stornare le cifre impegnate per il 2017 relative alla missione, per il ritiro completo del nostro contingente;

3) a svolgere un controllo diretto e mirato del sostegno economico italiano, sia per i finanziamenti bilaterali che tramite accordi con l'Unione europea e con la NATO.

(1-00611)

PETROCELLI, LUCIDI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA,

NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

i gravi attentati di Parigi e Bruxelles e la recente strage di Nizza, con la loro scia di violenza e terrore, dimostrano come la minaccia e il rischio di attentati, anche nel cuore dell'Europa, debbano essere prevenuti, più che curati;

in questi attacchi è stato possibile osservare la mancata organizzazione tra le forze di *intelligence* dei Paesi dell'Unione europea e l'impreparazione delle forze di polizia;

le modalità con le quali sono avvenute queste azioni destano grande preoccupazione, soprattutto in considerazione del fatto che singoli o gruppi organizzati e armati riescono, ormai, a muoversi con estrema facilità e in tutta tranquillità nelle città europee, mettendo in esecuzione delle vere e proprie operazioni militari;

si assiste ad un'*escalation* di attentati anche in scenari non europei, come l'atroce atto terroristico di Dacca, con 9 vittime italiane che sono state mutilate, prima di essere uccise, che, nonostante siano atti di terrore consumati dall'altra parte del pianeta, riportano sempre a una tensione interna alla stessa Europa e al mondo occidentale;

il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, anche in sede istituzionale, ha evidenziato quali possano essere le strade da percorrere per cercare di combattere definitivamente i fenomeni terroristici;

è innanzitutto necessario, a parere dei proponenti del presente atto di indirizzo, interrompere ogni possibile canale di finanziamento a questi gruppi e, nello specifico, a Daesh e, conseguentemente, ridimensionare i rapporti istituzionali e commerciali con quei Paesi (come Arabia Saudita, Qatar e Turchia) che hanno dimostrato di averlo sostenuto;

diviene di fondamentale importanza bloccare, contestualmente, l'esportazione di armi verso i Paesi del Golfo che fomentano guerre e instabilità politica;

risulta necessario coordinare in modo efficace gli investimenti in termini di sicurezza interna attraverso una sempre più stretta collaborazione tra i servizi di *intelligence*, inizialmente tra i Paesi dell'Unione europea e successivamente anche extra Unione, in funzione di prevenzione e controllo di frange e gruppi estremistici. Nello scenario mondiale risulta fondamentale il ruolo nella lotta al terrorismo svolto dalla Federazione russa;

in considerazione della posizione geopolitica rivestita dalla Russia, sarebbe di primaria importanza che l'Unione europea riallacci, nel più breve tempo possibile, normali rapporti politici, diplomatici, economici e istituzionali, poiché la lotta alle organizzazioni terroristiche non potrà che passare attraverso una cooperazione internazionale multilaterale;

l'Italia e la Germania sono, tra l'altro, gli Stati che hanno subito e stanno subendo il colpo più duro in termini economici dal momento che, stando agli ultimi dati riportati da uno studio della CGIA di Mestre, le sanzioni economiche verso la Russia (rinnovate per ulteriori 6 mesi il 21 giugno 2016) e le conseguenti contromisure volute da Mosca hanno pesato sull'*export* italiano per ben 3,7 miliardi di euro rispetto al 2013, quando l'Italia era il secondo esportatore verso la Russia fra i Paesi UE, con 10,8 miliardi di euro di *export*, un interscambio di 40 miliardi di euro e un tasso di crescita nell'ordine dell'8,4 per cento;

l'Italia rischia di pagare il conto più salato; gli analisti del WIFO (Austrian institute of economic research) stimano infatti che l'Italia nel 2015 abbia perso ben 80.000 posti di lavoro per effetto delle sanzioni e 0,1 per cento di PIL e che, nel medio periodo, l'Italia potrebbe perdere fino a 215.000 posti di lavoro e 7 miliardi di PIL (0,44 per cento);

al riguardo, va sottolineata l'incoerenza della posizione di alcuni Stati membri, come la Germania, la quale, da un lato ha sostenuto le sanzioni alla Russia e, dall'altro, ha concluso l'accordo per il raddoppio del progetto "North Stream" (gasdotto russo-tedesco), che farà della Germania il principale *hub* energetico in Europa;

va inoltre considerato che i consumi di gas russo sono cresciuti quest'anno praticamente in tutti gli Stati europei consumatori, con ciò evidenziando la necessità, anche per quanto riguarda gli aspetti concernenti l'approvvigionamento energetico, di riallacciare rapporti politico-economici con la Federazione russa;

l'adozione all'unanimità di queste misure è intervenuta nonostante le parole in senso contrario del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni che, durante l'incontro con il suo omologo russo Serghei Lavrov tenutosi a Mosca il 25 marzo 2016, ha affermato, tra l'altro, «noi non possiamo permetterci di lasciare che questa diventi una pratica burocratica, permettere che le sanzioni vengano rinnovate automaticamente»;

il Governo, in materia di sanzioni alla Russia, non è mai riuscito a ottenere alcun risultato concreto per smorzare o cancellare le sanzioni e i provvedimenti di *embargo* da entrambi i lati;

si è assistito a una militarizzazione dell'est Europa che incide sul delicato equilibrio geopolitico di quell'area. La NATO ha intensificato il numero di esercitazioni militari e sta portando avanti il più grande rafforzamento militare dai tempi della seconda guerra mondiale;

l'incapacità di approccio politico e diplomatico nei confronti della Federazione russa si può intuire anche dalla scelta di invitare, in questo preciso periodo storico, lo Stato del Montenegro a entrare nella NATO, così come le trattative in corso con Ucraina e Georgia, Stati sovrani considerati «cuscinetto» di sicurezza del blocco russo, rispetto al blocco NATO. Va ricordato che l'iniziativa condotta in tal modo, vista dalla prospettiva russa

viene interpretata come gravissima provocazione e come un tentativo di aggressione alle proprie aree di sicurezza;

il progressivo isolamento economico, politico e diplomatico tra la Russia e i Paesi dell'Unione europea e delle altre forze occidentali indebolisce il fronte comune che la comunità internazionale deve invece costituire al fine di intraprendere le necessarie azioni di contrasto ai fenomeni terroristici;

nell'ottica di allargare la cooperazione extra Unione, il quadro risulta particolarmente grave se si considera che, ad esempio, non risulta allo stato esistente alcuna forma di coinvolgimento o cooperazione tra i servizi di *intelligence* dei Paesi dell'Unione europea con quelli russi, collaborazione che, come accennato, appare indispensabile soprattutto per prevenire nuovi attentati da parte di gruppi jihadisti;

la Federazione russa è un *partner* strategico per la risoluzione dei conflitti in Libia, Yemen e soprattutto in Siria;

le misure restrittive in ambito di Unione europea sono stabilite nelle decisioni del Consiglio dell'Unione europea in materia di politica estera e di sicurezza comune (PESC) e sono adottate all'unanimità su proposta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza;

un voto contrario dell'Italia in sede di Consiglio avrebbe impedito, e avrebbe la capacità di impedire, la proroga di ulteriori misure sanzionatorie nei confronti della Federazione russa;

i rischi principali per l'Europa, e per l'occidente in generale, sono rappresentati dai fenomeni terroristici e dalle frange jihadiste, non certo dalla Russia, con la quale l'Italia ha storicamente consolidati rapporti economico-commerciali e cordiali relazioni politiche,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi nelle competenti sedi internazionali, affinché possano essere gettate le basi per la creazione di una sempre più stretta ed efficace collaborazione e cooperazione tra i servizi di *intelligence* dei Paesi dell'Unione europea e di quelli non aderenti all'Unione, ivi compresa la Federazione russa, in funzione di prevenzione e contrasto a fenomeni terroristici;

2) a promuovere e sostenere in sede europea ogni iniziativa utile, al fine di procedere alla revoca del sistema di sanzioni europee alla Federazione russa e, in ogni caso, a manifestare voto contrario in seno al Consiglio dell'Unione europea che eventualmente dovrà esprimersi sul rinnovo o la proroga del regime di sanzioni.

(1-00612)

Interrogazioni

TAVERNA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, ENDRIZZI, LEZZI, MONTEVECCHI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha previsto una revisione delle modalità di determinazione e dei campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) secondo i seguenti principi: a) l'adozione di una nozione di reddito disponibile finalizzata all'inclusione anche di somme fiscalmente esenti; b) il miglioramento della capacità selettiva dell'indicatore mediante una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale; c) una specifica attenzione alle tipologie familiari con carichi particolarmente gravosi, segnatamente le famiglie numerose (con 3 o più figli) e quelle con persone con disabilità; d) una differenziazione dell'indicatore in riferimento al tipo di prestazione richiesta; e) l'eventuale ridefinizione dell'insieme dei benefici e delle misure da attribuire selettivamente sulla base della condizione economica e la rideterminazione delle soglie per le prestazioni; f) il rafforzamento del sistema dei controlli, riducendo le situazioni di accesso indebito alle prestazioni agevolate;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, in attuazione dell'articolo 5, ha profondamente riformato la disciplina previgente (decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 maggio 1999, n. 221), prevedendo tra l'altro diverse tipologie di ISEE a seconda della prestazione richiesta;

in particolare, per le prestazioni socio-sanitarie, alcune regole particolari si applicano alle prestazioni residenziali (ricoveri presso residenze socio-sanitarie assistenziali, residenza sanitaria assistenziale, residenze protette, ad esempio ospitalità alberghiera presso strutture residenziali e semiresidenziali per le persone non assistibili a domicilio). Ferma restando la facoltà di scegliere un nucleo ristretto rispetto a quello *standard*, si tiene conto della condizione economica anche dei figli del beneficiario non inclusi nel nucleo familiare, integrando l'ISEE di una componente aggiuntiva per ciascun figlio. Inoltre, in sede di calcolo dell'ISEE, non sono applicabili per tali prestazioni residenziali alcune detrazioni previste per le altre prestazioni socio-sanitarie che appaiono meno necessarie in caso di ricovero in struttura (ad esempio, spese per collaboratori domestici ed addetti all'assistenza personale);

nella materia la competenza normativa appartiene alla Regione, mentre l'attuazione compete ai Comuni;

la delibera della Giunta della Regione Lazio n. 933/2014 prevede che al termine del periodo di sperimentazione la Giunta regionale provvederà all'adozione del provvedimento previsto dall'art. 2, comma 88, della legge regionale 14 luglio 2014, n. 7, volto a definire le nuove modalità e criteri per

la compartecipazione dell'utenza, nonché la soglia della situazione economica equivalente;

la delibera precisa, durante il periodo di sperimentazione, l'invarianza della soglia ISEE per l'accesso al concorso finanziario comunale valevole esclusivamente per gli utenti maggiorenni con ISEE non superiore a 13.000 euro e per gli utenti minorenni con ISEE non superiore a 26.000 euro;

ha stabilito, anche, che a decorrere dal 16 luglio 2014 i contributi regionali relativi alla spesa per ricoveri in residenza sanitaria assistenziale (RSA) sono assegnati al netto della quota utente, attribuendo il fondo stanziato in bilancio proporzionalmente alle spese effettivamente sostenute e rendicontate dai Comuni;

il ricovero presso una RSA si differenzia in base all'intensività di cura: R1, prestazioni erogate a pazienti non autosufficienti richiedenti trattamenti intensivi, essenziali per il supporto alle funzioni vitali; R2, prestazioni erogate a pazienti non autosufficienti con elevata necessità di tutela sanitaria, cure mediche e infermieristiche quotidiane, trattamenti di recupero funzionale; R2D, prestazioni erogate a pazienti con demenza senile nelle fasi in cui il disturbo mnesico è associato a disturbi comportamentali; R3, prestazioni di lungoassistenza e di mantenimento, anche riabilitativo, erogate a pazienti non autosufficienti con bassa necessità di tutela sanitaria;

le prestazioni individuate come R1 sono intensive, le R2 e R2D sono riferibili all'erogazione di cure estensive ad elevata integrazione sanitaria;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001, non modificato nel merito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, stabilisce che, per gli anziani e le persone non autosufficienti non curabili a domicilio con patologie cronico-degenerative, la cura ed il recupero funzionale, l'assistenza nella fase intensiva e le prestazioni ad elevata integrazione nella fase estensiva sono al 100 per cento a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN); nelle forme di lungoassistenza, residenziali e semiresidenziali, il 50 per cento del costo è posto a carico del SSN, il restante 50 per cento del costo complessivo è a carico del Comune, fatta salva la compartecipazione da parte dell'utente;

la tariffa riconosciuta per il ricovero in R2 nel Lazio è pari a 118,4 euro mentre in R3 è di 98,4 euro;

il decreto del commissario *ad acta* della Regione Lazio U00333/2015, confermando il disposto del decreto commissariale U00101/2013, definisce che la tariffa a carico degli utenti è di 59,2 euro per il ricovero in R2 e di 49,2 euro in R3, corrispondenti ad un importo mensile medio di 1.776 euro per il mantenimento A (R2) ed 1.476 euro per il mantenimento B (R3);

trattandosi di materia di carattere sanitario, il Comune di Roma ha previsto che la domanda di inserimento in RSA va presentata esclusivamente presso l'azienda sanitaria locale di riferimento territoriale del cittadino in-

teressato; la stessa ASL, tramite apposita commissione, provvederà alla necessaria valutazione di carattere sanitario;

la domanda di prestazione integrativa, invece, va presentata al municipio territorialmente competente, in prossimità dell'ingresso nella RSA;

la direzione socio educativa del municipio provvede, alla luce delle nuove modalità di calcolo dell'ISEE di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, all'elaborazione della valutazione reddituale che consente di individuare la capacità economica dell'utente residente a Roma;

ferma restando la soglia minima garantita di 4.500 euro per la completa gratuità, se al termine della procedura di valutazione reddituale prodotta dal municipio risulterà un indicatore ISEE RSA finale maggiore di 13.000 euro la diaria giornaliera di carattere sociale alberghiero sarà posta a totale carico dell'utente;

agli interroganti risulta che da gennaio 2016 i degenti residenti nel comune di Roma sono costretti a pagare l'intera retta mensile per le RSA a causa di irragionevoli ritardi del Comune stesso nell'assolvimento della prestazione integrativa;

considerato che:

l'art. 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013 stabilisce che l'ISEE è lo strumento di valutazione, attraverso criteri unificati, della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni sociali agevolate. La determinazione e l'applicazione dell'indicatore ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali agevolate, nonché della definizione del livello di compartecipazione al costo, costituisce livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione;

la delibera di Giunta regionale Lazio 7 agosto 2010, n. 380, stabilisce che le strutture debbano fatturare, in caso di compartecipazione comunale, la quota sociale al netto della quota utente direttamente al municipio;

con la delibera di Giunta regionale 14 ottobre 2011, n. 466, è stato preso atto del parere dell'ufficio consulenza legale della Regione Lazio, espresso con la nota n. 62893 del 9 marzo 2010, nel quale si è affermato che: "nel caso in cui la quota direttamente a carico dell'assistito non possa essere corrisposta, in tutto o in parte, dall'utente o dai suoi familiari, il comune di residenza provvede a corrispondere un contributo integrativo fino alla copertura della quota parte della diaria";

la prestazione "residenziale" non si differenzia necessariamente da quella "ospedaliera" per un minore gradiente di assistenza. Sussistono, difatti, condizioni di cronicità che impongono significativi e continui trattamenti di natura sanitaria, anche per il supporto alle funzioni vitali (respirazione, nutrizione), nelle quali il gradiente assistenziale globale richiesto può risultare anche superiore a quello di alcune prestazioni di ricovero in condizioni di acuzie;

la quota sanitaria per le RSA, componente a carico del servizio sanitario regionale, dovrebbe garantire la copertura di tutti quelli che sono i costi di natura sanitaria, in termini sia di personale sia di materiali di consumo;

il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 1607 del 15 febbraio 2011 ha riaffermato il principio secondo il quale per le persone con grave disabilità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e per gli anziani ultrasessantacinquenni non autosufficienti accertati dalle ASL, la contribuzione ai costi, rispetto alla fruizione di servizi domiciliari, diurni o residenziali in percorsi sociosanitari, deve avvenire sulla base del solo ISEE personale e non familiare;

il TAR del Lazio (sentenze n. 2454/15, n. 2458/15 e n. 2459/15) di fatto modifica parzialmente l'impianto di calcolo dell'indicatore della situazione reddituale (ISR), cioè di una delle 2 componenti dell'ISEE;

le tre sentenze citate, peraltro, hanno dichiarato illegittimo il nuovo ISEE che calcolava come reddito le provvidenze economiche connesse all'invalidità civile;

considerato, inoltre, che:

gli ultimi dati disponibili dicono che nel nostro Paese circa il 2 per cento di ultrasessantacinquenni sono ricoverati in strutture residenziali, l'1,8 per cento in residenze sanitarie assistenziali; circa il 4,1 per cento nel 2010 (erano il 3,6 per cento nel 2009) sono gli anziani seguiti con l'assistenza domiciliare integrata. Si è lontani dalle medie europee (dei Paesi nord occidentali) del 5 per cento di ricoverati e 7 per cento di assistiti a domicilio;

il carico economico della retta ha comportato dal 2008 ad oggi una rinuncia al ricovero presso le strutture residenziali, in quanto la compartecipazione non può essere affrontata dal reddito familiare;

nel Lazio gli accessi in RSA sono diminuiti tra il 2012 ed il 2015 del 13 per cento, comportando uno spostamento della domanda sull'assistenza domiciliare ed aumentando gli accessi al pronto soccorso;

differenti Regioni hanno parametrato la compartecipazione attraverso una progressione lineare sulla base di scaglioni di ISEE, differenziati ulteriormente se l'ISEE sia relativo al singolo utente o al gruppo familiare, in quest'ultimo caso innalzando gli scaglioni al fine di permettere ai familiari di vivere autonomamente;

gli scaglioni hanno una graduazione media dai 20.000 ai 40.000 euro nel caso di ISEE familiare ristretto: il Friuli-Venezia Giulia prevede la gratuità della degenza fino al 31° giorno, successivamente la retta è di 25,82 euro; la Valle d'Aosta ha previsto delle soglie ISEE a scaglioni con una qualificazione delle percentuali di compartecipazione alla retta; la Calabria riporta la compartecipazione in ragione del reddito mensile netto, fissando delle franchigie massime rapportate al reddito; la Campania prevede la soglia di 25.911,37 euro per la compartecipazione totale sulla retta alberghiera, tra i 9.530,56 euro ed il limite superiore sono stabilite quote percentuali di compartecipazione; il Molise ha previsto tre scaglioni di ISEE con modu-

lazione delle percentuali di compartecipazione; la Puglia ha stabilito la soglia ISEE a 30.000 euro; il Piemonte fissa la soglia ISEE a 38.000 euro;

agli interroganti risulta che in diverse strutture nel territorio del Lazio, oltre alla retta, ai degenti viene chiesto l'approvvigionamento dei farmaci prescritti o anche alcuni materiali necessari al trattamento alberghiero, tutti elementi connaturati nella retta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano l'attuale compartecipazione alla tariffa di ricovero in RSA da parte della Regione Lazio conforme alla definizione dei LEA (livelli essenziali di assistenza) di cui all'art. 117, comma 2, lett. *m*), della Costituzione, anche alla luce della giurisprudenza del Consiglio di Stato;

se ritengano opportuno che tale compartecipazione venga resa effettivamente fruibile dagli utenti bisognosi del ricovero attraverso una graduazione più accessibile dell'attuale, con l'innalzamento della soglia minima garantita e delle percentuali con scaglioni di ISEE o soglie di ISEE più elevate;

se ritengano che si debba tener conto degli orientamenti espressi nelle sentenze del TAR e del Consiglio di Stato in termini di calcolo dell'ISEE ed eliminazione di previsioni di carico sui familiari dei degenti impossibilitati al pagamento delle rette;

quali provvedimenti di propria competenza intendano assumere, affinché le prassi amministrative poste in essere dai Comuni, nonché delle strutture accreditate, si conformino alla normativa di settore vigente, cosicché la quota di compartecipazione in favore dei degenti venga effettivamente corrisposta dai Comuni;

quali provvedimenti intendano assumere affinché le ASL competenti esercitino gli opportuni controlli sulla qualità delle prestazioni rese dalle strutture residenziali, escludendo il dovere di integrazione delle prestazioni da parte dei degenti o familiari.

(3-03053)

BIANCONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) definisce "deficit uditivo" l'inabilità a sentire come una persona normo udente;

questo disturbo può essere dovuto a malattie genetiche, complicazioni nel parto, infezioni, lesioni dell'orecchio di varia natura, ed eccessiva esposizione ai rumori; può presentarsi già alla nascita, oppure durante la vita, a seguito di una trauma;

la sordità colpisce circa il 12 per cento della popolazione italiana ed è distribuita, in larga maggioranza, tra persone con scarso livello di autonomia, come anziani e minori;

i soggetti affetti da sordità possono beneficiare dell'utilizzo di apparecchi acustici o altri ausili per compensare e attenuare il proprio *deficit*, migliorando la qualità di vita;

le perdite uditive non sono tutte uguali, ma caratterizzate da aspetti quantitativi e qualitativi; la correzione della ipoacusia è un atto medico complesso, che non può prevedere un solo tipo di protesi che vada bene per tutti, ma più prodotti per fascia;

il cardine in una diagnosi corretta da parte di specialisti competenti per patologia, si basa sul confronto con l'audioprotesista, in grado di valutare i cambiamenti che inevitabilmente avvengono;

considerato che:

in questa catena clinico-riabilitativa, risulta evidente l'inscindibilità tra dispositivo auto protesico e l'assistenza clinica specialistica, i servizi e le prestazioni a essa connessi a garanzia dell'appropriatezza della fornitura;

l'assistenza sanitaria si basa, tra gli altri principi, sulla libertà di scelta da parte dell'assistito, in merito al percorso terapeutico;

il nomenclatore tariffario, proprio per questo motivo, prevede che, qualora il cittadino avente diritto lo richieda, l'assistito possa accedere a un dispositivo con caratteristiche differenti da quello prescritto (previa verifica, da parte del medico prescrittore, dell'omogeneità funzionale);

nonostante esistano pochi dati ufficiali sulla spesa attuale del Servizio sanitario nazionale (SSN) per i dispositivi acustici, la situazione si può fotografare come segue: il valore complessivo del mercato è stimato in circa 500 milioni di euro; la spesa attuale è stimata in circa 110 milioni di euro, a carico del SSN per la fornitura dei soli apparecchi acustici; sul territorio nazionale sono presenti oltre 2.000 centri acustici accreditati e sono 3.400 le figure professionali degli audioprotesisti;

da un'attenta analisi della proposta di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per una nuova definizione dei LEA (livelli essenziali di assistenza) e del relativo schema di decreto, emerge uno spostamento degli apparecchi acustici dall'elenco 1 all'elenco 2, che significherebbe sostanzialmente un'acquisizione di tali dispositivi, da parte del SSN, tramite procedure pubbliche d'acquisto, come viene esplicitato nel documento: "relativamente alle misure di contenimento quantificabili, si possono elencare (...) l'operazione di revisione condotta sugli attuali elenchi, cioè il passaggio dal regime tariffario a quello che prevede l'adozione delle ordinarie procedure di acquisto previste dalle norme in materia, per effetto del trasferimento dall'attuale elenco dei dispositivi su misura all'elenco dei dispositivi di serie",

si chiede di sapere:

se siano previste strategie volte ad evitare le iniquità di accesso alle prestazioni che potranno sussistere tra i cittadini presi in carico con le moda-

lità precedenti e quelli assistiti secondo il "nuovo" nomenclatore, con chiare problematiche di gestione;

se si preveda di intervenire per evitare la violazione della libertà di scelta, garantendo così ai pazienti di continuare a scegliere liberamente il soggetto erogante la prestazione sanitaria;

se verrà garantita la necessaria prossimità geografica della prestazione sanitaria al domicilio dell'avente diritto;

se siano previste una serie di tutele per i pazienti, al fine di evitare la possibile creazione di un sistema parallelo di prestazioni private, grazie al quale chi potrà permetterselo avrà l'opportunità di usufruire del servizio migliore;

se siano programmate procedure volte a garantire la costante innovazione tecnologica.

(3-03054)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOSATO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

lo scorso 20 luglio 2016 sono state presentate ai sindacati le linee guida del nuovo piano industriale della Ferroli SpA di San Bonifacio (Verona);

il piano mira a ricostruire l'azienda, salvandone la sede a San Bonifacio, ma a costi occupazionali relevantissimi: ben 536 esuberi;

esso implementa il piano di ristrutturazione dei debiti approvato dal Tribunale di Verona lo scorso dicembre 2015 e che ha consentito di evitare la procedura fallimentare; un piano, dunque, necessario anche perché, nonostante il riavvio della produzione, le vendite nei primi 6 mesi del 2016 risultano dimezzate rispetto al 2014, complice una stagnazione sul mercato italiano;

stando a quanto riportato a mezzo stampa dopo l'annuncio, il piano prevede una riorganizzazione complessiva di tutta l'azienda, dalla gamma di prodotti alla rete commerciale, inclusi gli impianti produttivi oramai desueti, con chiusura degli stabilimenti in Polonia e Turchia e della filiale in Germania;

le strutture produttive della nuova Ferroli in Italia, a partire dalla seconda metà del 2017, saranno gli stabilimenti di Casole d'Elsa (Siena) e Villanova (Verona), la palazzina uffici e lo stabilimento di San Bonifacio;

pur comprendendo le necessità di un piano industriale per far ripartire l'azienda e salvare gli stabilimenti italiani, la prospettiva di quasi 600 e-

suberi è oltremodo allarmante per i lavoratori coinvolti e le relative famiglie;

l'azienda, si ricorda, conta in Italia 1.200 dipendenti tra la sede centrale di San Bonifacio, la Magnetic di Montebello (Vicenza), la sede di Alano di Piave (Biella) e quelle di Casole d'Elsa, Cento (Ferrara) e Grugliasco (Torino) ed i quasi 600 esuberanti annunciati dovrebbero incidere per oltre la metà (400 circa) sulla sede di San Bonifacio, esattamente la metà della forza lavoro presente nel veronese;

peraltro non è detto che i 600 lavoratori in esubero previsti non possano aumentare; nel dettaglio, infatti, gli esuberanti dovrebbero riguardare, oltre ai 400 di San Bonifacio, 130 lavoratori dello stabilimento di Alano, nel bellunese, il 50 per cento di quelli della Lamborghini di Dosso, nel ferrarese, e il 40 per cento della Finterm di Grugliasco: percentuali, appunto, destinate a salire qualora alcuni dipendenti non accettassero il trasferimento;

per quanto concerne specificatamente lo stabilimento di San Bonifacio, il taglio dei 400 dipendenti dovrebbe concretizzarsi in: chiusura della fonderia con i suoi 84 lavoratori; dimezzamento del settore murali e mantelli, che conta attualmente 289 lavoratori; riduzione del 40 per cento delle unità del reparto freddo e altrettanto per quelle della logistica interna; taglio del 23 per cento negli uffici dove attualmente sono impiegati 200 lavoratori,

si chiede di sapere se e quali iniziative di propria competenza, anche in termini di *moral suasion*, il Ministro in indirizzo intenda urgentemente intraprendere per scongiurare la ventilata ipotesi di perdita di 536 posti di lavoro e se non ritenga opportuno convocare in tempi rapidi un tavolo istituzionale *ad hoc* presso il dicastero, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate alla vicenda (Ministero dello sviluppo economico, proprietà, rappresentanze sindacali dei lavoratori, rappresentanti delle istituzioni locali) per valutare tutte le ipotesi di soluzioni "conservative", con l'auspicio di addivenire ad una soluzione che soddisfi le necessità aziendali e, al contempo, garantisca i livelli occupazionali.

(4-06172)

PANIZZA, BERGER, FRAVEZZI, DALLA TOR, FASIOLO, MASTRANGELI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il decreto del Ministro dello sviluppo economico 23 giugno 2016, recante "Incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico", riconosce gli elenchi dei prodotti e dei sottoprodotti inseriti nella tabella 1A e 1B, ai fini dell'incentivazione del loro utilizzo per la produzione di energia idroelettrica, come meglio specificato all'articolo 23;

in tale elenco non risulta essere contemplata nella categoria delle specie arboree alcuna di tipo resinoso;

tale mancato riconoscimento rende la segatura e il cascame della prima lavorazione del legno, derivante dal taglio e dalla lavorazione dei tronchi, a seguito dell'utilizzo dei boschi alpini di abete o larice, trasformati in *pellet*, privi di ogni incentivo;

invece, se la medesima segatura viene prodotta dalla lavorazione del pioppo, è oggetto di incentivazione;

considerato che in diverse e rilevanti località montane, a titolo meramente esemplificativo si riporta l'esempio della magnifica comunità di Fiemme in Trentino, negli anni, sono stati avviati numerosi impianti di produzione di *pellet* locale, attraverso l'impiego della segatura di abete delle segherie per alimentare piccoli impianti di gassificazione;

tenuto conto che l'impiego del *pellet* a chilometro zero per la produzione di energia elettrica, in queste realtà montane, ha permesso di consolidare e diversificare la filiera del legno,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, sulla base delle disposizioni definite dall'articolo 23 del decreto ministeriale citato, al fine di aggiornare l'elenco B1, con l'introduzione dell'abete e del larice nella categoria delle specie arboree.

(4-06173)

MUNERATO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'oramai insostenibile situazione della filiera cerealicola italiana è stata oggetto di manifestazione di protesta il 20 luglio 2016 da parte della Coldiretti, con una rilevante rappresentanza di agricoltori polesani;

continuano a diminuire le quotazioni del grano, oramai inferiori rispetto a 30 anni fa, mettendo in serio pericolo circa 300.000 aziende e circa 2 milioni di ettari di terreno sono a rischio desertificazione, essendo quella del grano la coltivazione più estesa sul territorio nazionale;

secondo i dati diffusi dal direttore della Coldiretti di Rovigo, solo in Polesine, primo per produzione di frumento in Veneto, nel 2014 sono stati prodotti circa un milione e 600.000 quintali di grano tenero e quasi 180.000 quintali di grano duro; a fronte dei quali, nel 2015, si è raggiunta quota 4,8 milioni di tonnellate di frumento tenero importato, che costituisce circa la metà del fabbisogno italiano, mentre le importazioni di grano duro hanno sfiorato i 2,3 milioni di tonnellate, pari al 40 per cento del fabbisogno per la pasta;

nel primo trimestre del 2016, secondo il *dossier* di Coldiretti presentato a Roma, le importazioni in Italia sono aumentate del 14 per cento e sono praticamente quadruplicate (con un aumento del 315 per cento) dall'Ucraina, che è diventato il terzo fornitore di grano tenero per la produzione di pane, mentre per il grano duro da pasta il primato spetta al Canada, che ha aumentato del 4 per cento le spedizioni;

si assiste ormai ad una vera e propria invasione di grano da Paesi extracomunitari, con il quale è prodotto addirittura il 50 per cento del pane in vendita nel nostro Paese e circa un terzo della pasta;

purtroppo, però, la normativa nazionale ed europea non obbliga all'etichettatura e quindi impedisce al consumatore finale di conoscere la provenienza del grano utilizzato per i prodotti, come pane e pasta, inducendo a pensare di acquistare prodotti *made in Italy*, che tali invece non sono,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti urgenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela della qualità del grano italiano ed a sostegno della filiera cerealicola italiana;

se, a tale scopo, intenda dare seguito alla richiesta di Coldiretti di bloccare le importazioni a dazio zero e prevedere l'etichettatura obbligatoria della pasta, del pane e dei prodotti da forno, unica strada per garantire che i prodotti siano realmente *made in Italy* e porre fine alla speculazione che abbatte i prezzi sui mercati locali a danno della qualità dei prodotti;

se infine condivida l'istituzione della commissione unica nazionale cerealicola e, in caso affermativo, entro quali termini temporali intenda renderla operativa.

(4-06174)

MUNERATO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

allarme e preoccupazione ha destato il nuovo piano industriale della Ferroli SpA di San Bonifacio (Verona), presentato alle rappresentanze sindacali il 20 luglio 2016;

secondo quanto si apprende, il piano intende salvare l'azienda e le sedi italiane (San Bonifacio e gli stabilimenti di Casole e Villanova), con conseguente chiusura degli stabilimenti in Polonia e Turchia e della filiale in Germania, attraverso una pesantissima riorganizzazione, che prevede 536 esuberanti;

la Ferroli, che rappresenta il colosso del calore veronese, è in crisi finanziaria da anni e venne data per spacciata, dopo un'istanza di fallimento lo scorso maggio;

la ventilata ipotesi di 536 esuberanti per far ripartire l'azienda rappresenterebbe un gravissimo danno per centinaia di famiglie venete,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non convenga sull'urgenza di istituire rapidamente un tavolo di concertazione, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni del territorio, della Giunta regionale, del Ministero dello sviluppo economico, della proprietà e delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, per valutare ipotesi alternative al taglio di centinaia di

posti di lavoro e scongiurare un'eventualità drammatica per molte famiglie veronesi.

(4-06175)

MUNERATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

non si arrestano gli episodi di microcriminalità nel Veneto;

l'ultimo in ordine temporale è accaduto a Piacenza d'Adige (Padova), dove, nella notte tra il 19 ed il 20 luglio 2016, una coppia di anziani è stata massacrata da malviventi che volevano mettere a segno una rapina;

i rapinatori sono entrati dalla finestra nella casa della coppia, marito e moglie rispettivamente di 87 e 86 anni, e si sono accaniti con violenza inaudita sugli anziani: li hanno svegliati, legati e pestati a sangue, la donna addirittura è stata ustionata ripetutamente col ferro da stiro rovente;

il bottino, in tutto, è stato di pochi spiccioli, 300 euro, qualche monile in oro e la tessera Postamat;

gli anziani, per fortuna, sono sopravvissuti ma comunque è stato necessario il ricovero all'ospedale di Schiavona e lo *shock* è stato fortissimo;

l'episodio denuncia un'*escalation* di violenza in Veneto, dinanzi alla quale le forze dell'ordine, nonostante l'impegno, sono inermi, per carenza di organico e di mezzi,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare per garantire alle forze dell'ordine uomini e mezzi sufficienti per la tutela dei cittadini e se non ritenga opportuno attivarsi al fine di adottare un piano emergenziale per combattere la microcriminalità, attraverso l'inasprimento delle pene e la revisione della normativa in materia di legittima difesa.

(4-06176)

MUNERATO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con sentenza n. 174 del 2016, depositata il 14 luglio 2016, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma di cui all'art. 18, comma 5, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, che riduce la pensione di reversibilità quando i coniugi, sposati da meno di 10 anni, hanno una differenza di età di oltre 20 anni ed il deceduto ha contratto matrimonio ad un'età superiore a 70 anni;

in particolare, la norma aveva previsto, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, la riduzione della pensione di reversibilità del 10 per cento (0,83 per cento mensile) per ogni anno mancante al decennio;

il legislatore, con tale norma, ha voluto arginare il fenomeno crescente di giovani badanti straniere che finivano con il circuire e sposare il

signore anziano di cui si prendevano cura, allo scopo poi di garantirsi una rendita mensile certa e costante, consistente appunto nella pensione di reversibilità;

per la Corte, invece, è illegittima, perché la *ratio* della norma risiede nella presunzione che quei matrimoni siano contratti nell'intento di frodare la legge e non considera che il fatto che due persone si innamorino in tarda età e decidano di convolare a nozze, pur nella differenza anagrafica, non è "malcostume", ma il risultato dell'evoluzione del costume sociale;

si chiede di sapere se sia stata fatta una stima dei costi Inps derivanti dalla sentenza e quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda ora adottare per garantire comunque che il trattamento di reversibilità sia un reale diritto spettante al superstite e non un sostegno al reddito per giovani straniere sedicenti consorti.

(4-06177)

LUCIDI, MARTELLI, SANTANGELO, PAGLINI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il lago Trasimeno è un parco naturalistico di grande pregio, situato nel comune di Castiglione del Lago (Perugia); l'area presenta particolari caratteristiche ambientali ed è protetta e sottoposta a vincolo (in quanto SIC sito di importanza comunitaria e ZPS zona a protezione speciale);

nel territorio di Castiglione del Lago ricade un tratto (primo stralcio) della pista ciclabile (ora ribattezzata "sentiero naturalistico") che va a formare un anello, ancora incompiuto, attorno al lago;

inizialmente il tratto della pista ciclabile, tra Castiglione e Tuoro, doveva passare, come da progetto del 1996, dietro la linea ferroviaria, circa un chilometro a monte dalla riva del lago, come visibile dalle planimetrie inerenti al primo progetto;

il progetto originario ottenne un finanziamento dalla Comunità europea di 354 milioni di lire cofinanziato dalla Regione Umbria con 500 milioni di lire stanziati con delibera della Giunta Regionale del 6 dicembre 1996, per un totale di 854 milioni di lire (circa 441.000 euro);

considerato che:

il progetto originario è stato abbandonato e sostituito con un percorso nelle immediate adiacenze del lago, presentato in conferenza dei servizi il 5 maggio 1998;

in quest'occasione, la Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici espresse valutazione negativa, con comunicazione inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed a tutte le autorità interessate il 3 giugno 1998 per il forte impatto ambientale

dell'infrastruttura che rompeva l'unità ecologica formata da canneto, prati umidi e boschetti ripariali;

in seguito a successiva conferenza dei servizi, tenutasi il 17 giugno 1998, il progetto venne approvato con prescrizioni come riportato dalla comunicazione del presidente della Comunità montana monti del Trasimeno il 27 luglio 1998 ai sindaci ed agli uffici urbanistici di Castiglione e Tuoro;

dopo un sequestro del cantiere per difformità di realizzazione rispetto alle disposizioni e prescrizioni della conferenza che lo aveva autorizzato e dopo due varianti in corso d'opera, il progetto è stato ultimato nel 2002, realizzato interamente lungo le sponde del lago, su terreno demaniale, e, consapevolmente, in alcuni tratti sotto lo zero idrometrico;

agli inizi del 2014 il livello delle acque del lago Trasimeno ha raggiunto lo zero idrometrico e la pista ciclabile si è allagata in più punti, diventando in parte non percorribile, così da essere chiusa, ma soltanto più di un anno dopo, tramite un'ordinanza del sindaco di Castiglione (prot. 6836 ord. n. 15) con gravissimi rischi per l'incolumità dei ciclisti;

considerato inoltre che:

il danno, anche dal punto di vista turistico, risulta essere enorme, in quanto, ad oggi, la pista risulta ancora non percorribile nel tratto dell'ex lido Rigutini-Badiaccia e i ciclisti vengono dirottati verso un percorso alternativo dopo che, per più di un anno, sono dovuti transitare lungo la strada regionale 71 (strada non idonea alla percorrenza dei ciclisti data la sua conformazione);

il Comune di Castiglione del Lago ha dato mandato all'Agenzia forestale (AFOR) di elaborare un progetto di rifacimento dei tratti allagati; tale progetto risulta finanziato con circa 800.000 euro dalla Regione Umbria;

pertanto, a distanza di quasi 15 anni dalla realizzazione della pista ciclabile, il rifacimento di una parte minima, circa 2 chilometri, del tratto originario, in tutto più di 10 chilometri, costa quasi il doppio della sua intera realizzazione;

il progetto definitivo denominato "Opere di ripristino del percorso ciclabile per l'adeguamento del piano viabile e la sostituzione dei ponti esistenti nel tratto Castiglione del Lago-Badiaccia", presentato dall'Agenzia forestale regionale il 18 novembre 2015, approvato dalla Giunta comunale il 19 novembre 2015, presenta importanti criticità: a) la Provincia prescrive di costruire la pista a un livello di 257,90 metri sul livello del mare, per scongiurare allagamenti giacché lo zero idrometrico si colloca a una quota di 257,33 metri. Al contempo la Soprintendenza, per preservare l'*habitat* naturale, prescrive di non creare barriere; b) le due raccomandazioni risultano difficilmente compatibili poiché la pista rimane sul vecchio tracciato, dove il piano si trova ad una quota prossima allo zero idrometrico e in molti tratti risulta tuttora allagato; allo stesso modo anche i nuovi tratti risultano attraversare in alcuni punti zone attualmente allagate; c) la relazione di incidenza ambientale del luglio 2002 prescrive, per i tratti di pista da realizzare in

quest'area, la messa in posa di una miscela di sabbia-argilla e terreno vegetale. Sia nella pista originaria che nei rifacimenti proposti si parla invece di materiale inerte, incompatibile con la VIA (valutazione impatto ambientale) del 2002; d) la manutenzione della pista in quest'area risulta particolarmente onerosa poiché le acque e la vegetazione hanno un carattere invasivo tendendo a riappropriarsi degli spazi che vengono loro sottratti. Questa particolare condizione ha determinato nel corso degli anni situazioni di grave incuria, con ponticelli pericolanti e tratti pericolosi, per cui è assai verosimile che nel giro di poco tempo dal rifacimento si riproporrà un'analogha condizione di degrado;

esiste un tracciato alternativo a quello voluto dalle amministrazioni comunale e regionale, che è quello originario a monte della ferrovia, già in parte utilizzato da più di un anno come deviazione in seguito all'allagamento del tratto Castiglione del Lago-Badiaccia;

considerato infine che l'Agenzia regionale per la protezione ambientale Umbria, nella pubblicazione "Tutela ambientale del Lago Trasimeno, a cura di A. Martinelli, 2012, denuncia il forte impatto antropico sul lago e i danni collegati e raccomanda una seria protezione ambientale del parco. Analogamente, durante il convegno tenutosi presso l'oasi "la Valle" nel novembre 2015, numerosi studiosi hanno denunciato l'impoverimento della biodiversità vegetale e animale del lago legato all'eccessiva pressione antropica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano attivarsi con iniziative di competenza presso le amministrazioni interessate, affinché venga verificata la conformità del nuovo progetto di ripristino della pista ciclabile con le prescrizioni della Soprintendenza e con le citate raccomandazioni che arrivano da più parti per la tutela degli *habitat* protetti del Trasimeno, come evidenziato dall'Arpa Umbria, nonché la possibilità di bloccare i lavori di ripristino e valutare lo spostamento del tratto di pista Rigutini-Badiaccia a monte della ferrovia, recuperando in parte il tracciato originario (attualmente parzialmente utilizzato come deviazione), con notevole risparmio per le casse pubbliche, sia per la realizzazione che per la futura manutenzione, nel pieno rispetto della compatibilità ambientale dell'infrastruttura;

se non considerino che l'ingente onere utilizzato per il compimento del progetto e del rifacimento possa essere considerato come danno erariale, potenzialmente reiterabile, e se non valutino la possibilità di segnalare tale criticità, anche informalmente, alla Corte dei conti.

(4-06178)

CALDEROLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

D.D.D., residente in Fuscaldo (Cosenza), politico ambientalista responsabile dei Vas, Associazione per la vigilanza ambientale, nell'agosto 2014 è rimasto vittima di un'estorsione, conclusasi con un'operazione di arresto dei colpevoli, eseguita dal commissariato di pubblica sicurezza di Paola e della loro condanna;

in seguito alla condanna dei tre responsabili, la parte civile (prima ancora parte offesa) ha subito minacce, ingiurie, diffamazioni, danneggiamenti e, non ultime, intimidazioni verso i suoi genitori, che hanno rinvenuto un proiettile calibro 22 di fronte al portone dell'abitazione;

il 26 maggio 2016, D.D.D., trovandosi in un luogo pubblico durante un comizio elettorale, stava effettuando fotografie con il proprio cellulare scattate per esclusivo uso personale e per diletto, senza intenzione alcuna di ledere l'immagine o il decoro di qualsivoglia persona presente;

in quell'occasione, a detta di D.D.D., un sottufficiale in forza presso il locale nucleo dei Carabinieri di Paola, accusandolo violentemente di essere stato ripreso da un video, lo avrebbe dichiarato in stato di arresto, perquisito senza autorizzazione, intimando la consegna del telefono, stratonandolo e facendolo cadere a terra, provocandogli una frattura del capitello radiale del braccio destro;

in data 15 luglio 2016, il tribunale di Cosenza, accogliendo il ricorso presentato, ordinava il dissequestro e la restituzione del cellulare a D.D.D.;

a giudizio dell'interrogante la situazione dell'ordine pubblico a Fuscaldo è preoccupante, non solo per le note vicende della 'ndrangheta, che hanno fatto registrare regolamenti di conti e *blitz* delle forze dell'ordine, ma anche per la presenza di una criminalità sotterranea, che commette delitti contro la persona e contro il patrimonio, nonché gruppi legati alla criminalità organizzata, che consumano minacce ed intimidazioni, spesso per futili motivi, facendosi scudo di cognomi che intimoriscono la popolazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire tempestivamente, facendo sentire la propria presenza, organizzando operazioni a "largo raggio" ed adottando ogni provvedimento necessario teso a garantire la tutela dei cittadini e la loro sicurezza ed incolumità.

(4-06179)

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

con sempre maggiore frequenza, nelle nostre città si avverte un problema di degrado e mancato decoro del contesto urbano, in quanto molti sono i casi di persone senza fissa dimora che utilizzano in modo improprio il territorio, i parchi e le vie;

anche a Roma tale problema sussiste con particolare gravità e numerosi sono i casi che vengono segnalati e denunciati, anche perché in talune circostanze si verificano episodi fastidiosi;

in particolare, da circa 6 mesi, in via Pio IV di Roma, proprio di fronte all'NH Hotel, staziona un soggetto a bivacco che passa il tempo a bere alcolici e disturbare i passanti con pesanti insulti, utilizzando l'area come bagno a cielo aperto procurando insopportabili maleodoranze, e attingendo ai cassonetti della spazzatura, disperdendone il contenuto per strada, fonte di cibo per ratti già da tempo avvistati;

questa presenza crea notevole disturbo non solo ai passanti e ai turisti, che sono costretti ad evitare quell'area ma anche ai residenti della zona di viale Leone XIII dove lo stesso spesso si sposta sostando anche davanti ai condomini;

dopo numerose segnalazioni il problema non è stato ancora risolto, e la persona che frequenta in modo improprio l'area continua a bivaccare per terra ed in alcuni casi anche a rappresentare una minaccia per l'incolumità delle persone, in particolare donne e bambini;

certamente vi è un problema di assistenza e di intervento rispetto ai "barboni", che di fatto sono abbandonati a loro stessi e al degrado, ma ciò non toglie che è necessario, anche da un punto di vista di ordine pubblico, trovare delle opportune soluzioni;

accade infatti che molto spesso queste persone si rendono colpevoli di reati, sebbene di non particolare gravità, che richiederebbero pronti interventi per evitare che la situazione diventi troppo conflittuale,

si chiede sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per quanto riguarda la questione sollevata.

(4-06180)

BELLOT - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico - Premesso che:

l'azienda Ferroli è da tempo in crisi occupazionale e di produzione, fino all'epilogo di qualche giorno fa, in cui l'amministratore delegato ha presentato il piano industriale, che, sostanzialmente, restringe il perimetro d'azione italiano dell'azienda termomeccanica ai soli stabilimenti di Verona (San Bonifacio) e Siena (Casole d'Elsa). Fonderie e logistica verranno chiusi, nessuno escluso. In tutto, si tratta di circa 600 esuberanti, compresi i 130 di Alano;

le cifre nascondono una realtà lacerante per territori, già duramente colpiti dalla crisi. Si tratta di donne e uomini in cassa integrazione a zero ore da un anno, che spesso non sanno come pagare l'affitto, come fare la spesa e pagare le bollette, la scuola per i propri figli e, a volte nipoti, trattandosi di maestranze anziane, che superano abbondantemente la cinquantina e non sanno come arrivare serenamente alla fine del mese, lontani come sono dalla pensione per lo sciagurato impatto della "legge Fornero" (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011);

il dramma di quelle terre e di quelle unità produttive era noto. Il destino della "banca del caldo" di Colmirano era segnato da tempo;

ad aprile 2015 il presidente della Regione uscente e poi riconfermato, Luca Zaia, aveva dichiarato nel periodo di campagna elettorale che, in merito alle difficoltà, che stava attraversando la Ferroli «Al tavolo con le banche la Regione farà da garante», facendo visita al presidio permanente dei dipendenti, a San Bonifacio, e affermando: "Il nostro obiettivo non è la mobilità ma dare a voi e alle famiglie un nuovo futuro";

già nel 2015 si ventilavano esuberi e licenziamenti aziendali e Zaia, accompagnato da una decina di compagni di partito, alleati di governo e candidati al Consiglio regionale, aveva dichiarato ai dipendenti e a Paola Ferroli, neo presidente *pro tempore* dell'azienda, la disponibilità ad aprire un tavolo con "Veneto Sviluppo", per risolvere i problemi, definendo gli ammortizzatori sociali «una battaglia d'ufficio» e annunciando l'attivazione di un piano industriale attraverso la finanziaria "Veneto Sviluppo";

ora l'esito esiziale. Il piano industriale presentato dall'azienda prevede una riorganizzazione complessiva di tutta l'azienda, dalla gamma di prodotti alla rete commerciale, senza escludere gli impianti produttivi, ormai obsoleti. Punteranno alla "creazione di un modello di business sempre più internazionale, snello e agile che mette al centro la qualità dei prodotti, la fluidità dei processi produttivi per eliminare inefficienze e rinnovare un business model obsoleto che hanno portato l'azienda quasi al fallimento". Sembrerebbe una confessione del fallimento della dirigenza nella conduzione aziendale da diversi anni a questa parte ed invece la soluzione proposta è la confessione di aver sfruttato la cassa integrazione, non per rilanciare l'azienda nel suo complesso o quantomeno per salvare il maggior numero di lavoratori, ma per salvare sé stessa attraverso il sacrificio del licenziamento di 536 lavoratori. Si tratta, come al solito, di percorrere la strada più comoda e facile per risolvere i problemi creatisi negli ultimi anni, facendo pagare il prezzo più alto ai lavoratori;

l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo presentato il 18 settembre 2015 (4-04532) ha già sollecitato il Governo ad intervenire direttamente al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e salariali dei lavoratori e assicurare un futuro produttivo dello stabilimento del gruppo Ferroli di Alano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione venutasi a creare nei territori interessati dagli stabilimenti dell'azienda Ferroli e se non ritengano quanto mai necessario e urgente avviare un Tavolo di lavoro con i rappresentanti dei lavoratori, con le istituzioni del territorio, la Giunta regionale e il Governo nazionale, per scongiurare l'ipotesi degli oltre 500 esuberi e licenziamenti, attraverso una ridefinizione consensuale di un piano industriale meno penalizzante per le sole forze del lavoro.

(4-06181)

DI MAGGIO - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, per gli affari regionali e le autonomie e della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da numerosi articoli apparsi recentemente sulla stampa nazionale e locale, si apprende che, nell'aprile 2016, l'Asl di Pavia ha indetto un concorso per un posto di coadiutore amministrativo presso il Dipartimento prevenzione veterinaria della stessa ASL;

secondo quanto riportato da tali articoli, gli avviati a selezione di tale concorso sono stati 64 ed hanno svolto la prova selettiva in 3 convocazioni, nei giorni 16, 17, 18 maggio 2016, rispondendo a 3 blocchi di domande;

all'esito della procedura di selezione, proseguono i richiamati articoli, la commissione d'esame ha dichiarato «idonea» (con un punteggio di 8 rispetto al *range* da 6 a 9, previsto dal bando) una sola candidata alla quale, tuttavia, non è stato attribuito il posto a concorso, in quanto il direttore generale della stessa Asl ha ritenuto di dover annullare in autotutela gli atti endoprocedimentali della procedura selettiva, disponendo il rinnovo della fase valutativa della medesima nei confronti di tutti i candidati presenti alle citate convocazioni di maggio;

la decisione di rinnovare la fase valutativa, come si legge sulla stampa, sarebbe finalizzata, da un lato ad assicurare il superamento di un vizio rilevato nel corso della selezione, e dall'altro a garantire il rispetto del principio di conservazione degli atti giuridici e di divieto di aggravamento del procedimento;

il vizio asseritamente rilevato dal direttore generale della Asl, parrebbe essere correlato all'eccessiva complessità delle domande formulate dalla commissione esaminatrice nell'ambito delle 3 convocazioni che, secondo i richiamati articoli, non avrebbero rispettato le indicazioni del bando, per quanto attiene alle prove di idoneità in esso contenute, con conseguente violazione della *lex specialis*, che il bando medesimo costituisce;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

la decisione del direttore generale di annullare, di fatto, gli effetti della pubblica selezione, se fosse realmente fondata sull'eccessiva complessità delle prove d'esame, costituirebbe precedente di inaudita gravità, poiché andrebbe a penalizzare la vincitrice, che, proprio alla luce di tale complessità, sarebbe stata la "più meritevole", frustrando la finalità tipica delle procedure concorsuali, vale a dire quella di selezionare personale sulla base del fondamentale criterio meritocratico;

la particolare speciosità della motivazione del provvedimento direttoriale può far pensare che la stessa sia stata addotta per consentire, in ultima analisi, una nuova valutazione dei candidati e, dunque, un diverso esito delle prove selettive, quasi come se ci fosse stato un altro candidato "destinato" al posto messo a concorso;

tale incresciosa situazione costituirebbe l'evidente prova dell'assenza d'imparzialità nell'operato della pubblica amministrazione, che, sempre più,

necessita di una reale riorganizzazione ispirata proprio al denegato criterio meritocratico oggetto della vicenda in questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda descritta;

quali siano le loro valutazioni circa quanto accaduto nell'ambito della procedura selettiva pubblica per un posto di coadiutore amministrativo presso il Dipartimento prevenzione veterinaria della ASL di Pavia;

se e quali misure intendano adottare, in via d'urgenza, al fine di verificare e valutare l'operato del direttore della citata ASL, provvedendo ad irrogare le dovute sanzioni, nell'ipotesi di riscontrate violazioni dei fondamentali principi di cui all'articolo 97 della Costituzione ed alla legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni, anche al fine di tutelare le posizioni di diritto soggettivo legittimamente acquisite, all'esito della procedura, dalla candidata risultata vincitrice.

(4-06182)

LO GIUDICE, AMATI, BORIOLI, CHITI, CIRINNÀ, CORSINI, CUOMO, D'ADDA, GUERRA, IDEM, MANASSERO, MARGIOTTA, MASTRANGELI, MICHELONI, MINEO, MORGONI, ORELLANA, PEGORER, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUGLISI, Maurizio ROMANI, SOLLO, TOCCI, VACCARI - *Ai Ministri dell'interno e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* - Premesso che:

martedì 5 luglio 2016 a Fermo, come hanno riportato prima alcune fonti di stampa locali e poi tutti i principali quotidiani italiani, Emmanuel Chidi Namdi, un richiedente asilo nigeriano di 36 anni, è stato brutalmente ucciso da un uomo già noto alle forze dell'ordine e sottoposto a Daspo di 4 anni per avvenimenti precedenti;

come riportano i *media*, Emmanuel e la sua compagna, Chinyery, erano partiti dalla Nigeria, scappati dalla violenza di Boko Haram, dopo aver perso i loro genitori e una figlia;

considerato che:

la dinamica dell'aggressione è ancora al vaglio degli inquirenti, ma, stando a quanto dichiara don Vinicio Albanesi, fondatore della comunità di Capodarco che aveva accolto in seminario Emmanuel e la moglie, al quotidiano "la Repubblica" l'episodio farebbe parte di uno scenario più complesso;

"non voglio che questo omicidio venga giudicato come una rissa di strada finita male", dichiara Albanesi al quotidiano. "È un chiaro episodio di razzismo. Ci sono piccoli gruppi qui in città che non hanno una vera e propria ideologia, ma hanno in testa un mix di arroganza, razzismo, stupidità. (...) Secondo me si tratta dello stesso giro che ha messo le bombe davanti alle chiese";

le bombe di cui don Vinicio parla, come riportato dal quotidiano, sono i 4 ordigni collocati il 28 febbraio 2016 davanti al duomo e davanti all'ingresso della chiesa di San Tommaso, nel quartiere di Lido tre archi; e nella notte tra il 12 e il 13 aprile, davanti all'ingresso della chiesa di San Marco alle paludi; e ancora il 22 maggio, sotto il portone della chiesa di San Gabriele dell'Addolorata a Campiglione di Fermo;

nell'articolo si ipotizza che le bombe nelle chiese avessero un chiaro messaggio: "via i preti che si occupano soprattutto di immigrati",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei gravi fatti esposti e quali provvedimenti intendano adottare;

se sia stata riscontrata la presenza di un gruppo di estrema destra coinvolto in queste circostanze, e se vi siano evidenze che confermino le dichiarazioni di don Vinicio Albanesi e che confermino, quindi, il collegamento tra gli episodi.

(4-06183)

MOSCARDELLI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

l'area del cantiere della cittadella giudiziaria di Latina è stata investita da un grave incendio, che potrebbe aver minato la funzionalità della costruzione;

i cantieri della cittadella giudiziaria sono fermi dal 2006, i fondi del Ministero della giustizia sono finiti, mentre quelli spesi rischiano di essere persi, per il progressivo deterioramento della struttura rimasta allo stato di cantiere. Deterioramento provocato da agenti atmosferici e di ripetuti atti di vandalismo, a cui oggi si sommano gli effetti dell'incendio;

per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, la cui realizzazione si è interrotta al 1° lotto, le somme già finanziate ammontano a 8.196.170,98 euro, mentre quelle necessarie per il completamento sono stimate in ulteriori 6.279.330,63 euro; l'opera è ferma da 10 anni;

il Comune di Latina spende, per i fitti dei locali che attualmente ospitano gli uffici giudiziari, 300.000 euro all'anno, con una spesa complessiva di 10 milioni di euro, da quando l'opera sarebbe dovuta essere operativa;

più volte il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha sollecitato il Ministro in indirizzo per un intervento, al fine di non rendere vani gli investimenti fino ad ora attivati e di rendere un servizio per il sistema giudiziario di Latina, su cui grava, oltre a carenze di personale, una strutturale difficoltà logistica con ripercussioni anche sui tempi di risposta da parte del tribunale ai cittadini;

alle sollecitazioni non sono seguite risposte, mentre le scelte operative hanno ulteriormente determinato uno stato di incertezza negli operatori e

nella comunità pontina, con grave danno per l'inutilità degli investimenti stanziati,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per evitare che ingenti investimenti siano vanificati dal blocco del cantiere e dall'incuria in cui versa l'immobile;

quale sia lo stato di sicurezza dell'edificio dopo il recente incendio;

quali impegni finanziari possa assumere il Governo per rendere funzionale l'opera in tempi rapidi.

(4-06184)

CENTINAIO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

i piccoli pesci pelagici (acciughe e sardine) costituiscono la frazione più alta del pescato nazionale, circa un milione di quintali all'anno, pari al 30 per cento della cattura dei pesci ed al 20 per cento del pescato totale;

l'articolo 2, comma 1, del decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 25 gennaio 2016, recante "Misure per la pesca dei piccoli pelagici nel Mar Mediterraneo e misure specifiche per il Mare Adriatico", prevede che "Tutti i pescherecci che effettuano la pesca attiva di stock di piccoli pelagici nel Mediterraneo, indipendentemente dalla loro lunghezza fuori tutto e da dove esercitano l'attività di pesca, non possono pescare per più di 20 giornate al mese e non possono eccedere le 180 giornate di pesca nell'anno solare";

questo regolamento è stato concepito sulle marinerie più importanti, le quali, a causa dell'influenza della luna, che rende difficoltosa la cattura dei pesci, e della sospensione dell'attività il sabato e la domenica, non arrivano mai ad effettuare 20 giorni mensili di pesca;

le barche che operano nel mar Ligure svolgono una stagione ben più breve di quella prevista dal decreto ministeriale: la loro attività ittica si concentra maggiormente in un breve periodo che porta a superare, inevitabilmente, il limite dei 20 giorni mensili, non arrivando comunque mai ai 180 giorni annui di pesca previsti nell'anno;

queste differenze sono dovute al fatto che la luna non ha gli stessi effetti sui banchi di pesci nel mar Ligure rispetto ad altre zone del Mediterraneo e, quindi, la sua influenza non interferisce con le loro operazioni di pesca;

nei mesi autunnali e primaverili, nel mar Ligure si evita di pescare per non avere un *bycatch* (cattura accidentale) di esemplari di piccole dimensioni;

il mercato locale ligure nei mesi invernali rispetto a quelli estivi richiede quantitativi di pescato esigui, tali da limitare fortemente le giornate di pesca;

il decreto ministeriale consegue all'eccessivo sfruttamento delle risorse nel mare Adriatico, dove è presente un notevole numero di imbarcazioni che svolgono la pesca dell'acciuga con il metodo della volante (strascico pelagico) e della circuizione. In Liguria, invece, le imbarcazioni che pescano le acciughe in totale sono solo 13. Da Piombino a Sanremo, nei confini del mar Ligure, si possono contare non più di 20 imbarcazioni che svolgono un'attività di prelievo sullo *stock* ittico dei piccoli pelagici, un numero veramente irrisorio rispetto a quelli che operano in Adriatico,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di provvedere ad una modifica del decreto ministeriale 25 gennaio 2016, che tenga conto delle diversità ambientali e tipologiche che esistono tra il mar Ligure ed il mar Adriatico per quanto riguarda la pesca di piccoli pesci pelagici.

(4-06185)

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*
- Premesso che:

da fonti di stampa si raccolgono con preoccupazione i segnali di allarme lanciati dall'assessore per l'istruzione della Regione Veneto, Elena Donazzan, la quale dichiara che, a fronte di 48.530 posti da coprire nell'intero territorio regionale, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ne ha autorizzati soltanto 48.057: ben 473 posti in meno che metteranno in seria difficoltà il buon andamento del prossimo anno scolastico 2016/2017;

non si potrà agire secondo legge, sdoppiando le classi scolastiche troppo numerose e fuori dai parametri di cubatura a studente, non si potrà garantire un'adeguata copertura dei posti disagiati quali, ad esempio, le aree montane, non si potrà garantire l'assistenza scolastica a tutti gli scolari disabili e, inevitabilmente, tutto questo avrà costi che ricadranno pesantemente sulle singole famiglie;

si riporta, a titolo di esempio, quanto è stato segnalato dalle autorità amministrative dei Comuni di Casalserugo e Bovolenta (Padova) dove classi in sovrannumero, alcune con disabili gravi, non potranno essere sdoppiate a causa della mancanza di personale docente e non si potrà nemmeno garantire la cubatura a studente prevista per legge,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, affinché, innanzi tutto, siano rispettate tutte le norme previste nella legge n. 107 del 2015, detta "la Buona scuola", che prevede, tra l'altro, dei seri e restrittivi parametri per salvaguardare la salubrità e l'incolumità di alunni e docenti, garantendo a

tutti l'accesso e la fruizione di questo servizio primario, senza farne ricadere i costi ed i disagi organizzativi, logistici e di organico sulle singole famiglie.

(4-06186)

DE POLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che il nuovo piano industriale del gruppo Ferroli, un'azienda *leader* nel settore del riscaldamento, del condizionamento e delle energie alternative, che ha accompagnato oltre 50 anni di storia industriale del nostro Paese, prevede la cessione o la chiusura degli stabilimenti di Alano di Piave (Belluno), che conta 130 dipendenti, di Cento (Ferrara) e Grugliasco (Torino) e la probabile cessione della fonderia del gruppo a San Bonifacio nel veronese. Il nuovo piano industriale, che avrà come conseguenza il dimezzamento del personale con 600 esuberanti su 1.200 dipendenti, è stato presentato il 21 luglio 2016 dalla dirigenza ai sindacati che lo hanno respinto, ritenendolo inaccettabile, viste le conseguenze sul piano sociale e occupazionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle intenzioni del gruppo Ferroli circa il piano di riorganizzazione industriale degli stabilimenti e se non ritengano utile istituire al più presto un tavolo istituzionale per promuovere ogni utile iniziativa volta ad assicurare il mantenimento della capacità produttiva degli stabilimenti, con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali, il *know how* e un prestigioso simbolo del *made in Italy*, anche attraverso la richiesta all'azienda di presentazione di un nuovo piano industriale.

(4-06187)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03053, della senatrice Taverna ed altri, sui criteri di calcolo dei redditi per i ricoveri nelle residenze sanitarie assistenziali, specie nel Lazio;

3-03054 della senatrice Bianconi, sulla nuova collocazione degli apparecchi acustici all'interno dei LEA.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 4-02030, 4-03386 e 4-04667 del senatore Marcucci ed altri.